

I torrenti Mugnone e Terzolle straripano e devastano i quartieri a nord della città. Paura a Pisa Migliaia di sfollati nel Pratese

Infiltrazioni a Palazzo Vecchio danneggiano un affresco del Vasari Danni per centinaia di miliardi Tre vittime sulle strade

Diluvio sulla Toscana

Notte da incubo a Firenze. Fango e allagamenti

La Toscana, già piegata da un mese di pioggia torrenziale è di nuovo allagata. Una notte da incubo a Firenze. I torrenti Mugnone e Terzolle straripano e devastano i quartieri a nord della città. Fango ovunque, case e negozi distrutti, auto travolte e trascinate dalla piena. L'Arno gonfio e minaccioso. Migliaia di sfollati nel Pratese. La Valdelsa alluvionata, il Casentino isolato. Paura a Pisa. Tre morti sulle strade



Due immagini dei disastri provocati dalla pioggia a Firenze



DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI CECILIA MELI

■ FIRENZE - Maledetta acqua. E come nel 66 Maledetta acqua. La donna si strinse le mani al viso. Ha gli stivaloni intangati e un secchio in mano. Con le lacrime agli occhi indica tutto intorno la piazza distrutta, le masserizie gonfie d'acqua accatastate davanti a casa. Il commerciante di fianco sta svuotando il negozio invaso dalla melma putrida. Firenze, 31 ottobre 1992, sembra la Firenze del 4 novembre del 1966. Lo stesso paesaggio urbano devastato come dal passaggio di un uragano. Lo stesso strano silenzio per le strade luride di fango, rotte dal ronzio dei mezzi di soccorso, dal fragore delle idrovore. In mezzo al fango un via e vi di persone inzaccherate, gli occhi cerchiati per la notte insonne e poca voglia di parlare, che manovrano con energia, quasi con rabbia trattenuta pale e scope, poveri strumenti contro un gigante distruttore. A Palazzo Vecchio in Prefettura in Regione si riuniscono amministratori affannati, senza parole e dicono senza soldi da spendere. Nei saloni monumentali i restauratori sono stati chiamati a tamponare un nuovo danno subito dagli incendi di Vasari. Tutto sembra come allora, anche se in proporzioni minori.

Staino (Bobo) «Avevo detto sorprese eccovi l'alluvione»

■ FIRENZE - Aveva annunciato sorprese per la serata inaugurale di Teatro Puccini venerdì ma non si aspettava un vero e proprio colpo di scena. Mentre sul palcoscenico si susseguivano comici, disegnatori e musicisti, si stava facendo avanti un ospite inatteso e indesiderato. L'acqua. Sergio Staino, direttore del teatro fiorentino che ha fatto della comicità e della satira la sua bandiera, racconta così quei momenti tragici, poco prima di mezzanotte, quando un temporale assordante e un improvviso black out hanno messo in ginocchio la città. «Piaveva sempre più forte», dice il papà di Bobo - tanto che in teatro circolavano delle battute su questo dannato maltempo. Tutti però ci aspettavamo che fosse l'Arno a far le bizze e invece il brutto scherzo è l'ha tirato il Mugnone, un torrentello dall'aria innocua. «Mi improvvisavo e mancava la luce, sembrava di essere in un rifugio anti aereo durante la guerra, con accese soltanto le lucine delle uscite del teatro. Ma lo spettacolo è andato avanti, sono saliti sul palco gli Eddio e il suo complesso, un gruppo rock fiorentino che ha suonato senza l'elettricità. Paradossalmente, mentre tu ti consumi una drammatina, dentro il teatro si creava un rapporto molto bello e intenso tra il pubblico e gli artisti. I gemelli Ruggeri e Paolo Hendel davano fondo a tutte le loro risorse di straordinari attori. Ad un certo punto Hendel ha detto come boutade: «Ora usiamo e vediamo solo le antenne delle radio perché il resto delle macchine lo troviamo sotto l'acqua». Poco dopo sono arrivati ad avvertirci i che era quasi così il Mugnone era straripato. L'acqua arrivava a cinquanta centimetri. C'è stato un momento di panico, poi la gente ha lasciato la sala in fretta ma in un'ora ordinata».

colore i danni. Saranno comunque centinaia di miliardi. La gente, superato il primo choc, inizia a porsi i primi interrogativi. Il Mugnone e il Terzolle hanno straripato perché si sono ammassati in alcuni punti tronchi sterpagli, persino voci che lamiere trascinavano alla corrente. Non ce l'hanno fatta a scendere i punti più stretti e si sono accalcati, finendo per provocare un micidiale effetto diga. Se il letto e gli argini dei due fiumi fossero stati curati e ripuliti costantemente forse l'alluvione si sarebbe potuta evitare. Firenze sembra presa tra due fuochi da una parte non è ancora completata la grande diga di Bilancino (lo scandalo giudiziario di questi giorni) e i tecnici affermano essere capaci di ingannare per sempre il rischio alluvione, dall'altra non sono stati compiuti in questi anni nemmeno i piccoli e necessari lavori di manutenzione dei corsi d'acqua minori.

Cent'anni d'acqua»

I dati si riferiscono a Firenze e sono forniti dall'Osservatorio Ximeniano

	pioggia in millimetri
I decade ottobre '92	149,4
II decade ottobre '92	149,6
III decade ottobre '92	219,0
Giorno più provoso 30 ottobre	108,4
Totale ottobre 1992	517,4
Totale ottobre 1966	144,0
Totale novembre 1966	236,0
Totale ottobre 1935	338,0
Totale ottobre 1872	341,0
Media ottobre	101,0

Nella tabella i dati relativi alla pioggia caduta su Firenze durante il mese di ottobre di quest'anno e le precipitazioni sempre relative al mese di ottobre degli anni provvisi dal 1872 ad oggi. Nella foto in basso una strada di Firenze allagata durante l'alluvione del 1976

Il parere del prof. Giorgio Nebbia «Ma la piena non s'arresta a parole»

■ FIRENZE - L'acqua, un bene prezioso, il fiume, la sua strada. Nessuno lascerebbe mai la propria auto nel mezzo della strada. E se lo facesse, cinque minuti dopo arriverebbe il carrozzone a portarla via. Non si può ostacolare il traffico. Invece, nel fiume, è stato lasciato di tutto nessuno lo ha mai ripulito. Giorgio Nebbia, docente di meteorologia all'Università di Bari, conosce bene la superficie della Toscana e del suo fiume, «il disastro da sempre», non crede alla calamità naturale.

Professore, si dice che ormai, dal Bangladesh alla civiltà Europa, le alluvioni siano un evento eccezionale con cui comunque bisogna fare i conti di anno in anno. Lei condiziona questo fatalismo?

«Noi italiani, che in questi anni sono dovuti alla mancanza di gestione del territorio. Di questo ci eravamo accorti e si è parlato nel 1973 ai tempi dell'alluvione del Po. Poi nel 1966, dopo la grande alluvione di Firenze, sono state fatte indagini e valutazioni di costi relativi al riassetto del territorio. È stato dell'abitudine di indicare come errore di far funzionare i bacini idrografici che comprendono il fiume e i suoi affluenti. I fatti di queste ore in Toscana dimostrano proprio che la mancanza di una corretta gestione anche dei fiumi, canali e dei magazzini ha effetti sul fiume principale».

Su questo siamo assistendo ad un rimpallo delle responsabilità. Gli amministratori citano le leggi, dicono che non è compito loro, ma dei frontisti. I cittadini non lo fanno. Si riuniscono nei comitati ma anche questi non fanno niente. In questo non fanno caricabarile, c'è chi si nasconde dietro un dito?

«Non anderei dietro a un dito da questa immagine della situazione. La politica dei fossi e dei fiumi in Italia risale alla fine del secolo scorso. C'è stato il fronte dei frontisti e i cittadini che fronteggiavano il fango e il torrente. Quelle della Regione. Quelle del ministero dei Lavori pubblici. Quelle dei comitati di bonifica. Ognuno competente su un pezzo. Ognuno che pensa e male al suo pezzo. Poi finalmente nel '80 è arrivata la legge sulla difesa del suolo. Una legge che mette ordine, stabilisce l'antenna di bacino, dice che di un fiume si

La città si è svegliata un mattino sotto un cielo plumbeo. Aveva appena smesso di piovere, dopo dodici interminabili ore. Negli occhi della gente non c'era né disperazione né rassegnazione ma rabbia per sentirsi dopo tante promesse, ancora intrappolati in balia del maltempo e di un fiume caparcioso, armato per l'ennesimo disastro, annunciato l'anno precedente che pochi giorni o sono, in seguito alla grande paura dell'7 settembre scorso il sindaco dell'area fiorentina mettendoli in preallarme proprio per i giorni 29, 30 e 31 ottobre. Nel raggio di alcuni chilometri ieri mattina lo scenario che si presentava davanti agli occhi era sempre lo stesso. Fango dappertutto, cantine allagate, mobili e masserizie danneggiate dall'acqua ammassati davanti ai portoni. Allagato il grande magazzino Standa. Chi ha potuto ha aperto lo stesso, ma non sono pochi i commercianti che hanno perso buona parte della merce e il traffico, per le numerose deviazioni, non sembrava un pezzo in tutta la città. Ore e ore di code per poter correre pochi chilometri sotto la pioggia che nel pomeriggio è tornata a cadere insistentemente. Impossibile per adesso cal-

La tragedia del novembre 1966 nel racconto di un cronista di allora «Quando riuscimmo a sollevare dal fango il crocifisso di Cimabue ci parve un trionfo sul dolore e sulla pena»

Quella notte che l'Arno correva per le strade

Quella notte tra il 3 e 4 novembre del 1966, per ore sembrò che Firenze dovesse sparire per sempre. Spazzata via dall'Arno infuriato che correva per le strade del centro trascinandovi via tutto: auto, camion, persone, alberi, baracche, casette. L'acqua, nerastra per la nafta delle caldaie dei riscaldamenti con un rumore infernale, entrava nelle celebri e grandi chiese, alla Biblioteca nazionale, agli Uffizi.

ne traluce, dalle finestre, di prima mentre l'invano di salvarci quasi oscuri in casa.

sintiti delle case ad un piano e attesa di un corso, mentre il fiume mugliava tutto intorno. Ogni tanto da quei gruppi partivano verso il cielo nero grida di aiuto. Altri che avevano un'impulso per tutta la notte di essere portati via, da qualche ora si trovavano con le braccia e le gambe in un'acqua che si chiamava fango.

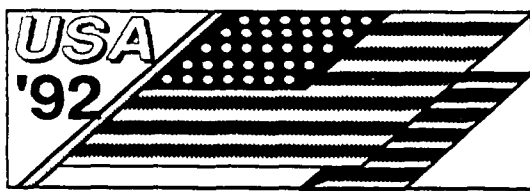
■ ROMA - Ricordare quella notte è come ricordare quelle ore e quei giorni per i fiorentini. È un dolore che prende alla gola. La città, i ponti, le splendide chiese, Piazza della Signoria, le grandi opere d'arte, gli arcinonabili della Biblioteca nazionale, le migliaia e migliaia di botteghe artigiane, le fabbriche, i casolari di campagna della piana, disegnati da Michelangelo e le case di tanti fiorentini spazzate via, danneggiate o distrutte da quella inonda di famiglia nerastra che

proccacciò l'idea della città. Era una notte di un corso, mentre il fiume mugliava tutto intorno. Ogni tanto da quei gruppi partivano verso il cielo nero grida di aiuto. Altri che avevano un'impulso per tutta la notte di essere portati via, da qualche ora si trovavano con le braccia e le gambe in un'acqua che si chiamava fango.

sollito quella grande opera d'arte e era parso una specie di trionfo sul dolore e sulla pena. L'acqua nera straripava di petrolio delle caldaie per il riscaldamento e continuava a crescere lenta e inesorabile. Poi, eravamo andati nel tipo grande di un vecchio amico del giornalista. Giorgio Tagliaberi per cercare di salvare le macchinine. Si è messo a strappare la spina elettrica per il progetto di visita i grandi fiumi per l'inchiesta erano stati sotto l'acqua e non c'era più nulla da fare. Gino continuava ad andare avanti e indietro, piangeva per la sua macchina ed era. L'ultima volta, ci fu messo tutta la vita per comparire. Poi eravamo passati da Caprimonte che aveva un gran buco di libri di antiquariato vicino al Ponte Vecchio. Anche lui era lì. In mano aveva qualche libro adotto in poliglia e lo stemperava come un



erano tra le colonne due o tre dei grandi barconi da rematori che la piena aveva portato sino in quel punto. Un altro barcone era in Piazza Signoria e due passi dal David al Ponte Vecchio era tutto sfondato. C'era il botteghe senza pavimento dentro. Il portico di legno, parzialmente crollato, si



«Non vedo l'ora che sia finita», confessa rilassato in tv
Ridiscende nei sondaggi e respinge gli ultimi consigli
di Baker per rosicchiare voti Stato per Stato
Un piccolo aereo lo perseguita: «Lo scandalo non si cancella»

Un'accusa fastidiosa punzecchia Bush

Ma il presidente fa buon viso al revival del caso Iran-contras



Armi a Teheran e in cambio gli ostaggi furono liberati

Tra il 1984 ed il 1985 a Washington si cominciò a parlare al modo più efficace per mettere in difficoltà il regime di Khomeini che si presumeva essere il regista occulto dei rapimenti di cittadini americani in Libano e di altri episodi terroristici. Si tentò di insinuare un cuneo nel gruppo dirigente iraniano ipogoiando coloro che venivano considerati ostili alle fazioni radicali che faceva capo a Khomeini. Nel mese di maggio il Consiglio per la sicurezza nazionale che era guidato da Robert McFarlane suggerì di prendere con tutti con i moderati iraniani. Reagan diede il suo assenso all'iniziativa ma evitò di informare il Congresso.

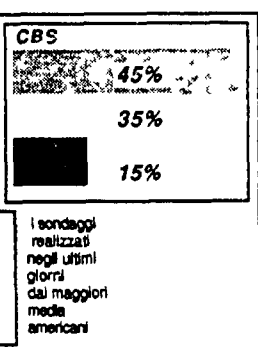
«Non vedo l'ora che sia finita», confessa in tv un Bush polemico ma rilassato ed irriverente come uno che ha deciso di non aver ormai più niente da perdere. L'ultimo colpo è un appunto di pugno di Weinberger che contraddice le sue affermazioni di estraneità al baratto di missili all'Iran in cambio di ostaggi. Ora ridiscende anche nei sondaggi. Ma si toglie la soddisfazione di fare il verso ai divi dei telegiornali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È contento che siamo ormai alla fine? Il volto di Bush raggazzino e invecchiato più in questi ultimi giorni di campagna che nei quattro anni di presidenza si illumina. «Non potete davvero credere quanto ne sono felice». Per lui il 3 novembre è come il agognato giorno della liberazione. Comunque vada a finire. Sia Clinton che Perot hanno detto che se eletti si metteranno al lavoro il giorno dopo. E Bush così farà il 1° novembre? «Andrò in vacanza risponde ridendo. La cosa di cui non ha mistero è che non vede l'ora che sia finita. «Basta niente più dibattiti, poi - a un verso e gira la mano come se si vorrebbe il sudore dalla fronte - niente più dibattiti, niente più campagne, niente più comizi. Potrò dedicarmi a finire il lavoro. Niente più campagne politiche all'orizzonte, niente più pressioni», dice intervistato da Larry King sulla CNN. Bush è a suo agio da presidente: gli piace fare il leader, gli dà invece fastidio la politica del

Casa Bianca del 7 gennaio 1986. Il problema per Bush è che aveva sempre dichiarato di essere stato al sicuro di tutta la vicenda fino al dicembre di quell'anno «out of the loop» fuori dal giro. Così come Reagan aveva sempre detto di non aver mai approvato uno scambio di «armi in cambio di ostaggi». Si potrà discutere il tematismo di un magistrato come Walsh che è sempre stato in fermi corti con la Casa Bianca che a suo tempo aveva la scato cadere l'ipotesi di incriminare Reagan o Bush che sembrava rassegnato ad una prima assoluzione di Weinberger e ora decide a pochi giorni dall'appuntamento elettorale di reincriminare per falsa testimonianza in base al documento più imbarazzante per Bush tra le 1700 cartelle di documenti che aveva a disposizione. Ancora si discute quanto queste nuove rivelazioni possano spostare il giudizio di un elettorato diviso tra chi non aveva già alcun dubbio che Bush non l'ha mai contata giusta e chi invece lo vorrebbe anche se venissero fuori altri documenti più nuovi di questo che risale ad oltre 10 anni fa. Clinton ha subito peccato di durezza «a rivelazione che il presidente Bush sapeva e aveva approvato il baratto di armi in cambio di ostaggi con l'Iran contraddice le sue affermazioni e diminuisce la credibilità della sua presidenza», ha dichiarato Gore ha incaricato la

disciplinando di «spivola in cora fumante» di prov che lo inchiodano in flagranti. In diretta tv Bush si era difeso con un'archeologia calma sostenendo che non si tratta di niente di nuovo che il Congresso aveva già conoscenza di quel documento che sul tutto è qui stata un'inchiesta costata 10 milioni di dollari ai contribuenti giocando la carta della «lealtà» a Reagan («Sì è vero io appoggiai il presidente») arrampicandosi sugli specchi a puntualizzare che dichiarandosi «fuori del giro» si riferiva solo ai dettagli operativi. Si è innervosito solo verso la fine della trasmissione quando sul tema è tornato in una delle telefonate provenienti dai telespettatori il braccio destro di Clinton Stephanopoulos. «Un giovane brillante questo Stephanopoulos lo vedeva ma vada a casa a passarsi tutte le testimonianze anziché cercare di nascondere disperatamente la vicenda proprio alla vigilia delle elezioni». È esplosivo Bush ha deciso di non toccare, neppure l'argomento nei suoi comizi in Wisconsin. Ma è stato inseguito dal cielo da un piccolo aereo con lo stesso «Iran Contra» in perseguita. Notizia per Bush ben peggiore dell'inghippo Iran Contra è il fatto che la sua rimozione potrebbe essere anche nel suo paese. Per Bush ben peggiore dell'inghippo Iran Contra è il fatto che la sua rimozione potrebbe essere anche nel suo paese. Per Bush ben peggiore dell'inghippo Iran Contra è il fatto che la sua rimozione potrebbe essere anche nel suo paese.



Le carte di identità dei tre candidati. George Bush, nato 12 giugno 1924 a Milton Massachusetts istruzione laurea in economia Yale 1948 famiglia moglie Barbara Pierce Figli George Jr Jeb Neil Marvin Dorothy 12 nipoti (il tredicesimo in arrivo) servizio militare nessuno religione battista. Bill Clinton, nato 19 agosto 1946 a Hope Arkansas istruzione laurea alla scuola di politica estera Georgetown 1968 Rhodes Scholar Oxford 1968-70 dottorato in legge Yale Law School 1973 moglie Hillary Rodham Figlia Chelsea servizio militare nessuno religione battista. Ross Perot, nato 27 giugno 1930 Texarkana Texas istruzione Accademia Navale 1953 famiglia moglie Margaret Birman Figli Ross Jr Nancy Suzanne Carolyn Katherine Sei nipoti servizio militare Marina 1953-57 religione presbitero.

Invernal di tendenza rispetto agli ultimi trenta anni la partecipazione elettorale dovrebbe aumentare nettamente ma non ci si aspetta che superi di molto il 55 per cento. È molto probabile dato il confronto serrato fra i due principali candidati e il numero dei sostenitori di Perot che il prossimo presidente degli Stati Uniti sarà eletto senza ottenere la maggioranza assoluta.

Saranno più di 120 i nuovi eletti al Congresso è anche questo un record della tornata elettorale del '92. Vi sarà un netto aumento della rappresentanza delle donne e della minoranza nera e ispanica. I democratici mantengono la maggioranza nel Congresso dove sono in gioco 135 seggi della Camera dei Rappresentanti e 35 dei cento seggi del Senato.

Pioggia all'est e sole all'ovest queste le previsioni del tempo negli Stati Uniti per martedì quando gli americani si recano alle urne per eleggere il presidente. La pioggia nella metà orientale del paese potrebbe favorire l'astensionismo in un elettorato che nel passato ha brillato per la sua «svogliatezza». C'è una brutta notizia per i democratici che in quelle zone superano i repubblicani per numero di elettori registrati. La pioggia potrebbe assumere le caratteristiche di rovesci temporaleschi in alcuni stati del sud-est come Mississippi Louisiana e Tennessee.

Gli uomini d'affari Usa preferiscono un presidente repubblicano. Un sondaggio della rivista Fortune fra 184 alti dirigenti di impresa nel luglio scorso assegnava a Bush 1.851 delle preferenze contro il solo 9 di Clinton (però si era appena ritirato dalla corsa). Un dato confermato da un recente sondaggio via fax della Ernst & Young fra 218 piccoli imprenditori che ha visto Bush prevalere con il 51% dei voti contro un 18 per Perot e solo un 13 per Clinton.

Bush avrebbe la vittoria in tasca se a votare fossero i moscoviti. Secondo un sondaggio condotto dall'Istituto di sociologia del parlamento russo mille moscoviti il 44% sono per Bush contro il 13% per Clinton mentre Perot arriva solo all'1%. La Moskovskaya pravda sostiene che l'esito di quel sondaggio non è meno importante per i russi di quanto non lo siano per gli americani. «Quando la Casa Bianca parla il mondo sta ad ascoltare. Se a Washington piove Mosca deve aprire i tombini».

Preoccupata l'industria del caffè della Colombia uno dei maggiori produttori mondiali per le repercussions che potrebbe avere nel settore una vittoria di Clinton alle presidenziali repubblicane per numero di elettori registrati. La pioggia potrebbe assumere le caratteristiche di rovesci temporaleschi in alcuni stati del sud-est come Mississippi Louisiana e Tennessee.

Lo «Speciale news» di Telemontecarlo sulle presidenziali Usa avrà inizio alle 23.55 del 3 novembre e andrà avanti sino alle 2.25 quando la rete televisiva si collegherà con i notiziari di Clinton in simultanea. Nel corso della trasmissione sono previsti collegamenti anche con gli altri network americani: ABC, CBS e Fox.

Le sette reclutano il Padreterno

«Votare per Clinton è peccato mortale»

Da che parte sta il Padreterno? Pat Robertson e molti dei suoi imitatori sembrano non avere alcun dubbio. Dio è con Bush. E questo è quanto comunica in milioni di opuscoli alle schiere dei propri seguaci. Randall Terry, eretico capo di Operation Rescue, va addirittura oltre e dice: «Votare per Clinton è peccato mortale». Ma chiamato in causa l'Onnipotente replica: «Non sono una mascotte elettorale».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Ehi, Noè guarda che io non sono un amico di Dio. Questa è la vecchia frivola della Trinity Church di Manhattan. È un passo da Wall Street e chiude a pressoché quotidiana proiezione di un breve ma assai efficace filmato didascalico. Il narratore è il caso di dirlo - di parole che cadono da molto in alto. A pronunciare infatti è lo stesso Dio Onnipotente, non poco irritato dal fatto che «Noè» si è proprio lui quello dell'arca - abbia appena reclamato il suo «endorsement» (l'appoggio ufficiale) alla fondazione di un nuovo partito, il «God's Own Party». L'unico stando di cui si

chi all'uso di mezzi tanto pratici ed estremi. Questa il proselitismo e reiterato tentativo di reclutare Dio nella campagna elettorale di George Bush. Diffondendo un opuscolo in 40 milioni di esemplari nel quale - sempre ovviamente nel nome dell'Onnipotente - si illustrano tutti gli orrori in cui un presidente Clinton sarebbe immaneabile forca «si tratta - ha orgogliosamente annunciato Robertson - della più grande impresa elettorale di tutti i tempi».

Il problema è capire se tanto sforzo valga come si dice la candela. Quanto questa campagna possa in ultima analisi giovare al presidente uscente è infatti materia di eccesso di battito. E non pochi - anche dentro il partito repubblicano - sono anzi coloro che ritengono esiziale l'abbraccio fondamentalista «a propaggini» di Robertson e degli altri fondamentalisti - dice il «New York Times» Kevin Phillips un analista repubblicano - può essere di qualche utilità negli Stati del Sud ma è assolutamente con-

toprodotto altrove. Mi sembra che l'influenza di Robertson stia andando oltre ogni limite. E questo è quanto sembra non pensare, anche i dirigenti delle molte chiese che seguono con maggiore discrezione - o con assoluta neutralità - il processo elettorale. Di qui la decisione dei responsabili della Trinity Church di girare quel filmato didascalico catechistico. «L'idea», dice Robert Owens, Scott ideatore del programma, «è venuta per il punto durante la Convenzione repubblicana. La sola idea che Dio potesse essere reclutato per raggranellare voti ci è parsa in sé assolutamente blasfema».

Blasfema e probabilmente inutile. Tutti i sondaggi testimoniavano infatti come la fede religiosa non abbia di fatto alcuna visibile influenza sulle scelte degli elettori. E molti in tutte le congregazioni sembrano essere i credenti pronti - con buona pace di Randall Terry e Pat Robertson - a commettere peccato mortale.



Bill Clinton fra i supporters a Pittsburgh sopra Bush a Maryville

Dalle urne anche il nuovo Congresso, sarà l'ora delle donne?

NEW YORK. Il ciclo di carenze femminili nel periodo dell'allattamento? È giusto che il giorno della nascita di Martin Luther King si consideri «non favorabile». Volte o non volte che sia punibile il uso di trippole d'acciaio sul suolo pubblico. Queste sono alcune delle domande alle quali in questi giorni di campagna si risponde. Segnalatamente in Colorado Illinois ed Arizona - gli elettori che si recano alle urne per scegliere il prossimo presidente degli Stati Uniti d'America. Si tratta di temi affrontati per coprire ogni possibile non tontà di un'opinione, ma non si può dire che il ciclo di carenze femminili nel periodo dell'allattamento? È giusto che il giorno della nascita di Martin Luther King si consideri «non favorabile».

Martedì prossimo dalle urne non uscirà soltanto il nome del nuovo presidente. Gli elettori americani sono chiamati a rinnovare per intero la Camera dei Rappresentanti ed un terzo dei seggi del Senato. E tutti sembrano attendersi uno storico ribaltone. Grandi beneficiarie le donne destinate a varcare in numero

record le soglie di Capitol Hill. Ma non solo: in 42 stati i cittadini dovranno dire la loro su 232 diversi referendum che vanno dalla pena di morte (Washington D.C.) alla caccia agli orsi del Colorado. Tra i temi più scottanti il diritto alla buona morte in ballottaggio in California e la crociata anti omosessuale.

DAL NOSTRO INVIATO

dei più consolidati equilibri. I sondaggi dicono come nel prossimo Congresso ci saranno tra i 120 e 170 nuove donne. Ma aggiungono che ben difficilmente - nonosi intesi gli appelli del presidente Bush - saranno i repubblicani (oggi in minoranza) a entrare in carica. C'è un'eccezione di cui si parla molto: la California. Qui il partito repubblicano è in vantaggio ma il suo candidato, il senatore repubblicano e ex governatore Arnold Schwarzenegger, è un uomo che non ha mai avuto una figlia. Il suo partner è un'attrice di Hollywood. Il suo figlio è un attore di Hollywood. Il suo partner è un'attrice di Hollywood.

Il cui senso è ben sintetizzato da un emblema sintonizzato con il femminismo: una donna che cammina con un'ascia. Il cui senso è ben sintetizzato da un emblema sintonizzato con il femminismo: una donna che cammina con un'ascia. Il cui senso è ben sintetizzato da un emblema sintonizzato con il femminismo: una donna che cammina con un'ascia.

La limitazione dei termini parlamentari. Saranno 14 gli Stati che in merito di votazione per decidere se stabilire o meno dei termini per gli eletti in assemblee legislative. I sondaggi indicano ovunque un forte sostegno a questa proposta. California diritto di morire. Si tratta di un referendum a sfavore di quello che mesi fa è stato respinto in tutti gli Stati di Washington. Il presidente Bush si è schierato a favore di un simile ipotesi. Clinton contro. I nuovi Governatori. Sono 12 gli Stati chiamati a scegliere i nuovi governatori. Delaware Indiana Missouri Montana New Hampshire North Carolina North Dakota Rhode Island Utah Vermont Washington West Virginia. Washington decide sulla pena di morte. I cittadini dello Stato di Virginia decideranno se abolire o meno la pena di morte.

Domani 2 novembre con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori
Levi Tolstoj
Dostoevskij
L'Unità + libro
Lire 2.000



Austria Profanato cimitero ebraico

Un'organizzazione neonazista austriaca che afferma di avere come modello il leader del partito liberale, Joerg Haider, noto per il suo sciovinismo xenofobo, ha profanato la scorsa notte il cimitero ebraico di Eisenstadt, nel Bergeland. Gran parte delle 80 tombe del cimitero ebraico sono state imbrattate con vernice nera e bianca con svastiche, simboli delle SS e la stella di Davide. Sulle tombe vi era scritto, tra l'altro, «Sieg Heider», «Sieg Heil», «Stranieri fuori», «Porci ebrei». Nel volantino di rivendicazione della bravata, dal titolo «fuori le scimmie, i neonazisti inneggiano a Joerg Haider, «novello Hitler».

Il principe del Liechtenstein «Sono pronto ad abdicare»

Bufera politica anche nel tranquillo Liechtenstein. Il principe Hans Adam II ha annunciato ieri di essere pronto ad abdicare in quanto non intende essere la «marionetta del governo». «Se il popolo lo vorrà, mi ritirerò», ha affermato il principe, 47 anni, dopo la disputa che lo ha opposto al governo e al parlamento sulla data del referendum per l'approvazione del trattato sul see (lo spazio economico europeo), che Hans Adam II voleva anticipare rispetto alle intenzioni del primo ministro Hans Brunhart. «Se gli abitanti del Liechtenstein vogliono una monarchia rappresentativa - ha aggiunto l'indignato monarca - mi stabilirò altrove e mi dedicherò ad altre attività».

Libano Formato nuovo governo «made in Siria»

Il primo ministro libanese Rafic Hariri ha formato il nuovo governo - costituito da politici filo-siriani ma anche dai «signori della guerra» - che avrà il difficile compito di guidare la ripresa economica del Libano, che si dibatte nella più grave recessione da quando, nel 1943, dichiarò l'indipendenza dalla Francia. Un annuncio ufficiale, diffuso ieri sera, afferma che il presidente della Repubblica Elias Hrawi ha approvato il nuovo esecutivo che conta 30 membri, per metà cristiani e per metà musulmani, tra i quali quattro leader di milizie nominati ministri di Stato. Tra questi il druso Walid Jumblatt e Abdullah Al-Amin, scita, capo della sezione libanese del partito siriano «Baath». Il tutto con la «benedizione» del padre-padrone del paese dei cedri, il presidente siriano Hafez Assad.

Sudafrica 20mila zulu contro il «patto» Mandela-de Klerk

Ventimila zulu del partito «Inkhata» hanno litavato ieri il centro di Durban per protestare contro gli accordi sul futuro assetto costituzionale del Sudafrica raggiunti tra il presidente de Klerk e il leader dell'ANC Nelson Mandela al vertice del mese scorso. Guidati dal loro leader Mangosuthu Buthelezi gli zulu, che brandivano le «armi tradizionali» (lance, asce, mazze e scudi) hanno raggiunto senza incidenti il municipio. In una conferenza stampa tenuta dopo la manifestazione Buthelezi ha respinto la proposta di un incontro collegiale tra tutte le forze politiche per porre fine alla guerra civile tra l'Inkhata e l'ANC che in tre anni ha provocato ottomila vittime.

Sommergibile nucleare Usa in rotta per il Golfo

La Marina degli Stati Uniti avrebbe inviato il sommergibile nucleare «Topeka» nel Golfo Persico in previsione dell'arrivo, il mese prossimo, del primo sottomarino russo acquistato da Teheran. A rivelarlo sono fonti militari a Washington, che hanno chiesto l'anonimato. Le fonti militari hanno affermato che il «Topeka», che è armato con missili Tomahawk, siluri e mine, dovrà sorvegliare le attività del sottomarino iraniano, che fa parte della classe Kilo (non nucleare). L'amministrazione americana ha espresso ufficialmente il suo «disappunto» per la vendita di sommergibili russi all'Iran. Paese che secondo il segretario ad interim alla Difesa Lawrence Eagleburger «conserva alcuni legami con il terrorismo».

Angola Fragile tregua dopo un giorno di sangue

Decine di persone sono morte nei combattimenti svoltisi venerdì tra le forze governative e i guerriglieri dell'Unita nella capitale Luanda e in altri parti del paese. Ma a Huambo, la seconda città dell'Angola, dove più violenti sono stati gli scontri, il leader dell'Unita Jonas Savimbi avrebbe accettato un cessate il fuoco mediato dagli osservatori dell'Onu. Nella capitale la tensione rimane comunque alta. Al calar della sera gli abitanti si chiudono in casa e Luanda resta deserta. «La guerra è praticamente ricominciata», ha affermato l'ambasciatore angolano a Lisbona, Rui Mingas.

IRGINIA LORI

Si è svolta ieri alle porte di Mosca la prima asta per l'acquisto di terreni. C'è l'obbligo di costruirci una casa e non si potrà rivendere a terzi

L'appezzamento migliore l'ha vinto una donna, avvocato, per 3 milioni di rubli. Ma sull'esperimento di privatizzazione esplose la polemica: «È una truffa»

«Cittadini, chi compra terra russa?»

Summit da Eltsin per le stragi tra ingusci e osseti

MOSCA «No, il congresso non si sbronerà. Vivremo e combatteremo». Prima di lasciare la città di Astrakhan, Boris Eltsin, ha voluto mostrarsi ottimista sulle prospettive politiche del governo e delle riforme. E, con accenti religiosi, ha auspicato che la gente mantenga «fede e speranza». Ma ancora per quanto? Su Eltsin di ritorno a Mosca, in vent'ieri, è tornata a concentrarsi l'attenzione di molti protagonisti dell'attuale confronto politico. Ma, prima di ogni altra cosa, il presidente ha dovuto occuparsi della situazione d'emergenza venutasi a creare nella repubblica dell'Ossezia del Nord la cui capitale, Vladikavkaz, è stata attaccata da gruppi armati di etnia inguscia provenienti dalla vicina Cecenia. Eltsin ha convocato d'urgenza, dal proprio aereo, una riunione del «Consiglio di sicurezza» per esaminare la situazione. Venne il luogo degli scontri, che

La prima asta per la vendita della terra in Russia. L'esperimento (15 mila metri quadrati, offerti in lotti, aggiudicati per poco più di tredici milioni di rubli) in un sovok a 60 chilometri da Mosca. Il terreno più ambito conquistato da una donna, di professione avvocato, per tre milioni di rubli. L'obbligo di costruirvi una casa e permance, per adesso, il divieto di rivendere. Rutskoi critica il caos della compravendita.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

RAMENSKOE. Un Lenin di marmo, corrucciato più del solito, immerso nei suoi pensieri, sembra riflettere con orrore a quanto di ineluttabile sta per accadere in questa «dom kultury», il classico palazzo della cultura, della cittadina di Ramenskoe, una sessantina di chilometri da Mosca. Per la prima volta in Russia la terra sta per essere messa all'asta. Al miglior offerente. «È un esperimento, solo un esperimento», s'affanna a ripetere Vladimir Diumin, capo dell'amministrazione locale ma anche ex primo segretario del partito comunista, visibilmente combattuto tra la grande innovazione e le accuse di tradimento che giungono dalla strada. E lui s'infila nella sala, che è un teatro, con le poltroncine in legno dal sedile mobile ed il palco dietro da un lato si mettono a sedere gli organizzatori, com-

39 anni, avvocato, ha combattuto per pochi secondi con altri quattro partecipanti per strappare il «lotto 12», base d'asta di 500 mila, un terreno di 1.553 metri quadrati vicini agli stagni di Kratov, con vecchi alberi da frutto e pini. Ma, quel che è più importante, con «possibilità di collegarsi alle condutture del gas, dell'acqua corrente e telefoniche». Ed, inoltre, per nulla lontano dalla capitale, appena trenta chilometri dal grande raccordo anulare. Un affarone, a prima vista. E l'avvocato Volkova, ben cosciente, lo riconosce. Si prende un applauso di ritorno dal palco così come gli altri nove che hanno portato a casa la prima terra russa, che hanno rotto il divieto della proprietà privata. Chi spende di meno, appena 650 mila rubli per duecento metri quadrati ma collocati in una zona meno felice, è un anziano signore, di cognome Rizhkov, che s'è fatto accompagnare dal nipote ancora convalescente in ospedale. Prima che l'asta cominciasse, se ne stavano in disparte, riservati. Avete intenzione di spendere un po' di soldi? «Vedremo». Quale terreno vi piacerebbe? «Segreto, non possiamo scoprire le nostre mosse». Ma l'ha anche visto questo lotto? «No. Compriamo a scatola chiusa, come un gatto nel sac-

co». La bugia è sin troppo palese. I Rizhkov, così come gli altri partecipanti che han saputo dell'asta più in fretta degli altri, e ciò è stata anche fonte di polemica, sono stati portati, a bordo di un pullman, a visionare tutti i terreni offerti dai sovok «Konstantinov», rappresentato nella sala da quattro signori che, con la percentuale del settanta per cento, pensano di rimpinguare in qualche maniera le casse asfittiche dell'azienda e i bisogni dei dipendenti. Contenti, adesso, i Rizhkov? «Altro che!». E l'avvocato Volkova? È in un angolo del parterre a difendersi dagli assalti del cronista del telegiornale che la vuole assolutamente intervistare. Ma lei non desiste. «Ho paura, non mi mostro in tv». E perché? «Ho paura del racket. E, poi, non voglio che comincino i pettegolezzi tra i colleghi». Signora Alla, è un evento storico! «Ma cosa c'è di straordinario proprio non riesco a capire». Non lo capisce? Ma è il giorno della proprietà privata in Russia! «Sarà, ma da noi molte cose cominciano e poi vengono bloccate senza un motivo». Sorride l'avvocato, membro del collegio forense di Mosca. Incalzato dalla domanda, il presidente del comitato organizzatore, Alexander Kapustnik, deve riconoscere che il tabù della proprietà pri-

Assassinate cinque religiose americane e quattro africane Liberia, uccise nove suore dai ribelli antigovernativi

MONROVIA. Cinque suore americane scomparse nei quattro giorni in Liberia e quattro notizie liberiane assassinate. Lo ha reso noto ieri l'arcivescovo Michael Francis a Monrovia. Le missionarie erano rimaste bloccate nei combattimenti a Gardemerville, un sobborgo settentrionale della capitale controllato dal Fronte nazionale patriottico (Npfl) di Charles Taylor. L'arcivescovo ha precisato che tre delle suore sono state uccise fuori dal cancello della loro abitazione, e le altre due per strada. Non si hanno invece particolari sull'assassinio delle quattro notizie liberiane. Due suore americane, appartenenti ad un ordine denominato «Suore del sangue prezioso», Barbara Ann Muttra e Joell Kohler, erano scomparse martedì 20 ottobre. Dal giorno seguente non si sono avute

più notizie delle altre tre, Kathleen McGuire, Agnes Mueller e Shirley Kohlmer (cugina di Joell). Nel periodo in cui le suore sono scomparse, il sobborgo di Gardemerville era controllato dal Npfl e per questo motivo l'arcivescovo Francis ritiene gli uomini di Charles Taylor responsabili della morte delle missionarie. Le cinque missionarie americane appartenevano all'ordine «Adoratrici del preziosissimo sangue» di Red Bud, nell'Illinois. Barbara Ann Muttra e Joell Kohler avevano lasciato il convento la sera del 20 ottobre per portare in ospedale un bambino malato. Le altre tre suore, Shirley Kohler, cugina di Joell, Kathleen McGuire e Agnes Mueller erano scomparse il giorno successivo. Il nuovo episodio di violenza ha gettato nello sconforto gli stranieri, missionari e coo-

peranti che operano nel paese africano. «Ora basta. Cosa crede di ottenere Taylor in questo modo?», ha detto uno dei volontari che lavorano con la organizzazione umanitaria. Quello che Taylor vuole ottenere - sostengono concordemente gli osservatori - è mantenere la capitale della Liberia sotto pressione, tagliando progressivamente tutti le vie di accesso alla città. Dopo aver bombardato, mercoledì e giovedì, la zona del porto controllata dalle forze dell'Ecogom, il Fronte è passato a colpire l'aeroporto. Ieri Monrovia ha vissuto una giornata di relativa calma. Squadre organizzate dalle Nazioni Unite rimuovono intanto i cadaveri dalle strade della città. Nelle strade giacciono abbandonati i corpi non identificati dei soldati dell'una e dell'altra parte.

Pronto un piano extracostituzionale che darebbe via libera al governo Germania, «emergenza di Stato» Così Kohl vuol fermare i profughi

La cancelleria e i partiti democristiani tedeschi si preparano a proclamare lo «stato d'emergenza» contro i profughi e a restringere il diritto di asilo anche senza far ricorso alla modifica della Costituzione, per la quale sarebbe necessario l'assenso della Spd. La notizia è stata confermata ieri sera, dopo anticipazioni di stampa, al termine di una giornata di confusione e di polemiche. DALL'NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. La cancelleria e i partiti democristiani di Bonn stanno cercando il modo di aggirare la Costituzione per restringere il diritto di asilo anche senza l'assenso della Spd, necessario per la riforma costituzionale. Lo strumento escogitato a questo scopo sarebbe la proclamazione di uno «stato d'emergenza di Stato», istituto inesistente nella Costituzione e nella giurisprudenza della Re-

pubblica federale, in base alla quale il governo si riterrebbe autorizzato ad attuare restrizioni, in pratica a respingere alla frontiera e ad espellere i profughi che «manifestamente» non hanno diritto all'asilo. La prima indiscrezione su questa intenzione di Kohl e della Cdu-Csu era venuta, già ieri mattina, da una anticipazione del settimanale «Der Spiegel» e per tutta la giornata di ieri si erano succedute smentite formali e mezze conferme ufficiose. Ieri sera, a tarda ora, è toccato al vicepresidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Johannes Gerster spiegare, in una intervista alla tv, il senso dell'iniziativa che, a quanto pare, è assai più che un'ipotesi teorica. L'arrivo di una grande quantità di profughi, che secondo Gerster saranno 500 mila alla fine di quest'anno e ai ritmi degli ultimi mesi potrebbero essere 700 o 800 mila alla fine dell'anno prossimo, starebbe creando «una chiara situazione di emergenza», ponendo le strutture dello stato nella condizione di non poter far fronte al fenomeno. Poiché, sempre secondo l'esperto cristiano-democratico, l'andamento del dibattito nella Spd in vista del congresso straordinario (quello che il 16 e 17 novembre dovrebbe definire l'at-

teggiamento socialdemocratico sulla riforma costituzionale del diritto di asilo) non lascerebbe prevedere la possibilità di un'intesa, non resterebbe altra strada che quella di procedere comunque alla riduzione del numero di quanti arrivano in Germania come profughi. La massa di Kohl e dei partiti dc, dietro alla quale si legge evidentemente l'intenzione di mettere con le spalle al muro la Spd, travagliata da un difficile confronto interno, rischia di aprire una grave crisi istituzionale. Nei primi commenti di ieri, formulati prima delle «precitazioni» di Gerster, tutti hanno espresso l'opinione che l'eventuale adozione di misure extra-costituzionali verrebbe bocciata dalla Corte di Karlsruhe, il supremo organo di controllo della Repubblica federale.

Viaggio con i camion dell'Esercito che distribuiscono farina, olio e zucchero. I rappresentanti della comunità locale: «I viveri rivenduti all'Est»

Il caos accoglie in Albania la colonna di aiuti italiani

Con una colonna dei militari italiani in missione umanitaria nel villaggio di Berat, nel sud dell'Albania. Il racconto dei «delegati» popolari: «Per alcuni mesi gli aiuti arrivavano nei depositi, ma poi sparivano e venivano venduti all'estero». Il caos e la fame dell'Albania sempre sospesa tra la rinascita e la catastrofe. La missione dei militari del Pellicano proseguirà fino alla primavera del '93.



Da un anno circa ottocento militari italiani sono impegnati nell'operazione «Pellicano» in Albania ed operano per portare aiuti umanitari alla popolazione.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

BERAT (Sud dell'Albania). A Berat, la macchinia del tempo cammina all'indietro. «Arrivano gli americani», gridava l'Italia affamata del '45. C'erano gli sciucisti, la fame, le case a pezzi, il mercato nero. Ecco l'Albania. Ecco Berat quando di ciassette pachidermi targati «Esercito italiano» partiti da Durazzo entrano in colonna con i loro cassoni. Sui cassoni 42 tonnellate di riso, 86 di zucchero, le scorte per un mese per i sessantaquattromila abitanti Berat sembra la «città di pietra» descritta da Ismail Kadare, le casupole del quattrocento sono abbarricate sulla collina deturpata da una gigantesca scintilla dedicata ad «Enver». I camion s'inerpicano nelle viuzze, tra quartieri miserabili, tra gli schiamazzi dei bambini scalzi che gridano «italiani». In paese cadono dalla ruota. «Nessuno ci ha avvertiti del vostro arrivo, non c'è chi gli scaricatori, non c'è la chiave del magazzino». I bambini gridano ancora, i curiosi si fanno sotto, e la confusione au-

regolato a Tirana e sacchi di farina «dono della Cee». Gli scaricatori cominciano a svuotare i cassoni, mentre il maresciallo che guida la colonna italiana (scortata da cinque poliziotti albanesi) consegna le bolle di accompagnamento del convoglio che saranno firmate dai rappresentanti del «comitato» locale. Il comitato è composto da sette persone, le più oneste del paese - spiega Ibrahim Buharaj, capo della commissione - le decisioni le prendono a Durazzo, qui arriva ciò che vogliono loro

Venderemo lo zucchero al prezzo stabilito dal governo, 28 lek al chilogrammo. I negozianti sono obbligati a vendere la merce che riceviamo dai soldati italiani. Come compenso ricevono 1,8 lek al quintale. I primi aiuti sono stati spediti nell'ottobre dello scorso anno, ma qui non arrivavano. Almeno i primi sei mesi. Stranamente la data coincide con la sconfitta dei socialisti; anche questa è un'eredità del passato. Tutte le colpe sono sempre dell'avversario sconfitto, la delazione, la de-

guardie albanesi per impedire altre fughe di massa. L'operazione «Pellicano» si doveva concludere alla fine di settembre, ma gli albanesi hanno insistito per un prolungamento della missione fino alla prossima estate, il presidente Berisha - conferma l'ambasciatore italiano a Tirana, Torquato Cardilli - ha rivolto più volte una richiesta in tal senso. Al comando del «Pellicano» fanno intendere che la presenza del contingente potrebbe essere protratta fino al marzo del prossimo anno. Gli albanesi stanno cercando di imitare l'esperienza del «Pellicano» con l'operazione «Aquila», ma non posseggono mezzi adeguati e adatti a raggiungere le località impervie della montagna. Un centinaio di vecchi camion militari della ex-Rdt donati dalla Germania sono già in buona parte fuori uso. I militari italiani puntano ad un progressivo sganciamiento per impegnare i militari locali. Il governo di Tirana spera che i mezzi italiani restino in Albania al termine della missione Pellicano. Ma la questione è ancora tutta aperta e di certo elicotteri e motovedette non saranno donati all'Albania. Entro il 1992 sarà terminata la consegna degli aiuti italiani, ma restano da distribuire oltre 380.000 tonnellate di derrate e acquistate dalla Cee. L'operazione «Pellicano» al marzo di quest'anno era costata al governo italiano 60 miliardi di lire.

Advertisement for 'LIBRI DELL'UNITA' featuring 'QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE' and 'IL CINEMA DEI FRATELLI MARX'. It lists four comic books: '1. THE COCONUTS', '2. ANIMAL CRACKERS', '3. MONKEY BUSINESS', and '4. HORSE FEATHERS'. The price is listed as 'LIBRO 2.000'.

Il rinvio di un mese della «conta» non abbassa il tono dello scontro nel Psi. Il segretario non ha alcuna intenzione di farsi da parte come ha chiesto Martelli

Lagorio: «Le dimissioni ora sarebbero solo una resa dei conti senza prospettive». A Taranto i giovani «disoccupano» la sede. Spini: «Cerchiamo di parlare alla gente»

Al centro la linea sul governo. Componenti verso un rimescolamento?

Dopo la Direzione dibattito aperto tra le aree pds

Nel Garofano è muro contro muro

ROMA. Conta rinviata. Ma solo di un mese, anche meno. Alla direzione socialista dell'altro giorno... è vissuto solo il primo round dello scontro fra Craxi e i suoi oppositori.



dover parlare in pubblico. Nel suo caso ha preso la parola ad una manifestazione a Firenze già programmata da tempo.



Giusy La Ganga: «Tutti dimissionari? Errore gravissimo»

BRUNO MISSERENDINO

ROMA. Ma che risolverebbe presentarsi tutti dimissionari come chiede Martelli? Si creerebbe solo un vuoto al vertice e sarebbe un danno grave.

che è vittima di un'aggressione del mis media senza precedenti. Per quanto riguarda il mio partito considero illusoria l'idea che rimossa Craxi gli elettori tornino a premiarci.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quindici anni di unani stesso Psi, la direzione Psi di ieri Ed è toccato proprio a lui rendere ufficiale lo strappo Enrico Manca ex presidente della Rai ha fatto ieri il primo intervento dell'«fronte degli oppositori».

cordato e correttamente ha concesso a una proposta unitaria. Il taccio solo quest'esempio per spiegare che il problema è davvero solo di sensibilità diverse.

On. La Ganga, parliamo di qui. Perché quell'invito appare tanto irragionevole? Non è giusto dire che se si vuole una politica nuova i gruppi dirigenti che hanno gestito la vecchia, devono mettersi da parte?

È probabile che un segnale forte di rinnovamento del Psi faciliti la via del dialogo e della costruzione a sinistra. È quello che pensano in molti, non solo a Botteghe Oscure ma anche nel suo partito.

Se mi consenti abbiamo riprodotto la questione del rinnovamento in termini più realistici. Che significa? Che fortunatamente l'abbiamo fatto con un rinnovamento che si limitano a proporre facce nuove, semi nuove etc. e si ripete la questione Craxi l'abbiamo posta in modo molto concreto.

Un'ultima cosa, onorevole. Pensate davvero di cambiare questo Psi? Quante possibilità avete di vincere il congresso?

Il movimento lumbard intorno al 10% dei voti. Vento leghista su «Reggio la rossa». Il Pds contrattacca: noi i veri federalisti

La Lega è arrivata improvvisa come la prima nebbia d'autunno. E subito si piazza al 10% dei voti. Reggio Emilia come Reggio Calabria, anzi, dice il Bossi locale.

Il giudizio sul livello di solidarietà civiltà e di civiltà sociale ed urbana di questa città - dice Antonella Spagnoli, sindaco di Predisino - è dato dalla gente che vive qui da chi si legge nei gli indicatori economici.

Novellara 11.200 abitanti è invece un tipico paese reggiano ed anche qui la Lega ha raggiunto quasi il 10%.



DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Il signor Guido De Lizio, 49 anni, esportatore di frutta in Francia, ha le idee chiare. La differenza fra Reggio Emilia e Reggio Calabria? «È una sola: noi siamo in Emilia, loro in Calabria».

Il palazzo storico del Pci in via Toschi è chiuso in attesa di restauro. Gli uffici sono ora in una mansarda di via San Girolamo. «Non so nemmeno se torneremo là oggi il partito deve essere leggero».

Secondo Zanichelli c'è una parte di verità anche nelle lamentele della leghista Carla Uccelli. «È vero che dove la Coop sono più presenti la Lega incontra maggior resistenza».

Novellara 11.200 abitanti è invece un tipico paese reggiano ed anche qui la Lega ha raggiunto quasi il 10%.

Rifondazione «Segni peggio di Bossi». La Malfa «Ecco con chi voglio fare il governo»

ROMA. «Considero il divieto politico di Mario Segni pericoloso molto pericoloso non porta al rinnovamento democratico ma ad una vera e propria eversione antidemocratica».

L'ex dirigente democristiano diventato monaco se la prende con chi vuole rinverdire il «polarismo di Sturzo»

Frecciate anche ad Andreotti e sostegno a Martinazzoli Il segretario dc apre a Craxi e critica Martelli

Torna in campo Dossetti e polemizza con Segni

Scende in campo, per aiutare Martinazzoli anche Dossetti. L'ex dirigente della Dc, da molti anni sacerdote, difende la memoria di La Pira, polemizza con il «falso realismo machiavellico» (Andreotti), definisce «un inganno» il tentativo (di Segni) di «rinverdire il polarismo sturziano». Martinazzoli, intanto, promette di «togliere le incrostazioni che deturpano la Dc» e getta un salvagente a Craxi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ai nostri giorni in quest'era post-democristiana pensare di rinverdire il vecchio polarismo sturziano sarebbe oltre che del tutto antistorico anche un inganno». È un frammento importante di storia della Dc a scrivere queste parole un frammento lontano sconfitto e in gran parte dimenticato Giuseppe Dossetti

sacerdote ed «eremita» dopo esser stato uno dei fondatori della Dc nel dopoguerra, teorico di una «società cristiana» e «comunismo», ha scritto per *Azione* un lungo articolo in difesa dell'antico compagno di battaglia Giorgio La Pira. Che è anche e soprattutto una riflessione sulla crisi dello stato de-

mocratico, una sommosa requisitoria contro trent'anni di «agire politico» dc e una polemica appena velata contro uomini come Segni e Andreotti. Dossetti prende le mosse del suo ragionamento respingendo l'accusa postuma di «statalismo della povera gente» rivolta a La Pira. E ricorda che quell'accusa non nuova veniva avanzata nel dopoguerra da ambienti confindustriali ma anche da Luigi Sturzo. L'accusa a La Pira (e allo stesso Dossetti) era quella di professare un «marxismo spurio». Al contrario, l'ex sindaco di Firenze vagheggiava uno Stato «che in tenesse in modo proporzionato e organico nella soluzione dei problemi economici e sociali». Quelli impostazione prosegue Dossetti fu travolta e stravolta così che «si ebbero di

fatto provvedimenti economici sempre più contraddittori che finirono col disperdere migliaia di miliardi favorendo il bene comune ma piuttosto corporazioni private e clientelismo elettorale. Responsabile dell'affermarsi di questa «civiltà di Stato sociale» è - ma Dossetti non fa nomi - la Dc *tramphans* di Fanfani, contro la quale combatté la sua ultima battaglia politica. Oggi scrive ancora Dossetti «si reagisce con giusta rabbia alla situazione creata e tutta via quella rabbia rischia di scardinare le basi stesse dello Stato democratico». Ne alla crisi attuale si risponde - come vorrebbe fare Segni che ha battezzato il suo movimento «Popolari per la Riforma» - che «esplicitamente si rifà a Sturzo - rinverdendo il vecchio polarismo. Limitazione

di Dossetti («sarebbe un inganno») non riguarda probabilmente soltanto Segni ma anche una certa diffusa disinvoltura con cui in casa dc «si vorrebbe tornare alle radici». Dossetti non rinverdire La Pira contro Sturzo polemizza anche e duramente con la tentazione del falso realismo machiavellico. Quanto avverte ragione La Pira a schierarsi contro quel «falso realismo» è oggi largamente dimostrato. E spiega che il primo obiettivo della sua *leadership* è togliere le incrostazioni che deturpano la nostra immagine anche a costo di «qualche operazione che può sembrare perfino crudele e proprio il giudizio critico» sulla Dc accompagnato dall'esigenza di «riformarla dalle fondamenta ad accennare. Martinazzoli a Segni dal leader referendario però il



Don Giuseppe Dossetti

Che smemorati, questi oltranzisti referendari

GIANFRANCO PASQUINO

Il fondamentalista referendario crede di imporre allo spro dibattito sulle riforme elettorali un «bizzarro» ma infondata conclusione. Non contento di aver sbagliato con la presentazione di una sciagurata lista costituzionale, trascurando bellamente tutte le obiezioni vere al loro sistema uninominale maggioritario arrivando (come ha Ernesto Galli della Loggia (*Il Corriere della Sera* 28 ottobre)) a cancellare le differenze fra il sistema presidenziale e Usa. La forma di governo del primo ministro britannico. Sarà opportuno allora ricapitolare alcuni punti chiave. La logica di questi referendum elettorali il loro elemento unificante non è affatto la cosiddetta uninominale maggioritaria. Nulli di questo e leggibile nei questi referendum. Più precisamente il quesito per i Comuni porterebbe se approvato all'elezione di una maggioranza e di una minoranza. Spetterebbe poi agli eletti di scegliere il sindaco nelle loro fila. Il referendum di sostegno indispensabile per governare. Il quesito sul Senato vedrebbe l'elezione di tre quarti dei senatori in collegi uninominali e il rimanente quarto sarebbe eletto con il recupero proporzionale dei voti non utilizzati su base regionale.

Ancora più di questi meccanismi poco inglesi comuni che contano due altri fatti molto duri, noti agli addetti ai lavori di importanza tale da dover essere appresi anche dai commentatori politici. Nello schieramento referendario si decide di passare sopra alle differenze di prospettive e di segni di legge fra i promotori al fine di sostenere i compiti i questi da sottoporre all'elettorato. A nessuno fu chiesto di rinunciare al suo progetto. Ad esempio Segni e pro che la berale sembravano (e sembrano fino a oggi) «una prova contraria» auspicare il sistema elettorale francese maggioritario a doppio turno in circoscrizioni uninominali. Nessuno chiese ai pedismissi di scendere quel che il loro partito veniva elaborando una legge in grado di consentire allettore di votare per persone programmi e coalizioni alternative. Il secondo duro fatto è rappresentato dall'impossibilità di riformare per referendum la legge elettorale per la Camera dei deputati. Da questa impossibilità però non si può affatto dedurre che la nuova legge elettorale per la Camera debba essere il sistema uninominale maggioritario utilizzato in Gran Bretagna. Negli Stati Uniti in Nuova Zelanda e in Canada con effetti alquanto diversi su rispettivi Parlamenti e governi.

Non serve a niente ostacolare, boicottare, ritardare i lavori della commissione De Mita. Anche se sono convinto che così come stanno le cose si finirà di andare a rettrouin anche e soprattutto perché il testo sulle elezioni dirette del sindaco elaborato dalla commissione Affari costituzionali della Camera pare alquanto pasticciato e comunque non in grado di superare il quesito del referendum. La volta di un referendum si aprirà il problema di quale legge elettorale preparare per la Camera dei deputati. Pochi si ricordano i problemi per il Senato in special modo se è di tirarlo a diventare una sorta di seconda Camera federale. Si si vuole discutere un sistema elettorale che consenta ai cittadini di eleggere il governo nazionale allora bisogna sapere fin d'ora che i cosiddetti uninominali maggioritari non sono il miglior modo di scegliere il Parlamento. Ma produce un Parlamento di deputati la maggior parte dei quali probabilmente debitori in modo significativo di loro elezione alle lobby come risulta più o meno apertamente sia in Gran Bretagna che negli Usa e in special modo in Francia. «A re costosamente il loro voto con qualsiasi primo ministro. La terribile semplificazione dell'uninominale maggioritario non migliora affatto la forma di governo italiana. È meglio andare ad un confronto serio nella commissione De Mita e poi sottoporre a referendum i progetti più di uno se il Parlamento lo vuole che contengono il susok costituzione in per l'elezione diretta del governo e del primo ministro.

Gorbaciov «In Italia una crisi come in Urss»



ROMA. Per Mikhail Gorbaciov esistono analogie fra la situazione politica dell'ex Urss e quella italiana. «Conosco abbastanza bene i problemi del vostro paese - ha dichiarato in una intervista rilasciata a *Panorama* - per poter dire che anche da voi è finito un certo sistema e che anche in Italia dai detriti di un modello in crisi è saltato fuori qualcosa di preoccupante: il ritardo della politica sui mutamenti della realtà». In un altro passo dell'intervista, l'ex presidente ammonisce: «La storia corre più in fretta dei politici o almeno di molti di loro. Invece di anticiparla o starle al fianco alcuni la rincorrono. E inciampano sbagliando strada. Non sanno calcolare le variabili, adattarsi a situazioni in mutamento». Gorbaciov si sofferma anche sulla «casa comune europea»: «C'è qualcuno che vuole costruirla? - si domanda - o non c'è piuttosto qualcuno che vuol distruggere anche le fondamenta?»

Il presidente parla a Milano al Vidas, un'associazione che assiste malati terminali Scalfaro: «Solidarietà per la ripresa Quella della società è una crisi d'amore»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La prima volta a Milano di Oscar Luigi Scalfaro. Un blitz nel cuore di Tangentopoli durato un paio d'ore il tempo sufficiente per lanciare un appello a «superare l'attuale grave crisi di valori e di amore». Come? Attraverso la «solidarietà militante quella vissuta e pagata in prima persona». Il Presidente della Repubblica ha pronunciato ieri mattina il suo elogio alla solidarietà in una sede che non poteva essere più appropriata: il convegno per il decennale del Vidas un'associazione per l'assistenza domiciliare ai malati terminali di cancro un'organizzazione di volontariato carica di benemerite definita dal cardinale Martini addirittura «provvidenziale». Non tutto è assimilabile a Tangentopoli

durque il Vidas fa parte sicuramente dell'universo delle «energie positive» le uniche capaci di rilanciare Milano cancellandone l'immagine tenorata. Scalfaro ha scelto per la sua visita quasi privata un punto da cui ripartire, «esempio che gli consentisse di richiamare, senza mai nominarla la classe politica. Dalla platea del Piccolo Teatro rivolgendosi agli organizzatori del convegno che lo avevano invitato a prendere la parola il Presidente ha sottolineato: Da voi abbiamo avuto una lezione di solidarietà noi possiamo farci di voi». E ha aggiunto: «Vorrei sperare che possa venire il giorno anche per noi che abbiamo le responsabilità che anche voi possiate fidarvi di noi». Un discorso breve pro-

nunciato a braccio ma sempre ben ancorato al tema dell'impegno personale. La parola solidarietà ha detto dovrebbe essere il motto per ciascuno di noi poiché è l'unica strada per la ripresa politica culturale e umana di una società. È una parola terribile perché se è detta e proclamata non significa nulla. Diventa viva solo se è incarnata, vissuta e pagata. Esattamente quello che fanno i volontari che rappresentano la «carità e l'amore». E siamo al cuore del problema. Secondo Scalfaro «tutte le crisi nazionali e internazionali discendono da una sola crisi quella dell'amore. Per amarsi ha detto non c'è bisogno di essere dello stesso colore di pelle né dello stesso colore politico né dello stesso credo culturale o della stessa religione ma basta sentirsi parte di questa misteriosa

essaltante natura dell'uomo. Applausi scroscianti hanno plausito il breve intervento del Presidente accolto in precedenza oltre che dai responsabili del Vidas anche dal sindaco Piero Borghini, ucciso violentemente, dal Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini (Ma non ripreso da i fotografi che hanno protestato per le difficoltà che hanno trovato nello svolgere il loro lavoro).

Il sindaco ha sottolineato il sicuro punto di riferimento per un'«Repubblica» che gli italiani vogliono uniti e rappresentato dal Presidente. Il suo è un ruolo tanto più sentito a Milano nella città cioè che forse più di altre sta vivendo un momento difficile e travagliato. Borghini ha indicato il Vidas come esempio «di energie e qualità morali per uscire dalla crisi». Il cardinale Martini è intervenuto dopo il discorso di Scalfaro. Ma anche l'Arcivescovo non ha mancato di mettere in rilievo la profondità spirituale dell'impegno volontario. Un impegno che è stato in percorso attraverso gli esempi biblici qui citati nell'ultima lettera pastorale «Sto alla porta». Con un rapido affresco del «cristianesimo Martini ha trattato le virtù di «volontà, carità, pazienza, misericordia, umiltà, pazienza, pazienza». E ha concluso che tale missione è tanto più preziosa poiché non tutto di prende «dall'efficienza e demerzite dal potere dei soldi».

Di passaggio dalla Prefettura è stato solo il tempo di ricevere per pochi minuti una rappresentanza di industriali e imprenditori cattolici guidati da Alberto Falck. Questi ultimi gli hanno consegnato un manifesto contro la corruzione.

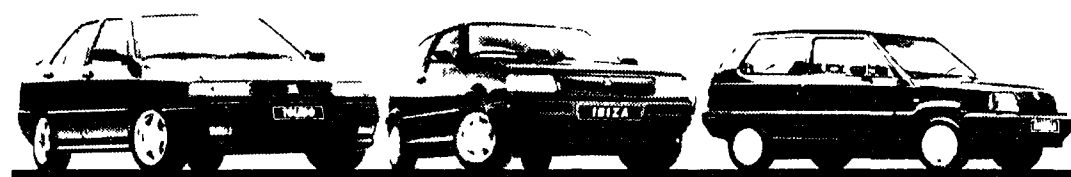
SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 14 novembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.

E IN PIU', FINO AL 14 NOVEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15 MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.

OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI



TOLEDO
VERSIONE TOLEDO 1.600i CL
PREZZO 19.028.000
ANTICIPO 4.028.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 15.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 625.000
OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000

IBIZA
VERSIONE IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE
PREZZO 12.865.000
ANTICIPO 4.865.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 8.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 333.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000

MARBELLA
VERSIONE MARBELLA 903 SPECIAL
PREZZO 9.995.000
ANTICIPO 4.995.000
IMPORTO DA FINANZIARE L. 5.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 208.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000





Il cardinale Martini

Stamattina la marcia della pace
Ieri in 5000 da via D'Amelio a Capaci

Da Perugia ad Assisi per dire di no a mafia e tangenti

SOFIA BASSO

Da Perugia ad Assisi, trent'anni dopo. Dopo Tangentopoli e le stragi di Capaci e di via D'Amelio la tradizionale marcia pacifista si svolgerà all'insegna della lotta alla mafia e alla corruzione. «Se ti accendi si spegne», è lo slogan di questa settimana edizione: un invito a superare la rassegnazione e l'indifferenza in uno sforzo di impegno civile e di solidarietà. L'appuntamento è per stamattina alle 9 ai Giardini del Frontone di Perugia, da dove partirà la lunga marcia per la Rocca Maggiore di Assisi, da sempre luogo di incontro dell'associazionismo e del volontariato italiano, e quest'anno anche dei sindacati. Con la società civile marcerà anche il Pds: «Saremo a fianco di quell'enorme risorsa democratica che i movimenti e l'associazionismo rappresentano oggi nel nostro paese - ha dichiarato Achille Occhetto in un messaggio agli organizzatori della manifestazione - barriera contro tentazioni e chiusure egoistiche al Nord, espressione sempre più aperta e visibile della volontà di rompere con la logica mafiosa dell'omertà e della violenza al Sud».

La volontà di resistere e di restituire voce e potere alla gente onesta, intanto, ha già avuto modo di emergere dalle altre due iniziative che ieri hanno costituito il corollario della marcia: la fiaccolata silenziosa da Capaci a via D'Amelio a Palermo, i luoghi delle stragi ai giudici Falcone e Borsellino, e l'incontro pubblico a Milano. Tema? Mafia, corruzione, e crisi del sistema politico: «Questo paese ha bisogno di uno scatto d'orgoglio - ha detto l'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini - Non si ripresenta lo stato di legalità se non si è convinti che il bene comune e la solidarietà dipendono da ciascuno di noi». Ritacendosi alla sua ultima lettera pastorale «Sto alla porta» il Cardinale ha invitato il migliaio di studenti convenuti al Teatro Lirico a liberarsi dalla paura e dall'egoismo per concepire la vita come «amore e donazione». «Allora la mafia e la corruzione non potranno vincere» ha concluso.

Alla solidarietà e al principio di responsabilità ha richiamato anche il presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante. «Non ci devono più essere i grandi delegati come Falcone e Borsellino, ma un nuovo patto di cittadinanza sulla base non di etichette ma

Oltre il 10% degli italiani vorrebbe che gli israeliti «tomassero nella loro terra»
Indagine Espresso-Demoskoepa

Per il 9,4% le camere a gas sono soltanto un'invenzione
«Si parla troppo dello sterminio durante l'ultima guerra»

Sei milioni di antisemiti «Gli ebrei non ci piacciono»

ROMA. Il 10,5 per cento degli italiani dichiara che gli ebrei «dovrebbero andare via dall'Italia».

È uno dei dati emersi da una clamorosa indagine della Demoskoepa sull'atteggiamento degli italiani nei confronti degli ebrei che il settimanale L'Espresso pubblicherà nel numero di domani, e della quale ha diffuso una anticipazione.

Lo stesso 10,5 per cento del campione, composto da 1064 intervistati rappresentativo della popolazione nazionale tra i 14 e i 79 anni, dichiara inoltre che cercherebbe di «dissuadere un figlio o una figlia dallo sposare una ragazza o un ragazzo ebreo». Il 9,2 per cento ritiene, invece, che «oggi in Italia si parla troppo dello ster-

minio degli ebrei durante l'ultima guerra mondiale».

Il 34 per cento degli intervistati, poi, si legge nell'anticipazione dell'Espresso, sostiene che «gli ebrei non sono dei veri italiani»; il 56 per cento ritiene che «hanno un rapporto particolare con il denaro»; il 42 per cento pensa che «dovrebbero smettere di atteggiarsi a vittime dell'Olocausto», dimostrando così di credere, in qualche modo, al rigurgito di propaganda neo-nazista. Che, proprio negli ultimi mesi, in Europa e anche in Italia, ha trovato un consistente numero di divulgatori.

Il 66,3 per cento, infine, si dichiara d'accordo con l'affermazione che «gli ebrei hanno mentalità

e modi di vita diversi da quelli degli altri italiani».

Tullia Zevi, presidente della comunità ebraica italiana, commenta queste analisi, sostenendo «che in giro per l'Italia e per l'Europa, ciò che fa più paura non sono le svastiche e le violenze dei naziskin, ma il silenzio della gente che guarda con occhi di vetro». «Dietro all'ostilità dichiarata - continua nella sua preoccupata riflessione, Tullia Zevi - c'è purtroppo una passività e una vasta antipatia sommersa, i cui confini sono del tutto impalpabili».

Ma ora piuttosto evidenti, e dichiarati, con quest'indagine destinata a sollevare polemiche e riflessioni.

«Basta, devono smetterla di offenderci»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Siamo venuti al Ghetto. Con i risultati dell'indagine sull'antisemitismo, con i due fogli di riassunto lasciati circolare di mano in mano, mani di ebrei a passeggio che afferrano, stringono, mettono sotto gli occhi. E che ghignano. Che rabbia. Certi si mordono le labbra, guardano per terra e fanno segno di no. Non è possibile. Voglia di non crederci ai due fogli intestati L'Espresso, cinquantasette righe dattiloscritte con dentro tutto il razzismo di sei milioni d'italiani. «Ebrei antipatici», «ebrei tacagnini», «ebrei basta con la storia della sua bella drogheria, piena di cioccolate e bottiglie di vino. Ha gli occhi rossi, ma la

voce è ferma: «È colpa dei maestri e dei professori, e pure dei libri di testo, se i ragazzi oggi crescono con queste brutte idee sul nostro conto...». Sospira: «Vorrei che una sola delle persone interpellate dalla Demoskoepa potesse rivedere quel che ho visto io, qui davanti... una mattina come tante, solo che all'improvviso arrivavano i camion dei tedeschi... caricavano e partivano. Bambini tirati su come sacchi di patate...». Tomarono, come si sa, in pochi, e uno dei superstiti, fino a tre mesi fa, faceva il commesso proprio in questa drogheria. «Lo chiamavano "l'informatore"... soprannome macabro ma affettuoso, per via che s'era salvato buttandosi sui mucchi di cadaveri vicino

ai forni... qualche tempo fa s'è lasciato morire, in ospedale, staccandosi l'ossigeno... l'orrore ti resta dentro, e prima o poi riesci sempre a portarti via».

Ma queste storie, qui, le conoscono tutti; anche i più giovani, che le hanno sentite a casa, dai genitori, dai nonni, quelli sopravvissuti. E Angelo Di Porto, 16 anni, dell'Olocausto quasi non vuol parlare. «Il 42 per cento degli italiani non ci crede? E cosa posso farci? Slogliano qualche libro, ce ne sono alcuni con delle foto molto eloquenti: l'hanno «mai vista una collina di ossa umane?»

E quegli italiani che sperano non vi sposiate mai con una loro figlia? «Veramente siamo



Una manifestazione antirazzista

noi che non ci sposeremo mai con una donna non ebrea», risponde tranquillo Eugenio Sonnino, 19 anni. «Il problema è serio, e io non ho risposto d'impeto - precisa subito - A noi piace che il sangue ebreo resti, con e dire? puro... sì, puro, ma non vorrei che sembrasse una forzatura...».

Non dev'essere una forzatura, perché i suoi amici, tutti fermi davanti una sala giochi, annuiscono con la testa, «Eugenio ha ragione». Poi, uno chiede: «Ma che dice di preciso quest'indagine dell'Espresso?».

Il ragazzo, Daniel Lanterme, anch'egli di 16 anni - e perfettamente vestito come si conviene a un giovane della sua età, con giubba, jeans e scarpe

38 anni, sposato, con tre figli, afferma convinto: «È per il bene degli extracomunitari»

Tony, nigeriano, primo immigrato leghista «Chi non si mette in regola se ne vada»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. O tempora, o mores. Un extracomunitario africano tessera alla Lega Nord? Lui, Anthony Z., la sua richiesta di iscrizione alla sezione di Conegliano l'ha già avanzata. Se non ha ancora la tessera in tasca è solo per la cautela dell'on. Fabio Padovan, che frena: «Le cose vanno fatte con calma. Voglio che Toni ci pensi bene». Ma «Toni» pare determinato. «Non mi interessa la politica. Però do la mia fiducia ad un partito che vuole le cose giuste, non con le chiacchiere, in concreto».

Anthony-Toni è nigeriano, ha 38 anni. Sposato, tre figli. Vive in un appartamento in affitto a Colfosco, due passi da Susegana, il paese del Trevigiano con la più alta percentuale di immigrati residenti.

Da quanto sei in Italia?

Da 14 anni. Prima sono stato a

lungo a Foggia, ho studiato, ho fatto la maturità: sono diseredatore di architettura ed arredamento. Poi sono salito a Pescara per studiare architettura, tre anni. Ma i miei bambini crescevano, per mantenerli ho dovuto venire a lavorare al nord. Sono qui da due anni.

Ti trovi bene?

Ho trovato un paese meraviglioso, un padrone di fabbrica meraviglioso che mi ha dato ogni appoggio. Dove vivo non c'è razzismo, mai visto episodi di intolleranza.

Possibile? Proprio mai?

Solo una piccola disgrazia. Una volta mi hanno bruciato la casa... (l'on. Padovan interrompe: «Dai, sarà stato un corto circuito») ...no, bruciata, distrutto tutto, e ancora adesso nessuno sa chi è stato. Ma tutti mi hanno aiutato, tutta la gente

del paese, adesso è meglio di prima. Io sento dire razzismo-razzismo-razzismo, ma quello che mi hanno dato qui non l'ho trovato da nessuna parte.

Tua moglie lavora?

No! La moglie è casalinga. Bada ai bambini, cucina, tiene pulita la casa. Io lavoro, e porto pane per tutti.

Quanto pane?

Due milioni e mezzo al mese... (nuova intrusione del deputato: «Forse è meglio non scriverlo, una parte sarà in nero») ...no, tutto regolare, io faccio tanti straordinari, lavoro di notte, lavoro (e ride) come un negro. Mi resta anche qualcosa da portare in Nigeria, quando ci torno in vacanza d'estate.

Perché partecipi agli incontri della Lega?

Me l'ha chiesto l'onorevole Ed io condivido. Non sono qui

contro gli extracomunitari, ma per il loro bene. Con la mia voce posso contribuire ad un futuro bellissimo. Noi siamo ospiti qui, ospiti civili, vogliamo crescere come voi. Chi è in regola deve poter vivere come gli italiani. Chi è fuori della legge, come i «vu cumprà», deve chiedere i permessi e pagare le tasse come tutti. Io lo dico ai miei amici, loro mi rispondono: «Non vogliamo lavorare dove ci comandano». Così non è giusto.

Ei è clandestino?

A casa, a casa direttamente.

Perché?

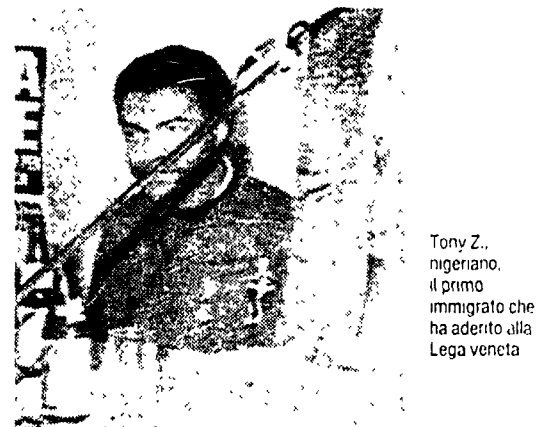
Fanno fare brutta figura a tutti, anche a quelli seri.

Se decollassero queste cooperative della Lega per finanziare il rientro in patria degli immigrati, ne approfitteresti per tornare in Nigeria?

Certo! Subito-subito

La Lega veneta si scopre amica della gente di colore

TREVISO. Erano cinque, cinque in tutto. Pochi. Ma quando mai si sono visti «negri» ad una riunione della Lega Nord? Per giunta, tre fra il pubblico e due seduti al tavolo degli oratori, sotto il bandierone di Alberto da Giussano, alla destra dell'on. Fabio Padovan. Due marocchini, un nigeriano, due ghanesi. E quasi tutti ad annuire, a sorridere, ad intervenire. «La Lega ha ragione». Complice è un dibattito, «La Lega Nord e gli extracomunitari, legali o illegali?», organizzato nel piccolo sacro dei leghisti veneti, la sala sotterranea dell'Hotel San Carlo a Ponte della Priula, ai bordi del Pia-



Tony Z., nigeriano, il primo immigrato che ha aderito alla Lega veneta

ve. Padovan spiega i progetti della Lega. La cooperativa per «finanziare» il ritorno in patria degli extracomunitari. «In Italia non ne devono arrivare altri, a meno che non abbiano già lavoro e casa assicurata». La proposta più immediata: «Espellere immediatamente i clandestini».

Poi passa la parola al nigeriano Tony Z. «Io non sono interessato alla politica, dice, ma ad un fatto concreto ed onesto. Sono qui per il bene degli stranieri. Sono riuscito ad andare avanti e voglio lo stesso per i miei colleghi, quelli onesti, puliti e civili. Ma per gli altri,

no». Urugano di applausi. «Sì, questa Lega Nord è interessata ai fatti nostri e la qualcosa di concreto, io sono contento». Tocca quindi ad un marocchino, sui quarant'anni, da 23 in Italia. Ora lavora come marocchino, per ancora un altro marocchino, operaio, 35 anni. Infine una signora sbalordita. «Sono sconcertata con la Lega. Io ho due extracomunitari in casa, sono così maleducati e adesso voi dite che bisogna ospitarli?». Applausi. Ma qualcosa dalla sala grida «Razzista». E per concludere l'ultima parola a Tony: «Viva la Lega Nord! Viva l'Italia!».

Salvo Andò su Ustica

«Chiesta l'autorizzazione per costituirci parte civile»

ROMA. Il ministro della Difesa Salvo Andò ha chiesto al presidente del consiglio Giuliano Amato l'autorizzazione per la costituzione di parte civile nell'ambito della vicenda di Ustica. «Ritengo - ha detto Andò - che la costituzione di parte civile possa evidenziare in modo esemplare la volontà di far chiarezza su una vicenda che ha provocato e continua a provocare tanto sconcerto nel paese e anche all'interno Forze armate, spesso ingiustamente sospettate di scarsa collaborazione». L'iniziativa «serve anche a dimostrare che non c'è, da parte della Difesa, solo un atteggiamento

Intervista all'avvocato Guido Calvi, negli Stati Uniti per visitare la detenuta italiana nel carcere di Marianna

«Falcone aveva detto: aiuteremo Silvia Baraldini»

Una piccola città immersa nelle verdi paludi della Florida. Poche case sperdute e un carcere di massima sicurezza, chiamato Shawnee, dove sono rinchiusi i detenuti più pericolosi. Fra questi Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a 43 anni di detenzione per associazione sovversiva. Attende la visita dei suoi avvocati per domani. Forse questa volta otterrà il trasferimento in Italia.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

MARIANNA (Florida). La strada che conduce a Shawnee è stretta, si ha la sensazione che non finisca mai. Improvvisamente i grandi alberi tropicali scompaiono, intorno soltanto un deserto di terra. All'orizzonte appaiono delle piccole costruzioni, lontane le une alle altre. È il carcere Delta. I jeep girano incessantemente

nel loro paese d'origine). In attesa di poter parlare con la sua cliente, Guido Calvi consulta le carte. C'è una lettera che Silvia Baraldini scrisse a Giovanni Falcone: «Riconosco ed accetto la gravità della mia condanna per aver violato le leggi del governo americano... aveva scritto la Baraldini al giudice - Non mi sono mai tirata indietro di fronte alle conseguenze che le mie scelte politiche comportavano, ma non riesco ad accettare l'etichetta di criminale. Voglio ricominciare la mia vita in Italia». Calvi scuote la testa: «Falcone era la nostra speranza più forte, aveva chiesto lui a Silvia di scrivere una lettera in cui dimostrasse di essersi pentita. Pochi giorni prima della sua tragica scomparsa, mi aveva assicurato che le cose stavano volgendo al meglio».

Avvocato Calvi, gli Stati Uniti hanno respinto la domanda di applicazione della convenzione ben due volte. Cosa potrebbe indurvi a cambiare idea?

Bisogna tenere presente che la prima risposta negativa degli Usa era priva di qualsiasi connotazione giuridica e si basava essenzialmente su due elementi: la mancanza di pentimenti e di collaborazione da parte della detenuta. L'argomento era assolutamente metagiuridico ma io ritengo che fosse necessario prenderlo in considerazione perché questa non è una vicenda che si svolge nella sede del processo ma nella sede del diritto internazionale.

Falcone era d'accordo con lei su questo punto?

Certamente, lui era convinto

che la Baraldini dovesse dare un qualche segno di pentimento. Il giudice Falcone le propose di scrivere una lettera nella quale manifestasse il proprio ravvedimento. Falcone si recò a Mananna nell'agosto del 1991 e convinse Silvia a preparare quella lettera. L'elaborazione fu molto complessa; dopo numerosi scambi di idee, nel dicembre del '91, finalmente la lettera fu spedita al giudice. Nello scritto la Baraldini parlava del suo profondo legame con l'Italia e manifestava la volontà, una volta tornata in patria, di non volersi più occupare in alcun modo degli Stati Uniti.

Questo secondo il giudice Falcone sarebbe bastato ad ottenere il permesso al trasferimento?

Sì. Pochi settimane prima della sua morte, Falcone mi assicurò che questa dichiarazione avrebbe potuto dissipare i dubbi del governo americano. Ma le vostre speranze furono disilluse perché dagli Stati Uniti arrivò un secondo, deciso, no. Come mai?

La sua morte, Falcone mi assicurò che questa dichiarazione avrebbe potuto dissipare i dubbi del governo americano.

Ma le vostre speranze furono disilluse perché dagli Stati Uniti arrivò un secondo, deciso, no. Come mai?

Il secondo rifiuto è legato semplicemente al ritardo con cui gli Usa hanno risposto alla richiesta italiana che fu inoltrata nel gennaio scorso. Purtroppo la risposta arrivò a ridosso delle elezioni presidenziali ed era inevitabile che, a poche settimane dal voto, il governo Bush non aderisse alla richiesta italiana. Con stupefacente sincerità le autorità Usa affermano che «il ritorno di Silvia in Italia avrebbe un impatto negativo sull'opinione pubblica americana». Anche Martelli nella risposta fornita in Parlamento sottolinea che la decisione

americana non può non essere stata influenzata dalla campagna presidenziale. Avvocato Calvi, lei domani vedrà Silvia Baraldini. Quali speranze potrà darle? Su quali basi il governo italiano può nuovamente reiterare la domanda?

Sia il ministro Martelli che l'ex presidente del Consiglio Andreotti hanno sempre mostrato un particolare impegno in questa vicenda. Quindi non è da dubitare che, dopo le elezioni presidenziali, possa essere ripresentata una nuova richiesta. Certamente se il presidente Bush fosse sconfitto da Bill Clinton il cambio dell'intero staff amministrativo e governativo non potrebbe che portare giovamento alla richiesta di trasferimento di Silvia Baraldini.

in Italia

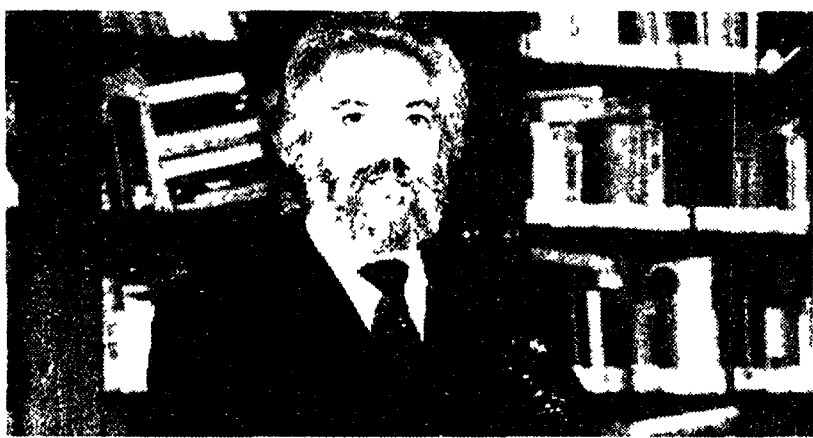
Ieri numerosi provvedimenti giudiziari hanno raggiunto massoni in tutt'Italia. L'ipotesi di reato contestata dal magistrato è l'associazione per delinquere

Le liste trovate a Genova non sono del Goi. Di Bernardo spiega: l'avvocato Muscolo non fa parte dell'obbedienza riconosciuta dalla Gran loggia madre d'Inghilterra

Logge coperte nel mirino di Cordova

Una pioggia di avvisi di garanzia nell'inchiesta di Palmi

Raffica di avvisi di garanzia in tutt'Italia per associazione per delinquere e violazione della legge Anselmi sulle società segrete. Portano la firma del procuratore di Palmi, Cordova. E contro lo stesso Cordova arrivano in serata a Roma minacce di morte firmate Falange Armata. Il messaggio viene considerato dagli investigatori «maledettamente serio» e da collegare proprio con alle indagini sulla massoneria



Sopra il Gran maestro della massoneria Giuliano Di Bernardo. In alto a destra, il procuratore della Repubblica di Palmi, Cordova

Muscolo: non ci sono nomi eccellenti né liste segrete

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Sono state scritte molte fandonie e molte favole. L'avvocato Pietro Maria Muscolo, 69 anni, da Roccella Jonica, penalista notissimo a Genova fino da gli anni '60, Gran Maestro del Grande Oriente Italiano obbedienza Piazza del Gesù, minaccia fulminea e veloce. Intanto all'indomani delle esplosive notizie sui frutti del blitz ligure del sostituto procuratore di Palmi Antonio D'Amato fioccano smentite e puntualizzazioni in parti colare sui tre nodi cruciali: il giudice, i tinte a precisare il professionista: non ha scendere in campo che si ritenga a logge coperte o fra tette coperte perché da noi non esistono e non sono mai esistite logge coperte o fra tette coperte. La verità è che non è stato il giudice a chiedere la lista di tutti gli iscritti alla massoneria che oggi sono circa 18 mila raccolti intorno a 600 logge.



Genova compare anche sulla nostra carta intestata tutto il resto tutto alla luce del sole. In questo ufficio al civico 4 di via Caffaro con tanto di targa di ottone lucicante «Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza del Gesù» giovedì sera si sono presentati il giudice e un carabinieri «mi hanno detto - racconta Muscolo - che s'anno indagando in tutta Italia alla ricerca di logge segrete e mi hanno chiesto gli elenchi delle nostre logge massoniche e dei nostri iscritti io gli ho risposto che da noi non c'è niente di segreto che non abbiamo mai avuto niente da nascondere. Che quindi si accomodassero e prendessero tutto quello che gli serviva». E che cosa hanno preso? Tutto quello che hanno voluto vale a dire gli elenchi dei nomi i piedi di lista i fascicoli con i carteggi sui movimenti nelle logge la corrispondenza tutto regolare tutto il materiale come di dovere al ministero e al Tribunale tutto insiste Muscolo.

WLDAMIRO SETTIMELLI ALDO VARANO

ROMA Arriva una raffica di avvisi di garanzia nell'inchiesta di Agostino Cordova sulle logge massoniche coperte e i rapporti con la mafia. I provvedimenti giudiziari hanno raggiunto numerose persone in tutta Italia. L'ipotesi di reato parla di associazione per delinquere e violazione della legge Anselmi sulle società segrete.

Naturalmente gli inquirenti mantengono il massimo riserbo sull'elenco. Per il momento non conoscono né i nomi e nemmeno il numero delle persone coinvolte nell'inchiesta che ha preso avvio dalla procura di Palmi. Una minaccia di morte per il procuratore capo a Palmi Agostino Cordova è arrivata ieri a Roma d'una parte della Falange armata, gruppo terroristico considerato di estrema destra. Il messaggio telefonico giudicato «maledettamente serio» negli ambienti vicini ai carabinieri è stato recapitato nella serata di ieri all'agenzia giornalistica Adnkronos di Roma.

Intanto dalla sede centrale del Grande Oriente arrivano le prime prese di distanza. La loggia massonica scoperta a Genova sarebbe abusiva. Lo dice

professionisti di Genova e di altre regioni. Accanto allo studio dell'avvocato in via Villa Medici del Vascello 5 c'era poi la sede del Grande Oriente genovese con i regolari simboli massonici e gli stemmi della «officina» il luogo cioè dove si svolgono i lavori di loggia. L'avvocato Muscolo che ha 68 anni è originario di Roccella Jonica in Calabria. Negli anni '60 era stato già interrogato dall'allora giudice di Torino Luciano Violante, oggi presidente dell'Anmalfa. Muscolo infatti appartiene ad ambienti di destra in rapporto con Edgardo Sogno. Il legale comunque uscì poi dall'inchiesta. Sull'elenco degli iscritti alla «famiglia massonica» figure non sono filtrati particolari, ma il ritrovamento pare corrispondere a quello che avevano rac-

contato alcuni malavitosi pentiti al dott. Cordova. Anche a Roma si è saputo ieri i carabinieri hanno eseguito almeno cinque perquisizioni in altrettanti appartamenti nella disponibilità della famiglia massonica genovese. Sarrebbero stati recuperati documenti di notevole importanza che contengono rubriche e propensioni degli iscritti per gli affari di ogni genere anche con l'aiuto non certo disinteressato di alcuni uomini politici dei quali non si conosce il nome.

Tutta la vicenda si era messa in moto qualche giorno fa quando i carabinieri si erano presentati sempre per ordine del dott. Cordova, alla sede del Grande Oriente d'Italia a Roma, a Villa Medici del Vascello. Sul Giucolo i militari avevano chiesto di consultare gli elenchi degli iscritti del Lazio e della Calabria. Ne era subito nata una polemica furibonda. Alla perquisizione c'era stata una prima opposizione. Poi il Gran Maestro Di Bernardo aveva deciso di acconsentire alla richiesta degli inquirenti. Aveva però sottolineato come al «Goi» non esistesse più «logge coperte» o «iscritti all'oculto» del venerabile. Insomma per rifarsi un volto nobile e pulito dopo la storia della P2 di Licio Gelli il Grande Oriente aveva cercato di rifarsi una immagine più legata alla tradizione regolamentare massonica che non agli affari e alle intrame. A Villa Medici del Vascello i carabinieri avevano poi chiesto il nome di tutti gli iscritti alla massoneria che oggi sono circa 18 mila raccolti intorno a 600 logge.

Proseguono le indagini dei magistrati napoletani. Vertice in Prefettura e nuovi interrogatori. Indagato sindaco dc di Portici Napolitano e Spadolini: nessun conflitto tra poteri. Chiarante: rivedere l'immunità parlamentare

Voto di scambio, summit e polemiche

Non si piacciono le reazioni dei politici intorno all'inchiesta dei giudici napoletani. Spadolini: «Non credo che nel Parlamento ci sia alcun desiderio di rivincita nei confronti dei magistrati». E per il vicepresidente del Csm Galloni, «non esiste, come si vuol far credere, un conflitto tra politici e giudici. Sarebbe la fine del sistema democratico». Chiarante (Pds): «Rivedere subito la legge sull'immunità parlamentare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Un vertice per fare il punto sull'inchiesta del «voto di scambio» si è tenuto ieri alla Pretura di Napoli. Oltre al procuratore capo Michele Morello, all'incontro hanno partecipato i giudici Francesco Menditto e Vincenzo Piscitelli. Gli stessi che giovedì firmano i provvedimenti di sequestro nei confronti del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e degli onorevoli Giulio Di Do-

morello che «può rendere ancor più lineare e scorrevole il rapporto tra magistratura e Parlamento». Da parte sua il capogruppo del Pds a Palazzo Madama Giuseppe Chiarante ha confermato l'esigenza di proporre nelle discussioni «che stiamo cominciando al Senato sulla revisione dell'immunità parlamentare. L'abolizione del divieto costituzionale della perquisizione domiciliare». Per Chiarante inoltre «occorre mantenere solo il divieto della perquisizione personale» e bisogna rivedere profondamente il testo approvato dalla Camera anche nel senso di limitare l'autorizzazione a procedere «solo agli atti compiuti nell'esercizio e in connessione con la funzione parlamentare».

Durante un convegno sulla giustizia svoltosi a Pompei il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni ha detto: «Vi sono accertamenti in corso da parte dell'organo di autogoverno dei magistrati per verificare eventuali violazioni commesse dai colleghi napoletani». Se queste dovessero emergere la commissione disciplinare decidrà i provvedimenti da adottare. Galloni inoltre smentisce la tesi che accredita un violento contrasto tra politici e magistrati. «Il conflitto non esiste come si vuol far credere. Se ci fosse sarebbe la fine del sistema democratico».

Secondo il presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante, il provvedimento dei giudici napoletani «è formalmente corretto ma sostanzialmente sbagliato». Violante ha poi aggiunto che c'è stato un eccesso nella reazione di alcuni settori del mondo politico. «È necessario il senso della misura da parte dei giudici, ma anche dei politici».



Sopra il procuratore capo di Napoli, Morello. Nella foto piccola l'onorevole Ayala

Morello, 32 anni da giudice Camorra, Tortora, Nap...

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Il fatto che suo figlio sia un «giudice ragazzino» ma da le sue parole traspare tutto il orgoglio di un padre per il fatto che anche il figlio sia uno che crede in questa professione e abbia scelto di andare proprio in Sicilia ad iniziare la sua carriera.

Il processo che rese famoso Morello fu quello d'appello contro presunti cutoliani. Tra gli imputati c'era Enzo Tortora. Era un processo difficile da gestire perché c'era il rischio di finire da una parte o dall'altra, oppure di privilegiare un imputato piuttosto che un altro. Morello estensore delle motivazioni riuscì a mettere in difficoltà il superinquirente Giovanni Pandico. Un vero e

proprio computer nel corso della testimonianza resa in primo grado e lo fece dimostrandogli di conoscere a memoria tutte le carte processuali.

Dopo qualche anno con il fianco il destino ad aprire il campo di fila delle polemiche contro la Procura che dirige è stato proprio Marco Pannella. Forse Pannella ha dimenticato i giudizi dati su questo giudice a latere incisivo e illuminato con un carattere quasi anglosassone. Certamente un giudice che ha dimostrato di essere molto attento ai diritti della difesa.

I difensori che hanno avuto a che fare con lui gli riconoscono grande competenza e

qualcuno ha per così dire «sgarrato» a noi però non si sa se lo ha fatto contravvenendo alle nostre disposizioni che erano tassative.

Il clima che si respira nella casa di Garibaldi? «Completo umore normale», risponde Morello. «Non potrebbe essere altrimenti. Sa quante notizie di reato sono piovute sui nostri tavoli in questi anni? 1.300.000! Una per ogni abitante della città di Napoli».

I di questi 500.000 non sono state ancora registrate. A novembre cominceremo ad usare i computer. Circa 500 mila l'anno scorso. Lo videro il personale in grado di farlo funzionare. L'organico è di 44 giudici. Ne mancano quattro arriveranno a gennaio».

Tra i quaranta magistrati in servizio nella Procura circoscrizionale ci sono Francesco Menditto e Vincenzo Piscitelli. L'inchiesta sul voto di scambio il primo lavora da qualche tempo a Napoli ed è stato protagonista dell'inchiesta, contro i parcheggiatori abusivi il secondo sposato padre di due figli è arrivato all'«procura partenopea dal giorno della sua istituzione il 24 ottobre '89».

«Vedendo che il voto di scambio è un reato che si commette in tutta Italia, abbiamo deciso di occuparci di questo reato in tutta Italia», dice il procuratore di Palmi, Cordova. «Abbiamo deciso di occuparci di questo reato in tutta Italia».

«Abbiamo deciso di occuparci di questo reato in tutta Italia», dice il procuratore di Palmi, Cordova. «Abbiamo deciso di occuparci di questo reato in tutta Italia».

Ayala: «Vogliono delegittimare i magistrati»



GIAMPAOLO TUCCI

ROMA «Reazioni esageratissime evidentemente strumentali vogliono delegittimare la magistratura», dice Giuseppe Ayala, adesso onorevole per un tempo giudice a Palermo e dunque «semplice» d'eccezione di confine in questa vicenda che vede confliggere due (meglio tre) poteri dello Stato. Hanno ragione il ministro De Lorenzo (potere esecutivo) e l'onorevole Di Donato (legislativo)? Oppure hanno torto e sono nel giusto invece i magistrati di Napoli (giudiziano)?

Onorevole Ayala, lei, nei giorni scorsi, ha espresso un solo, fugace giudizio, dando in pratica torto ai magistrati, che avrebbero violato l'immunità parlamentare.

Io ho solo detto che l'immunità parlamentare non può essere violata. Quanto alla vicenda specifica di De Lorenzo ho davanti a me l'ordinanza dei giudici e posso affermare da tecnico che è formalmente ineccepibile. Non si tratta di perquisizione ma di sequestro. Nessuna violazione dunque dell'immunità. Tutto formalmente ineccepibile.

Formalmente? Sì. Perché poi nei fatti sorgono alcuni problemi. Vediamo il magistrato ordina il sequestro del materiale elettorale di De Lorenzo archiviato elettronico. Scade l'agende. Per sequestrare questo materiale bisogna trovarlo. Per trovarlo bisogna cercarlo. Per cercarlo bisogna perquisire il suo ufficio. E allora si viola l'immunità.

Il che non è avvenuto. E questo è il punto. Il provvedimento legittimo è rimasto sulla carta. Non c'è stato il cui atto concreto. Perciò le reazioni dei politici sono state esagerate. La magistratura all'attacco del governo e del

Parlamento la magistratura che viola un principio costituzionale. Via tutto questo serve solo a gettare fango e delegittimare. Questa vicenda è stata strumentalizzata. Una levata di scudi impressionante.

Non è la prima volta. No. Non è la prima volta. Basti pensare alle parole di Craxi su Di Pietro. Ai magistrati di Napoli va tutta la mia solidarietà. Stanno lavorando ad un'inchiesta difficile. La delicatezza del voto di scambio la compravendita dei voti. Ci si imbatte in onorabilità menzogne. Mi dispiace che sia successo questo putiferio. Mi dispiace ma era facile immaginare.

Vuol dire che il provvedimento era inopportuno dal punto di vista politico? Voglio dire che per le sue implicazioni pratiche, si prestava a strumentalizzazioni di un certo tipo. Io non l'avevo adottato.

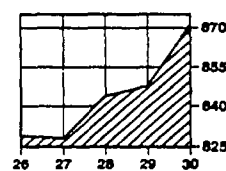
Come avrebbe agito? Avrei chiesto a De Lorenzo se mi metteva a disposizione quei documenti.

E se De Lorenzo avesse negato? Avrei deciso. Ripeto per formalmente l'ordinanza di sequestro non è illegittima ma per attuarla bisogna procedere ad una perquisizione. I giudici di Napoli non lo hanno fatto. Il loro provvedimento è rimasto sulla carta. Ma la sola ipotesi della perquisizione ha scatenato reazioni.

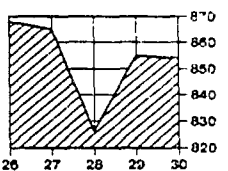
Reazioni sospette, esagerate. Esageratissime. La classe politica non tollera controlli e insolfaccate. Ha paura anche il più stupida per sparare sui giudici. Si può fare solo una cosa: non offrirgliela. Quell'occasione.

Economia & lavoro

BORSA
I Mib
della
settimana



DOLLARO
Sulla lira
nella
settimana



Alla giornata mondiale del risparmio il presidente dell'Acri esalta la manovra «La lotta all'inflazione è la strada giusta tassare i risparmi il solo errore»

Il presidente del Consiglio non si accontenta «Il sistema bancario assomiglia all'industria polacca dopo la fine del comunismo» Strigliata anche l'Antitrust: «Non si muove»

Mazzotta: «Dalle Casse si al governo»

Ma per Amato i banchieri sono fermi al socialismo reale

Rientro nello Sme: Ciampi ha fretta per paura dei prezzi?

Ciampi vuole accelerare il rientro della lira nello Sme? La cosa certa è che «i presupposti cominciano ad essere delineati». Bankitalia chiede ai risparmiatori di avere fiducia: il risparmio sarà preservato, serve alla crescita. Ma i primi a fornire fiducia devono essere imprese, banche e governo. Cautela sulla minimum tax. «Vanno applicati in modo equo gli strumenti ordinari della tassazione».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Anche l'Italia cercherà di rientrare nella manovra di bilancio che gli Stati Uniti come in Europa e in Giappone. La cosa certa è che la manovra di bilancio non sarà una semplice manovra di bilancio, ma una manovra di politica economica. Ciampi ha fretta per paura dei prezzi? La cosa certa è che «i presupposti cominciano ad essere delineati». Bankitalia chiede ai risparmiatori di avere fiducia: il risparmio sarà preservato, serve alla crescita. Ma i primi a fornire fiducia devono essere imprese, banche e governo. Cautela sulla minimum tax. «Vanno applicati in modo equo gli strumenti ordinari della tassazione».

Il governo, stanno provando e i primi atti hanno cominciato a produrre effetti di deprezzamento della lira si è ridimensionato. I rendimenti dei titoli di stato e il costo del denaro stanno scendendo. Ora si apre una nuova prospettiva per la moneta. «Comincia a delinearsi i presupposti per il rientro della lira nello Sme ancora più pressante ora che il ministro Reviglio ha ribadito la vocazione europea dell'Italia». Fino a ieri sembrava che Ciampi pensasse che l'abbandonare dello Sme andasse utilizzato fino in fondo quale «volano di crescita» per un periodo dunque non breve. Ora il suo quadro sembra un po' diverso. Ciampi teme che imprese, sindacati e banche non facciano un passo indietro per impedire una ripresa dell'inflazione. L'Italia questo probabilmente pensa Ciampi forse rischia di non poter utilizzare fino in fondo i vantaggi della svalutazione a causa dell'indisciplina inflazionistica nemica più cattiva della stagnazione economica. Una cosa è certa: il risparmio non si tocca. (Il ministro Reviglio aggiunge: «Patrimoniale e prestiti forzosi sono ipotesi peregrine»). Non si tocca perché il risparmio può dare una spinta alla crescita. Finora però così non è stato. L'Italia è al secondo paese più «risparmiato» del mondo ma ciò non impedisce all'economia di stagnare e alle buste paga di crescere meno dell'inflazione.

Ora sembra che Ciampi ritenga che non basti neppure dare un sostegno politico al governo Amato per fargli riattivare il corso di una politica di controllo. Altro autonomo controlavoratori di pendenti imprese contro bari che legghino tutto in una Europa. Lo ha detto il ministro Reviglio in cui è finita l'era del cooperazione sostituita dalla del a competizione monetaria aggressiva. Di qui l'appello del governatore alla «cooperazione sociale» di qui il monito ad applicare «efficacemente ed equamente» gli ordinamenti di legge. Ciampi non ha una manovra di bilancio evidente ma non basta a riequilibrare un sistema fiscale radicalmente iniquo.

Botta e risposta a distanza tra il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta e Giuliano Amato. Le banche - dice il primo - si schierano dalla parte del governo e della sua manovra economica. Ma al presidente del Consiglio non basta e accusa i banchieri di essere rimasti chiusi al mercato in un sistema da socialismo reale. Strigliata anche l'Antitrust: «Non fa sentire abbastanza la sua voce».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Forse Roberto Mazzotta si attendeva un po' di riconoscenza in più. Schierarsi al fianco di Amato e ricevere in cambio una vigorosa tirata di orecchie non doveva far parte dei piani del presidente (a pena confermato) della più grande casa di risparmio d'Europa la Cariplo. Eppure è così: all'indomani della maxi informata di nomine, Mazzotta che è anche alla guida dell'associazione fra le casse di risparmio e le banche appoggiate al governo e la sua manovra economica mentre quasi contemporaneamente Amato attacca l'intero sistema del credito accusandolo di aver conservato una struttura da socialismo reale.

È stato un botta e risposta a distanza. Dalla sala di la Protonoteca del Campidoglio dove si è celebrato il 108° nata mondiale del risparmio Mazzotta ha esortato i suoi a schierarsi con Amato nelle piazze e spingere la contestazione nei partiti «topon e serrate» ma l'azione delle banche deve essere «consistente» con quella del governo. Dice: «Attenta soprattutto ad evitare ponendo sotto controllo il credito il ritorno dell'inflazione. È questo il vero nemico da battere rappresenta un pericolo per la stabilità della moneta e della ricchezza finanziaria. Che ricorda è ormai diffusa nel paese sotto varie forme il salario non è più la sola fonte di reddito delle famiglie».

Bene dunque ha fatto il governo ad improntare la sua manovra all'insegna della lotta all'inflazione. Bene soprattutto per lo stop imposto ad ogni meccanismo di indicizzazione a cominciare dalla scala mobile naturalmente. Male malissimo invece la tassazione dei depositi, bancari. Un «ber saggio sbagliato». Meglio sarebbe stato per Mazzotta aumentare le tasse. Ma tutto sommato si tratta di un bandimento superato. Adesso la parola d'ordine è «allineati e coperti» alle indicazioni di Bankitalia e governo.

Amato però non contraccambia e di Pba - in visita il 15 ottobre - si scaglia contro quella «scultura colossale» che blocca il mercato e ne rappresenta un po' la «traduzione bastarda». Il presidente del Consiglio ce l'ha con il sistema bancario e lo dice chiaramente. «Sono un po' come gli imprenditori polacchi quando gli spiegarono che il comunismo non c'era più ma con la differenza che lì il comunismo non c'era più e qui la Banca d'Italia c'è ancora». Non è un'accusa a via



Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e il ministro del Tesoro Piero Barucci. In alto il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini

Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e il ministro del Tesoro Piero Barucci. In alto il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini

Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e il ministro del Tesoro Piero Barucci. In alto il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini

Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e il ministro del Tesoro Piero Barucci. In alto il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini

sione Antitrust finora un po' sonnecchiante. «Ci sono istituzioni che nei primi anni della loro esistenza si sgomitano per irrobustirsi», dice. Anche se poi ci ripensa. Meglio non invitare a «sgomitare» tanto alimenti si finisce come quei giudici che arrivano ad incriminare chi mangia polenta con gli osei.

Ma torniamo all'Antitrust accusata di non far sentire abbastanza la sua voce. «Molte regole sono agrigriate», prosegue Amato - c'è una commissione Antitrust ma il prezzo della benzina sale esattamente come prima cioè quando era una questione seguita dal governo. Ci sono le banche che decidono tutte insieme di alzare o abbassare i tassi di interesse e anche e assicurazioni. Vorrei capire cosa è che non va».

Da Amato giunge anche una motivazione della prudenza già annunciata da palazzo Chigi sulla politica delle privatizzazioni. Per il presidente del Consiglio la fretta è cattiva consigliere. «Le rumerose persone che sono venute in questo periodo a spargarmi come sono state fatte le privatizzazioni all'estero mi hanno detto che non dobbiamo illuderci di andare a raccogliere denaro sui mercati internazionali presentando solo le informazioni contenute nei proli che solo le aziende italiane e compiano quando mettono i loro titoli in vendita». In altri paesi prima di convincere qualcuno a comprare bisogna dare informazioni molto più di tagliate.

Da Amato giunge anche una motivazione della prudenza già annunciata da palazzo Chigi sulla politica delle privatizzazioni. Per il presidente del Consiglio la fretta è cattiva consigliere. «Le rumerose persone che sono venute in questo periodo a spargarmi come sono state fatte le privatizzazioni all'estero mi hanno detto che non dobbiamo illuderci di andare a raccogliere denaro sui mercati internazionali presentando solo le informazioni contenute nei proli che solo le aziende italiane e compiano quando mettono i loro titoli in vendita». In altri paesi prima di convincere qualcuno a comprare bisogna dare informazioni molto più di tagliate.

Da Amato giunge anche una motivazione della prudenza già annunciata da palazzo Chigi sulla politica delle privatizzazioni. Per il presidente del Consiglio la fretta è cattiva consigliere. «Le rumerose persone che sono venute in questo periodo a spargarmi come sono state fatte le privatizzazioni all'estero mi hanno detto che non dobbiamo illuderci di andare a raccogliere denaro sui mercati internazionali presentando solo le informazioni contenute nei proli che solo le aziende italiane e compiano quando mettono i loro titoli in vendita». In altri paesi prima di convincere qualcuno a comprare bisogna dare informazioni molto più di tagliate.



Pasquini (Coop): così muore la Lega «leninista»

WALTER DONDI

BOLOGNA. Dopo avere lasciato qualche settimana fa la presidenza di Unipol Finanziaria il 3 dicembre abbandonando anche la poltrona di vice presidente di Fincooper Giancarlo Pasquini dal 15 luglio al vertice della Lega delle cooperative per ora non ce l'ha fatta a far passare la linea che si può essere presidente della centrale cooperativa e nello stesso dirigente di un'impresa. Qualcuno gli avrebbe addirittura rimproverato non meglio precisati «interessi personali». Ma Pasquini non non ha intenzione di mollare. «Continuerei a dire la mia battaglia per il bene della Lega e del sistema produttivo», dice. «In altri paesi prima di convincere qualcuno a comprare bisogna dare informazioni molto più di tagliate».

Potrebbe sembrare un dettaglio ma non lo è. Anzi si tratta di una vera e propria rivoluzione in casa Lega. «Partire alle teste delle strutture associative presidenti di cooperative che mantengono l'incarico originario significa sciogliere di fatto la Lega come movimento di massa tradizionalmente unitario». E perché non ci siano dubbi Pasquini esplicita: «Bisogna troncare definitivamente con il modello leninista cambiare profondamente la forma politica della Lega». È il tramonto di ogni idea di Lega holding che dirige e guida le cooperative che invece devono essere responsabili in proprio delle strategie imprenditoriali della scelta dei dirigenti. «È la linea sulla quale sono stato eletto», sottolinea Pasquini - «e che intendo portare fino in fondo». Di questa determinazione Pasquini ha dato prova anche in questi ultimi giorni affrontando i delicati problemi che si sono aperti nelle strutture finanziarie che fanno capo alle cooperative della Lega. Banca e Unipol Finanziaria.

È un addio anche alla divisione per componenti che pure ha segnato anche l'ultimo congresso? «Anche qui bisogna andare a radicali mutamenti. La crisi dei tradizionali partiti di riferimento la frammentazione della sinistra cambia lo scenario. La Lega deve essere capace di una autonoma elaborazione e progettazione delimitata nei suoi organi dirigenti e che non necessariamente deve passare per i componenti del resto sempre più spesso si formano maggioranze trasversali. Deve cambiare il rapporto con i partiti che non possono più pensare di delegare alla Lega un ruolo politico sganciato dalla difesa degli interessi specifici delle cooperative sociali. L'obiettivo cooperativo deve essere la fine di una sorta di «democrazia interna bloccata dal timore di rompere la cristallina vetrina degli accordi tra componenti. Ora in più i dirigenti dovranno essere eletti sempre a scrutinio segreto». Ma c'è anche un altro motivo che spinge a superare la vecchia cristallizzazione. Oltre al Pci il Pds e il Pri sono ormai presenti in Lega dirigenti che si riconoscono in Rifondazione comunista e Verdi. In Lombardia c'è il Mur che ha tra i suoi massimi esponenti il presidente della Lega regionale Luigi Corbelli che recentemente è uscito dal Pds. A questo proposito la partita è aperta sul tavolo c'è un fatto una richiesta di dimissioni

Le grandi manovre sulle privatizzazioni. La Coldiretti: non svendere alle multinazionali

Agnelli: «La Sme alla Fiat non interessa» E il presidente Consob spara su Gardini

Parola di Gianni Agnelli. La Fiat non è assolutamente interessata alla Sme. E per chi non avesse capito ha precisato: «Né ad altre imprese pubbliche che saranno incluse nel piano di dismissioni del governo». Il presidente della Consob, Enzo Berlanda polemizza con Gardini. E intanto il leader della Coldiretti Arcangelo Lobianco, lancia un Sos: «Non svendetela alle multinazionali».

MICHELE URBANO

MILANO. L'occasione è stata il tradizionale ricevimento annuale del gruppo torinese all'Hotel Pierre di New York. «Non compreremo nulla di queste aziende che saranno o non saranno privatizzate. Le risorse di cui disponiamo sono destinate alla crescita ed al supporto della Fiat che ne ha bisogno».

Agnelli che venerdì ha tenuto una conferenza alla Columbia University nell'ambito di un programma di manifestazioni di

Escluso di nuovo ogni accordo con i giapponesi della Toyota che con la Chrysler il presidente della Fiat è amministratore delegato Cesare Romiti hanno definito la situazione economica italiana «la peggiore» migliore di sei mesi fa. «Ho incontrato in America», ha detto l'avvocato, «un maggior interesse ed una maggior fiducia per le sorti dell'Italia e la preoccupazione che il risanamento si iniziava».

Sulla Sme comunque i fuochi di artifico continuano. Sul l'operazione ieri sono intervenuti il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco e il presidente della Consob (autorità di controllo del mercato mobiliare) Enzo Berlanda. Quest'ultimo ha affrontato il tema partendo da un annuncio cioè che la Consob ha avviato un'indagine sul crollo in Borsa il 5 ottobre delle azioni Sme (meno 23,3% le ordinarie e meno 20,9% le risparmio)

Opere sono affermazioni generiche va bene altrimenti non può fare».

Alcune altre imprese e un autentico Sos per la Sme è il presidente della Coldiretti Lobianco. «Non deve essere svenduta nelle mani delle multinazionali il gruppo che ha dimostrato segni di vitalità va tutelato e valorizzato». Bisogna evitare che nello stesso settore agricolo alimentare «sia una totale colonizzazione» straniera purtroppo già in atto. Occorre che il comparto venga effettivamente difeso con norme chiare. Qual è la sua preoccupazione? Che con l'eventuale arrivo degli stranieri l'obiettivo principale degli acquirenti sarebbe la conquista di ulteriori spazi di mercato e non certo la valorizzazione delle produzioni agricole. Inoltre la cessione della società comprometterebbe l'aggiacimento tra le strategie del gruppo e lo sviluppo agroalimentare del Mezzogiorno».

Non basta dunque per allentare in Italia il vincolo del debito, porsi l'obiettivo pur giusto di far pareggiare le spese correnti con le entrate correnti intervenendo sia dal lato delle entrate che da quello della spesa ma occorre affrontare anche una radicale revisione delle politiche e delle procedure che governano la spesa in conto capitale.

Non il più grave errore che la sinistra deve evitare è che non sempre ha evitato in questi anni è quello di trasformare il vincolo della riduzione del debito non solo in un obiettivo ma praticamente nell'unico obiettivo della politica economica.

Con il debito pubblico il bilancio del settore pubblico (comprensivo di tutti i bilanci) è in deficit. Il debito pubblico è un fenomeno che si ripresenta periodicamente in tutti i paesi industrializzati. In Italia il debito pubblico è particolarmente alto. Si ha un importo di titoli di Stato per 560 mila miliardi di lire. Non si può sottrarre.

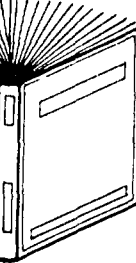
Con il debito pubblico il bilancio del settore pubblico (comprensivo di tutti i bilanci) è in deficit. Il debito pubblico è un fenomeno che si ripresenta periodicamente in tutti i paesi industrializzati. In Italia il debito pubblico è particolarmente alto. Si ha un importo di titoli di Stato per 560 mila miliardi di lire. Non si può sottrarre.

La parola chiave Debito pubblico

LUCIANO BARCA

Il debito pubblico in Italia era al 31 dicembre 1991 di lire 1.511.113 miliardi. Secondo l'ultima rilevazione provvisoria della Banca d'Italia il 31 luglio 1992 era salito a 1.545.172 miliardi. Si tratta di cifre notevolmente elevate in un colare che affronta il valore del prodotto interno lordo (Pil) che al 31 dicembre 1991 era in Italia di lire 1.427.312 miliardi. Il generale quadro economico del paese è in situazione di crisi.

Il debito pubblico in Italia era al 31 dicembre 1991 di lire 1.511.113 miliardi. Secondo l'ultima rilevazione provvisoria della Banca d'Italia il 31 luglio 1992 era salito a 1.545.172 miliardi. Si tratta di cifre notevolmente elevate in un colare che affronta il valore del prodotto interno lordo (Pil) che al 31 dicembre 1991 era in Italia di lire 1.427.312 miliardi. Il generale quadro economico del paese è in situazione di crisi.



Genova, ultimatum ai camalli Il Consorzio a Batini: «Basta scioperi o l'armatore scarica le navi da solo»

GENOVA. Il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, Rinaldo Magnani, ha inviato a Paride Batini, console della Compagnia unica lavoratori merci vane (la cooperativa dei portuali genovesi più noti come i «camalli»), una diffida a fornire le prestazioni necessarie ad assicurare la funzionalità dei terminali nei modi, termini e condizioni di cui agli accordi in corso con la gestione speciale dei Terminali contenitori.

L'iniziativa si inquadra nella vertenza che vede il Consorzio e la Cui in contrasto ormai da oltre due mesi per una questione di rimborsi per circa 9 miliardi di lire reclamati dalla Compagnia e contestati dal Cap, con proclamazione da parte dei portuali di una lunga serie di scioperi.

Il Consorzio con la diffida inviata ieri avverte inoltre la Compagnia unica che «in caso di sua persistente inadempimento, che verrà accertata entro e non oltre le ore 8 del 3 novembre prossimo, provvederà a ripristinare la funzionalità dei terminali inattivi avendo anche riguardo al nuovo quadro normativo determinato dal decreto legge 409 salve ed impregiur-

dicate le azioni risarcitorie di legge. I nove miliardi derivano da un accordo di fine 1990, e riguardano spese sostenute dalla Compagnia che il Consorzio s'era impegnato a rimborsare. Il decreto in questione com'è noto pone fine al monopolio delle compagnie portuali nelle operazioni di banchina. Quindi Magnani minaccia di consentire agli armatori di provvedere liberamente, sostenendo di fatto gli accordi che ripartiscono il lavoro tra i «camalli» e altri operatori.

Che cosa dice il sindacato? Il segretario nazionale della Filc Cgil Salvatore Bonadonna (al quale in un precedente articolo avevamo erroneamente attribuito la militanza in Rifondazione comunista, n.d.r.) sostiene che «il presidente del Consorzio farebbe meglio a ricercare una soluzione pacifica e tranquilla per la quale s'era impegnato anche il ministro Tesini, piuttosto che ricorrere a minacce e ultimatum prive di senso. Magnani sa che Cgil Cisl Uil liguri si sono pronunciate per l'intangibilità del diritto di sciopero, e che i lavoratori consorziati unitariamente hanno avvisato il loro presidente di non essere disponibili alla guerra fra lavoratori».

La Cgil giudica positiva la scelta della Confcommercio E la Cisl incalza il governo: approvi tutto senza modifiche

Minimum tax, una serrata c'è I sindacati: «Non si tocca»

La Cgil giudica «uno spiraglio positivo» la decisione della Confcommercio di far saltare la serrata. La Cisl: «La minimum tax un provvedimento provvisorio? Non ci interessa. Si pensi ad approvarla subito e senza modifiche». Intanto la Confesercenti annuncia che la mobilitazione del 5 novembre si articolerà in una serrata in Sicilia e in manifestazioni in Liguria, Veneto e Lazio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Cgil giudica positivamente la decisione della Confcommercio di far saltare la serrata. E la Cisl non si preoccupa più di tanto del fatto che l'azienda di Taranto, dopo la sua chiusura, si sia aperta a un'altra attività. «Non potevamo fare la serrata - dice - solo per la minimum tax. Abbassare le saracinesche adesso significa mettere gli autonomi contro i sindacati. Abbiamo fatto delle altre proposte al governo. Vogliamo la cassa mutua commercianti e chiediamo la riforma fiscale. Vedremo cosa ci risponderanno. Hanno tempo fino a no-

vembre-dicembre. La serrata si potrà fare più avanti e anche l'obiezione fiscale potrà diventare uno strumento utilizzabile». Intanto gli unici che continuano a mantenersi in assetto di guerra sono i commercianti della Confesercenti. La mobilitazione nazionale indetta per il 5 novembre si articolerà in una serrata in Sicilia e in manifestazioni in Liguria, Veneto e nel Lazio. «È la risposta alle deludenti ed ipoteche concessioni del ministro delle Finanze alla Confcommercio», sostiene la Confcommercio in una nota. A protestare contro la minimum tax, ieri, sono anche scesi in piazza, a Genova, 300 professionisti, in particolare avvocati, medici e commercialisti, aderenti all'Alp, un'associazione che raggruppa circa 20 mila iscritti e che annuncia per il futuro una marcia automobilistica su Roma. Torniamo ora in casa sindacale. Per la Cgil è intervenuto il responsabile del dipartimento economico, Stefano Patriarca, secondo il quale la decisione della Confcommercio è «uno spiraglio di saggezza dopo i giorni della Vandea e comunque speriamo che i vengano introdotti miglioramenti che chiediamo anche noi e non annacquiamo». «Il problema - aggiunge - non è che la minimum tax sia provvisoria o meno, ma che sia efficace contro l'evasione fiscale». Moresse invece mette in evidenza che la legge sulla tassazione minima «non va modificata e su questo sia d'accordo. Non ci interessa discutere del dopo, quanto del fatto che la legge va approvata subito e senza modifiche».

«È la rinvincita della vecchia Dc, quella delle solite mediazioni. Goria ha detto che la minimum tax è provvisoria? Ma chi gli crede?», è il commento di Piero Morelli, il leader dei commercianti romani, chiaramente amareggiato per le decisioni prese dal consiglio. Nel palazzo romano della Confcommercio, sul Lungotevere, si aggira, col telefono in mano, Luigi Scarciglia, membro del consiglio e capo dei commercianti di Taranto. «Non potevamo fare la serrata - dice - solo per la minimum tax. Abbassare le saracinesche adesso significa mettere gli autonomi contro i sindacati. Abbiamo fatto delle altre proposte al governo. Vogliamo la cassa mutua commercianti e chiediamo la riforma fiscale. Vedremo cosa ci risponderanno. Hanno tempo fino a no-

vembre-dicembre. La serrata si potrà fare più avanti e anche l'obiezione fiscale potrà diventare uno strumento utilizzabile». Intanto gli unici che continuano a mantenersi in assetto di guerra sono i commercianti della Confesercenti. La mobilitazione nazionale indetta per il 5 novembre si articolerà in una serrata in Sicilia e in manifestazioni in Liguria, Veneto e nel Lazio. «È la risposta alle deludenti ed ipoteche concessioni del ministro delle Finanze alla Confcommercio», sostiene la Confcommercio in una nota. A protestare contro la minimum tax, ieri, sono anche scesi in piazza, a Genova, 300 professionisti, in particolare avvocati, medici e commercialisti, aderenti all'Alp, un'associazione che raggruppa circa 20 mila iscritti e che annuncia per il futuro una marcia automobilistica su Roma. Torniamo ora in casa sindacale. Per la Cgil è intervenuto il responsabile del dipartimento economico, Stefano Patriarca, secondo il quale la decisione della Confcommercio è «uno spiraglio di saggezza dopo i giorni della Vandea e comunque speriamo che i vengano introdotti miglioramenti che chiediamo anche noi e non annacquiamo». «Il problema - aggiunge - non è che la minimum tax sia provvisoria o meno, ma che sia efficace contro l'evasione fiscale». Moresse invece mette in evidenza che la legge sulla tassazione minima «non va modificata e su questo sia d'accordo. Non ci interessa discutere del dopo, quanto del fatto che la legge va approvata subito e senza modifiche».

ca su Roma. Torniamo ora in casa sindacale. Per la Cgil è intervenuto il responsabile del dipartimento economico, Stefano Patriarca, secondo il quale la decisione della Confcommercio è «uno spiraglio di saggezza dopo i giorni della Vandea e comunque speriamo che i vengano introdotti miglioramenti che chiediamo anche noi e non annacquiamo». «Il problema - aggiunge - non è che la minimum tax sia provvisoria o meno, ma che sia efficace contro l'evasione fiscale». Moresse invece mette in evidenza che la legge sulla tassazione minima «non va modificata e su questo sia d'accordo. Non ci interessa discutere del dopo, quanto del fatto che la legge va approvata subito e senza modifiche».

Manovra A Parma sciopero tessile

ROMA. Viene da Parma un rinfaccio delle azioni di lotta sindacali contro la manovra economica, contro l'accordo del 31 luglio, contro tutte le più recenti prese di posizione unitarie dei sindacati confederali: il sindacato dei tessili della Cgil (Filtea) ha infatti proclamato 4 giorni di sciopero (8 ore al giorno), a Parma e provincia, da attuare a partire dalla prossima settimana.

La decisione - secondo quanto si è appreso a Roma - è stata adottata al termine di una lunga riunione della segreteria parmense del sindacato dei tessili Cgil, ed è stata votata all'unanimità: hanno espresso il loro favore all'inasprimento della protesta e delle azioni di lotta non solo le componenti del Pds e di «Essere sindacato», che da un mese governano la segreteria provinciale, ma anche la componente socialista attualmente in minoranza. L'iniziativa della Filtea di Parma è stata criticata dal segretario generale della Filtea emiliano-romagnola, Alessandro Servidori, che ha detto di non comprendere l'obiettivo di questo sciopero. «In questo momento - ha commentato Servidori - tutto il sindacato dovrebbe concedersi una pausa politica per riflettere su dove stiamo portando il movimento dei lavoratori». La Servidori nei giorni scorsi aveva anche preso e distanze dall'adesione della Cgil emiliana all'iniziativa dei cosiddetti «autoconvocati».

Sardegna In crescita la Cassa Integrazione

CAGLIARI. Le cifre della cassa integrazione confermano la realtà sconcertante della situazione socio-economica in Sardegna. Nel settore industriale-artigianato fino al 30 giugno 1992 nell'isola sono stati collocati in mobilità (anticamera della disoccupazione) 922 lavoratori: una cifra apprezzabilmente non rilevante se confrontata ai 13.833 della Campania, ai 9.547 della Puglia, ai 1.484 della Sicilia. Pur tuttavia precisa una nota Cisl - si deve tenere conto che le procedure di mobilità ai sensi dell'art. 4 della legge 223 o per i Proxeni e al blazer preferisce swatch, pantaloni di velluto e maglione. La Sagsa è una Spa e produce mobili per uffici, tutta qualità e design. La dirige assieme ai fratelli Michele (gestione commerciale), Marco (produzione). In privato si occupa di cassa e finanza, in pubblico di politica industriale. Non è un caso che sia il presidente dei giovani industriali dell'Assolombarda. La «sua» azienda ha cinquemila dipendenti, un fatturato di 15 miliardi l'anno e una storia che inizia nel '22.

Quando ha capito che arrivava la crisi? L'anno scorso Vede noi non formiamo a un settore particolare ma all'intero comparto. Siamo, nostro malgrado, una specie di cartina tornasole. Se un'azienda deve tagliare non rinuncia certo ai macchinari, rimanda l'acquisto dei mobili. Naturale. Secondo lei che caratteristiche ha questa crisi? È di tipo internazionale. Ma l'Italia è più penalizzata di altri. Perché? Quando si corre tutti alla stessa velocità e scatta un rallentamento non tutti frenano allo stesso modo. Si ferma prima chi ha i freni migliori. No? Secondo lei quando ci sarà una ripresa? Non credo che ci sarà nel '93. Dai contatti che ho mi sembra che tutti i progetti sono fermi. Forse ci sarà nel '94, o almeno lo auguro. C'è una crisi di fiducia. È d'accordo? Sì. Anche se qualche indicazione positiva sta venendo. Questo governo per la prima volta dopo 40 anni tenta di risaltare il debito pubblico. C'è qualche segnale che indica l'intenzione di rompere l'impasse tra politica affari e criminalità. Si sta imponendo l'esigenza di una riforma istituzionale forte. Ne devo prendere atto anche se non so se sia più speranza che fiducia. Spetta ora alla classe dirigente di questo Paese, ai politici ma anche agli imprenditori dimostrare che si può passare dalla speranza alla fiducia. Milano uguale Tangentopoli. Romiti si vergogna. E lei? Nemmeno un po'. Un'impresa

Industriali nella bufera economica Parla un giovane imprenditore milanese, Massimo Perini

«Crisi in azienda? Calo di ordini e fiducia»

Come vive la crisi un imprenditore? Come la giudica? Quali difficoltà deve affrontare la sua azienda? Come reagisce? Quali sono le sue speranze? Tutte domande che abbiamo girato a un giovane industriale milanese. Intervista a Massimo Perini. «La crisi è quando calano gli ordini e si limitano gli investimenti perché non c'è fiducia e non si riescono più a vedere le prospettive».

MICHELE URBANO

MILANO. Cos'è la crisi? «È un calo di ordini». Massimo Perini, ha 34 anni. Milanese, è un buconiano con lode che al Proxeni e al blazer preferisce swatch, pantaloni di velluto e maglione. La Sagsa è una Spa e produce mobili per uffici, tutta qualità e design. La dirige assieme ai fratelli Michele (gestione commerciale), Marco (produzione). In privato si occupa di cassa e finanza, in pubblico di politica industriale. Non è un caso che sia il presidente dei giovani industriali dell'Assolombarda. La «sua» azienda ha cinquemila dipendenti, un fatturato di 15 miliardi l'anno e una storia che inizia nel '22.

Quando ha capito che arrivava la crisi? L'anno scorso Vede noi non formiamo a un settore particolare ma all'intero comparto. Siamo, nostro malgrado, una specie di cartina tornasole. Se un'azienda deve tagliare non rinuncia certo ai macchinari, rimanda l'acquisto dei mobili. Naturale. Secondo lei che caratteristiche ha questa crisi? È di tipo internazionale. Ma l'Italia è più penalizzata di altri. Perché? Quando si corre tutti alla stessa velocità e scatta un rallentamento non tutti frenano allo stesso modo. Si ferma prima chi ha i freni migliori. No? Secondo lei quando ci sarà una ripresa? Non credo che ci sarà nel '93. Dai contatti che ho mi sembra che tutti i progetti sono fermi. Forse ci sarà nel '94, o almeno lo auguro. C'è una crisi di fiducia. È d'accordo? Sì. Anche se qualche indicazione positiva sta venendo. Questo governo per la prima volta dopo 40 anni tenta di risaltare il debito pubblico. C'è qualche segnale che indica l'intenzione di rompere l'impasse tra politica affari e criminalità. Si sta imponendo l'esigenza di una riforma istituzionale forte. Ne devo prendere atto anche se non so se sia più speranza che fiducia. Spetta ora alla classe dirigente di questo Paese, ai politici ma anche agli imprenditori dimostrare che si può passare dalla speranza alla fiducia. Milano uguale Tangentopoli. Romiti si vergogna. E lei? Nemmeno un po'. Un'impresa

cont? Aumentando i prezzi? No. Anzi i nostri listini sono bloccati ormai da due anni. In un sistema così rigido abbiamo il fatto l'unica scelta possibile il blocco della spesa per tutti gli investimenti non strategici. È un fenomeno generale e perverso. Scusi, ma perché non investire? Cosa vi trattiene? Se ho una prospettiva a costo di indebitarmi fino al collo lo faccio. Ma che prospettiva ho? Lei lo sa? Secondo lei quando ci sarà una ripresa? Non credo che ci sarà nel '93. Dai contatti che ho mi sembra che tutti i progetti sono fermi. Forse ci sarà nel '94, o almeno lo auguro. C'è una crisi di fiducia. È d'accordo? Sì. Anche se qualche indicazione positiva sta venendo. Questo governo per la prima volta dopo 40 anni tenta di risaltare il debito pubblico. C'è qualche segnale che indica l'intenzione di rompere l'impasse tra politica affari e criminalità. Si sta imponendo l'esigenza di una riforma istituzionale forte. Ne devo prendere atto anche se non so se sia più speranza che fiducia. Spetta ora alla classe dirigente di questo Paese, ai politici ma anche agli imprenditori dimostrare che si può passare dalla speranza alla fiducia. Milano uguale Tangentopoli. Romiti si vergogna. E lei? Nemmeno un po'. Un'impresa

come la mia che ha operato sempre dalla parte della trasparenza si è sempre chiesta come mai aziende nate dal nulla riuscivano così bene. Ora lo sappiamo. Ma attenzione: anche la giudice di Tangentopoli e del giudice di Pietro dà fiducia. Lei nella «millesima» crede ancora? Sta vivendo una crisi d'immagine. Ma c'è molta forza nell'imprenditorialità e nel lavoro milanese che dà comunque prodotti superiori. Certo, è una caratteristica che s'inquina quando si scontra con i disservizi che mandano in crisi la sua efficienza. Esempio? La Fiera di Milano. La nostra azienda non ne aveva mai persa una. Ma quest'anno andiamo a Colonia. Costa meno, offrono servizi migliori, abbiamo più contatti e non bisogna perdere due ore per trovare un parcheggio rischiando poi l'autoradio. Cosa pensa delle minimum tax? È la dimostrazione di quanto sia lontani da un senso civile di giustizia fiscale. Chi protesta mi fa ridere: l'ultimo dei miei operai, se potesse, la sceglierebbe al volo. Lei ha mai comprato Bot? Certamente. Anche se Bossi lo sconsiglia? È una fesseria. Può essere una provocazione contro un governo che aumenta l'indebitamento, non contro chi tenta di ridurlo. Cosa pensa della Lega? Sbaglia chi pensa sia solo protesta. Non sarebbe un fenomeno così esteso. Molti pensano davvero possa rappresentare un'alternativa. Ma lei personalmente cosa ne pensa? Che non ha un progetto, il suo programma è inconsistente. Il pericolo è che può incrinare la fiducia nelle riforme istituzionali. E quindi rallentare un processo che invece è urgentissimo. Insomma, bocca Bossi e accoglie Segni. Sì. Penso che le riforme sono possibili partendo dall'interno dei partiti: quelli che ci sono e quelli che non ci sono ancora. Per il futuro della sua azienda a quali progetti sta lavorando? Sul fronte commerciale stiamo stringendo alleanze per creare una distribuzione concorrenziale con gli oligopoli europei che si stanno creando nel nostro settore. Dal punto di vista della produzione l'idea è di creare un stabilimento a San Pietroburgo in Russia per mobili da vendere nei mercati dell'Est. Ma anche il quanto a confusione e sfiducia non si scherza. No? Un imprenditore deve amare il rischio. E comunque i costi sono molto bassi. E di conseguenza anche i rischi sono minori.

mento, non contro chi tenta di ridurlo. Cosa pensa della Lega? Sbaglia chi pensa sia solo protesta. Non sarebbe un fenomeno così esteso. Molti pensano davvero possa rappresentare un'alternativa. Ma lei personalmente cosa ne pensa? Che non ha un progetto, il suo programma è inconsistente. Il pericolo è che può incrinare la fiducia nelle riforme istituzionali. E quindi rallentare un processo che invece è urgentissimo. Insomma, bocca Bossi e accoglie Segni. Sì. Penso che le riforme sono possibili partendo dall'interno dei partiti: quelli che ci sono e quelli che non ci sono ancora. Per il futuro della sua azienda a quali progetti sta lavorando? Sul fronte commerciale stiamo stringendo alleanze per creare una distribuzione concorrenziale con gli oligopoli europei che si stanno creando nel nostro settore. Dal punto di vista della produzione l'idea è di creare un stabilimento a San Pietroburgo in Russia per mobili da vendere nei mercati dell'Est. Ma anche il quanto a confusione e sfiducia non si scherza. No? Un imprenditore deve amare il rischio. E comunque i costi sono molto bassi. E di conseguenza anche i rischi sono minori.

Si è spento improvvisamente all'età di 48 anni UGO CAPONI a funerale avvenuto, ne danno il triste annuncio la moglie Ononina, i figli Leonardo e Riccardo, a tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo. Roma 1° novembre 1992

Ad Ononina, Leo e Riccardo, colpiti così duramente nel loro più profondo affetto per la perdita del loro caro UGO la famiglia Collini-Zuffi gli si stringe accanto con affetto. Roma 1° novembre 1992

Addio UGO indimenticabile amico della nostra spensierata gioventù Seneno Roma, 1° novembre 1992

S'è spento il 30 ottobre, a 62 anni di età, nella clinica Columbus di via della Pigna Sacchetti, in Roma GIORGIO SARTARELLI che per tanti anni ha lavorato nel servizio fotografico del nostro giornale. Lascia la moglie Grazia e i figli Sergio e Alessia. I funerali si sono svolti ieri mattina, presso la clinica Columbus, presenti amici e familiari. Alla famiglia le condoglianze di tutti noi de l'Unità. Roma, 1° novembre 1992

A un anno dalla scomparsa di DINO BORBONE i compagni dell'unità di base della Regione Lazio, gli amici e i colleghi di lavoro lo ricordano con infinito affetto e nostalgia. Roma, 1° novembre 1992

Il 31 ottobre 1991 mancava il compagno On le Dott. PIETRO MONDELLO Sua moglie Nicole e suo figlio Federico lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Roma, 1° novembre 1992

29-10-88 29-10-92 Le compagne e i compagni della sez. Alberone ricordano a quattro anni dalla sua scomparsa il compagno PAOLO SCACCO. Resta immutato il ricordo e l'affetto degli amici più vicini e di quanti hanno conosciuto la sua sensibilità e la sua generosità. Roma, 1° novembre 1992

VINCENZO RONCHETTI dal 22 ottobre di cinque anni fa te ne andasti prematuramente, ma nei nostri cuori è sempre vivo il tuo ricordo. La moglie Luigina e i figli Paolo e Ezio Firenze, 1° novembre 1992

A cinque anni dalla scomparsa di LINA BERTI e la famiglia la ricordano con infinita tenerezza e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Pianezza, 1° novembre 1992

Santina Simoni ricorda i suoi cari MARIO, GIOVANNI, ERBERTO e i loro memorie sottoscrivono per l'Unità. Moncalieri, 1° novembre 1992

Ricorrono 20 anni dalla scomparsa del caro ed indimenticabile compagno MARIO ZINGARETTI La figlia Fiorella lo ha sempre nel cuore e lo ricorda ai compagni ed amici partecipi con lui in tante battaglie politiche e sindacali sottoscrivono per l'Unità L. 100.000 Ancona, 1° novembre 1992

Insomma, bocca Bossi e accoglie Segni. Sì. Penso che le riforme sono possibili partendo dall'interno dei partiti: quelli che ci sono e quelli che non ci sono ancora. Per il futuro della sua azienda a quali progetti sta lavorando? Sul fronte commerciale stiamo stringendo alleanze per creare una distribuzione concorrenziale con gli oligopoli europei che si stanno creando nel nostro settore. Dal punto di vista della produzione l'idea è di creare un stabilimento a San Pietroburgo in Russia per mobili da vendere nei mercati dell'Est. Ma anche il quanto a confusione e sfiducia non si scherza. No? Un imprenditore deve amare il rischio. E comunque i costi sono molto bassi. E di conseguenza anche i rischi sono minori.

La Lega delle Autonomie locali esprime il profondo cordoglio alla famiglia per la perdita del compagno GAETANO SANGALLI compianto segretario dell'Associazione negli anni 60 di grande qualità e d'intuita morale per tanti anni. Milano, 1° novembre 1992

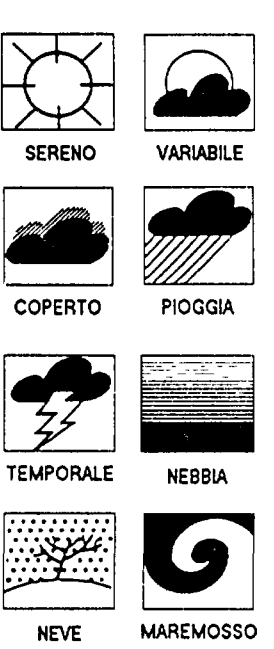
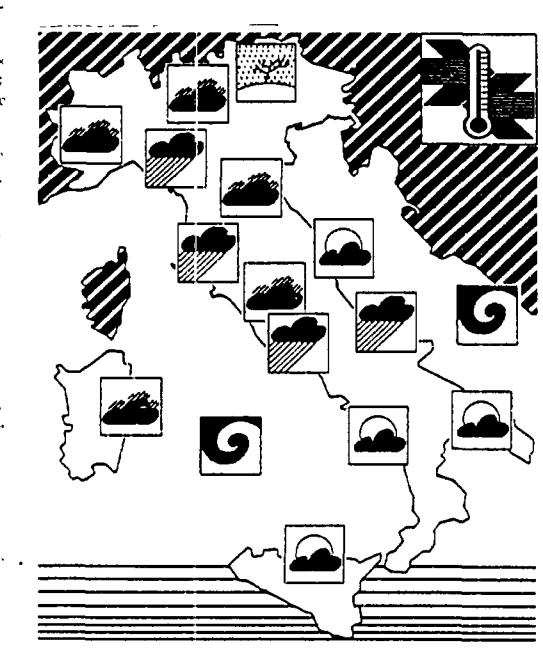
Rodolfo Bollini ricorda GAETANO SANGALLI compagno e amico carissimo e affettuosamente partecipa al dolore di Maria e dei figli. Milano, 1° novembre 1992

Le deputate e i deputati del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 3 novembre (ore 19) e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 4 e giovedì 5 novembre. L'assemblea del Gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 3 novembre alle ore 15.30

COMUNE DI CERVIA D.L. 24-7-92 n. 358 - Esito di gara appalto del servizio mensa scolastica. Ditte inviate: n. 5 - Ditte partecipanti n. 4 - Aggidiataria: CAMST Soc. Coop. r.l. di Villanova di Castenaso (BO). Bando integrale pubbl. Albo Pretorio

IL SINDACO (Massimo Medri)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: certamente è stato questo un ottobre molto piovoso, più piovoso della norma ma ciò non giustifica gli ingenti danni che le abbondanti precipitazioni hanno causato e continuano a causare soprattutto al centro e al nord. Ciò si deve innanzitutto al grave dissesto idrogeologico. Due esempi: manca il lavoro continuo che un tempo veniva fatto sulle montagne e sulle colline dove la mano sapiente dell'uomo incanalava magistralmente il deflusso delle acque; nessuno più provvede alla pulizia dei corsi d'acqua i cui alvei si riempiono di detriti di ogni genere. In conclusione le acque meteoriche, una volta che non sono più assorbite dal terreno, rovinano precipitosamente a valle. La situazione meteorologica è sempre orientata verso il brutto tempo in quanto sulla nostra penisola ma in particolare al nord ed al centro insiste un'area di bassa pressione nella quale si inseriscono le perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale. Le regioni più esposte all'azione di dette perturbazioni sono quelle della fascia tirrenica centro-settentrionale e quelle nordoccidentali. TEMPO PREVISTO: sul settore nordoccidentale e sulla Liguria e la Toscana il Lazio e la Sardegna cielo generalmente coperto con precipitazioni diffuse. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale cielo nuvoloso con piogge intermittenti. Sulle regioni meridionali alternanze di annuvolamenti e schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Programmi Ore 8.45 Il mio Bob Dylan, di Ricky Gianco. Ore 9.10 Rassegna stampa. Ore 9.45 Approntamenti. Con Romano Forleo. Ore 10.10 Il mano «Amato» dalle donne. Ore 11.10 Usa: in «media» Presidenti intervista a Giovanni Minoli. Ore 11.30 Rai: il Commissario si fa in tre. Ore 11.45 Il mio Bob Dylan. Ore 15.30 Diario di bordo. Ore 16.10 Uno scandalo della «Maddalena». Ore 16.30 Lettera sulla disunità d'Italia. Ore 17.15 Musica: «Nel paese dei balocchi». Ore 17.30 Dizionario della letteratura italiana del '900. Ore 17.45 Il mio Bob Dylan. Ore 18.15 Domenica rock.

RUnità

Tariffe di abbonamento Italia 7 numeri L. 325.000 6 numeri L. 290.000 Estero 7 numeri L. 680.000 6 numeri L. 582.000 Tariffe pubblicitarie A mod. (mm.39 x 49) Commerciale f. 430.000 Commerciale f. 550.000 Finestrella 1° pagina f. 3.540.000 Finestrella 1° pagina f. 4.830.000 Manchette di testata L. 2.200.000 Redazionali L. 750.000 Finanz. Legali. Conc. - Aste - Appalti Feriali L. 635.000 - Feriali L. 720.000 A parola. Necrologie L. 4.800 Partecip. Lutto L. 8.000 Economici L. 2.500

L'INTERVISTA

Il «numero due» risponde alle accuse del segretario generale

«Sono diretto dal mio partito? Purtroppo ha altro a cui pensare. Ma prima o poi torneremo a ragionare»

Del Turco: «Caro Bruno, attento Sulla Cgil stai sbagliando tutto»

«È un fatto senza precedenti in tutta la storia della Cgil». Così Del Turco commenta l'intervista di Trentin e replica senza risparmiare colpi. E esprime la preoccupazione che nel movimento dei consigli di fabbrica vi sia l'illusione che anche sindacalmente il Nord possa fare da sé. E sui rapporti interni dice in sostanza che Trentin sta sbagliando tutto «Ma prima o poi torneremo a ragionare come sempre»

PIERO DI SIENA

Trentin sostiene che le tue posizioni, compresa la critica radicale alla manifestazione di Milano, sono sostanzialmente dettate da spirito di partito. È così?

Ho avuto modo di dire più volte a Trentin, anche nel dibattito interno alla Cgil, che mi sarebbe piaciuto avere un partito che mi desse degli ordini e una linea. Purtroppo il mio partito è impegnato in tutt'altra affar. Trovo che l'accusa di Trentin sia un po' datata. Mi riferisco a questa ricerca di fantomatici nemici esterni. È un brutto modo per non rispondere ai fatti gravi che sono accaduti in questo periodo.

Però non è un segreto per nessuno che almeno da alcuni mesi ti sei impegnato molto nella vicenda interna del Psi e ad essa vanno molte delle tue attenzioni, che ti muovi cioè come se fossi un dirigente del Partito socialista.

È proprio strano. Per molti mesi la mia polemica sul rinnovamento del Psi è stata vista e presentata come una prova della mia autonomia, ora invece io sarei della mia dipen-

denza. Bruno Trentin sa bene che ho sempre fatto battaglia agli autoconvocati e al pericolo che vi fosse una subaltermità di tutta la Cgil alla loro cultura. Io non accuso Trentin di essere al servizio del Pds per il fatto che lo stesso giorno in cui egli decideva di dichiarare la solidarietà della Cgil all'iniziativa di Milano la medesima cosa faceva un documento della direzione del Pds. Ho la buona abitudine di pensare che quando Trentin commette un errore lo fa da solo. Considero però la battaglia contro il settarismo nel sindacato e quella per il rinnovamento del Psi due facce della stessa medaglia.

Ma quali sono le tue obiezioni alla scelta fatta da Trentin?

A conclusione di un direttivo della Cgil molto teso e nel quale la maggioranza aveva deciso di privilegiare il rapporto con la Cisl e la Uil, rispetto a eventuali iniziative autonome della Cgil, ci siamo trovati di fronte al tentativo di fare dello sciopero dei chimici un'altra cosa.

Cioè, farne che cosa?
Ma una manifestazione della

Camera del Lavoro di Milano nella quale sono scomparse tra i lavoratori e l'opinione pubblica le ragioni dei chimici. Quella decisione ha messo in crisi l'iniziativa dei metalmeccanici, ha reso più difficili i rapporti con Cisl e Uil. Mi chiedo, e chiedo a Trentin, se, per continuare la lotta sindacale, per cambiare la politica economica del paese, per ottenere un accordo con la Confindustria sulle regole contrattuali, il rapporto con Cisl e Uil sia una variabile secondaria che arriva dopo aver risolto i problemi interni della Cgil.

Resta tuttavia il fatto che tu sei stato l'unico a tacitare di settarismo un movimento di cui molti hanno colto invece l'ispirazione unitaria, che ha visto impegnati interi consigli di fabbrica, delegati Cisl...

Ma quale unità? Da questo punto di vista sono accadute cose anche esilaranti. La vera della manifestazione di Milano il 7-8 ha trasmesso un servizio in cui, mentre si inquadrava la testa del corteo dove c'era un cartello in cui era scritto «Del Turco D'Antoni siete dei buffoni» si riportava la dichiarazione di Alfiero Grandi che esaltava lo spirito unitario dell'iniziativa. Mi si può obiettare che in questi mesi anche Trentin e altri dirigenti sindacali hanno avuto contestazioni ben più gravi. Ma la differenza sta nel fatto che io allora ho solidarietà con lui, ora egli solidarietà con i ceti.

E comunque il tuo giudizio è apparso un po' sommario...
Non è vero, sono uno abituato

a distinguere. E vedo vivere in questo movimento almeno tre tendenze. Ve n'è una che è tutta interna al dibattito della Cgil, espressa dal capo del consiglio di fabbrica del *Corriere della Sera*, il quale dice che l'obiettivo è cambiare linea e maggioranza alla confederazione. Questa è la componente capace di dare il suo segno politico all'azione degli autoconvocati ma non è quella prevalente. La maggioranza è costituita da altre due tendenze che meritano grande attenzione. Il fatto che questa iniziativa si sia sviluppata praticamente solo in Lombardia costituisce un elemento di coerenza con altri segnali preoccupanti che si sono manifestati in quella regione.

Vuol dire che c'è una qualche parentela col fenomeno delle Leghe?

No, ora non esageriamo. Ma l'idea che anche dal punto di vista sindacale la Lombardia possa fare da sola c'è. Sono preoccupato che la Cgil legittimando simili iniziative alimentando una cultura e uno spirito che a me non piacciono. E poi c'è un terzo filone con cui un dirigente sindacale deve sempre fare i conti anche quando non è d'accordo. È quello della protesta e della lotta anche dura di un pezzo del nostro corpo sociale che punta i piedi in modo anche polemico nei confronti della linea politica delle confederazioni. È normale che ci sia, ma noi possiamo inseguire questo movimento in tutte le sue pieghe.

Ma vi sono altre ragioni oltre queste che spiegano per-

ché proprio ora questo attacco di Trentin nei tuoi confronti?

A essere sincero me l'aspettavo.

C'entra l'accordo del 31 luglio?

C'entra eccome! Su quell'accordo non condivido il suo giudizio, il quale è la vera causa di tanti guai con la nostra gente. Nella sua intervista Trentin dice che esso «si limitava a registrare la disdetta confederale della scala mobile». È falso. E dà alla Confindustria un vantaggio che non si merita. La scala mobile ha chiuso il suo ciclo il 31 dicembre 1991 quando è scaduta la legge del precedente protocollo del 10 dicembre rinviata a un successivo negoziato la definizione di un nuovo meccanismo di tutela dei salari. Il 31 luglio è stato introdotto un principio secondo il quale nei rapporti di lavoro pubblici e privati tale meccanismo vi sarà in casi di vacanza del contratto. Ora Trentin dice che l'accordo va completato ma i consigli protagonisti della giornata di Milano dicono che va cancellato. Siamo al paradosso: io sono d'accordo con Trentin ma questi riesce a coprire quelli che non lo pensano come lui e ad attaccare me che sono d'accordo con lui.

Ma perché dici che te lo aspettavi?

Era nelle cose. Trentin non ha mai creduto fino in fondo alla maggioranza che si è formata a Rimini al congresso della Cgil. Ora tuttavia finché si è sentito il suo leader ha rivolto



Il segretario generale della Cgil Trentin. A fianco il suo vice Del Turco

La frattura in Corso Italia Consigli, è ancora scontro Cazzola: «Chi vuol mutare maggioranza, lo dichiari»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non si placa lo scontro all'interno del sindacato, nonostante la ripresa del confronto tra confederazioni e governo su occupazione, politica industriale e manovra economica e in prospettiva sulla contrattazione. Il nodo della discordia - un segnale apparente nell'assenza del leader Cgil Bruno Trentin dalla conferenza stampa unitaria dopo l'incontro a Palazzo Chigi l'altro ieri - resta la valutazione confederale sulle proteste dei consigli di fabbrica milanesi. Intanto la riunione delle tre segreterie prevista per martedì prossimo è slittata a data da destinarsi.

Più che tra le centrali sindacali la frattura appare ancora profonda nella Cgil tra la maggioranza e Trentin da una parte (che hanno appoggiato le manifestazioni dei Consigli) e la componente socialista in testa il numero due della confederazione di Corso d'Italia Ottaviano Del Turco. All'intervista di Trentin su *L'Unità* di ieri, che indicava nelle posizioni di Del Turco una «cultura partitica» che «gli preclude la lettura laica dei fatti sindacali» e «la conoscenza delle convinzioni personali dei singoli dirigenti

sindacali», ha replicato un altro segretario confederale socialista, Giuliano Cazzola. Dopo aver definito «inconsueta e preoccupante» la polemica fra i due leader, Cazzola sostiene che il movimento dei Consigli - definiti «autoconvocati» - «sta producendo più danni che vantaggi». Si tratta di uno «scampolo irriducibile» - osserva - «una grande azione di lotta unitaria», «rattrappita in alcune aree del Paese e in alcune fabbriche, a forte egemonia vetero e neo-comunista» e ancora del «consapevole becchino di quanto rimane delle strutture di base» avendo usato Cisl e Uil «per portare avanti la politica di un pezzo della Cgil». Per Cazzola quel movimento sostiene obiettivi «diversi» da quelli unitariamente definiti e le sue lotte «non sono rivolte contro il governo ma all'interno del sindacato». Il sindacalista socialista conclude che «ognuno ha il diritto di farsi un'altra organizzazione o di cambiare le alleanze e le maggioranze» almeno lo dica esplicitamente senza «comodare le guardie rosse». Ma Cazzola ne è convinto, questa non è certamente l'intenzione di Trentin.

attacchi molto pesanti a Essere sindacato e Bertinotti. Adesso che le cose lo hanno portato a esprimere un'opinione largamente coincidente con quella di Essere sindacato, usa nei miei confronti il linguaggio che per un paio di anni ha usato con Bertinotti. Sono stato colpito unanimità dalla durezza del linguaggio ma non sorpreso politicamente. È il modo di fare politica di Bruno Trentin un anatema a sinistra e una maledizione a destra. Io in ventiquattro anni di militanza in Cgil ho imparato a rispettarlo e non ho mai usato certi toni. Ogni volta che c'è stato un dissenso tra di noi ho cercato sempre di non chiudere la strada alla sua risoluzione. Tocca ora a Bruno Trentin di riparare a una crisi che poteva essere tranquillamente evitata.

Ma il sindacato ha ancora qualcosa da fare contro la manovra del governo?

Se Trentin avesse aspettato la fine della riunione governo e sindacati prima di aprire questa polemica si sarebbe accorto che di cose da fare ce ne sono molte e tutte utili per la gente che noi rappresentiamo. F questo è possibile anche perché il governo tratta con una delegazione sindacale unita-

Le scelte del Congresso A.N.C.D.

L'Associazione dettaglianti della lega Coop. sceglie il sindacato d'impresa

L'Ancd (Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti, aderente alla Lega delle Cooperative) ha tenuto a Bologna, il 29 ottobre scorso, il Congresso Nazionale, punto di arrivo di un ampio e approfondito dibattito interno sulle scelte strategiche dell'organizzazione imprenditoriale cooperativa e sul nuovo modello associativo.

L'Ancd/Lega, nel settore alimentare, dove operano dettaglianti e cooperative aderenti al Consorzio Conad, rappresenta in Italia il 5,2% del mercato distributivo.

Variegata e significativa la presenza anche nel settore extralimentare, con i Consorzi Eco Italia (elettrodomestici / hi-fi, circa l'8% dei consumi del comparto), Ungata per l'abbigliamento, Optitalia per gli ottici-optometristi e altre cooperative che operano in diversi comparti merceologici (ricambistica, articoli sportivi, calzature, casa, ecc.).

Adescono complessivamente all'Ancd circa 10mila soci dettaglianti, con vendite al pubblico per 9mila miliardi circa.

Le linee strategiche approvate al Congresso, confermano, in sostanza, la validità dei processi di concentrazione / integrazione tra le cooperative territoriali, che hanno riguardato negli ultimi

anni, particolarmente, le imprese Conad.

L'obiettivo per i prossimi anni è quello di creare dei «Poli» cooperativi territoriali, al fine di raggiungere livelli di collaborazione operativa ed omogeneità rispetto al rapporto struttura di servizio-punto vendita.

Il problema della forte competitività nel settore commerciale e del massiccio intervento della distribuzione estera in Italia, attraverso capitali ed alleanze, rende ancor più stringente l'esigenza di individuare strategie adeguate - in una fase, tra l'altro, di recessione economica e di stagnazione dei consumi - che mantengano la redditività del punto di vendita e caratterizzino sempre più l'offerta commerciale.

Alla luce delle strategie adottate, il Congresso Ancd ha operato inoltre un forte cambiamento delle strutture operative e direzionali dell'Associazione. Il nuovo modello organizzativo concede più spazio alle imprese cooperative nell'Organo di governo dell'Ancd (la Giunta), semplifica e snellisce la struttura sindacale e la rende più funzionale alle esigenze delle cooperative.

La Segreteria Ancd, eletta dal Congresso, è costituita dal segretario generale Roberto Dessi, il segretario aggiunto Nata-

lino Gatti e Placido Putzolu.

Una forte innovazione rispetto al passato è la nomina del presidente ANCD. Il presidente, ora espressione diretta delle imprese che lo eleggono annualmente, a rotazione, è lo strumento che identifica il cambiamento e costituisce il suggello del patto di sistema dal quale dovrà derivare la nuova gestione dell'Ancd. Presidente Ancd per l'anno 1993 è Ugo Baldi, direttore generale della Cooperativa Conad CAM di Pistoia.

La modificazione organizzativa della struttura Ancd va vista quindi nell'ottica di rendere più proficuo il dibattito interno, di velocizzare i processi decisionali dell'organizzazione nel suo complesso a fronte delle importanti scadenze che sovrastano il mondo Conad ed Eco Italia e della necessità di fare scelte di valenze strategiche in modo tempestivo, per salvaguardare una maggiore competitività sul mercato.

La stessa scelta del nuovo modello di sviluppo territoriale, con l'aumento dei processi di integrazione auspicati, si muove all'interno di questa logica e porterà al raggiungimento di economie di scala di cui, in particolare, beneficerà la rete di vendita.

spazioimpresa con l'Unità



Un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est

A NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE



TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome _____
Via _____ N _____
C A P _____ Città _____
Prov _____ Tel _____ Fax _____
Prenoto N _____ copie/e del libro

MERCATI DELL'EST
(1 copia + 1 Investire all'Est L. 25.000 + 5.000 spese postali)
Al postino paghero in contrassegno L.
Data _____ Firma _____
Spedire in busta chiusa a L'UNITÀ - SPAZIO IMPRESA - Via Dei Due Macelli, 23/13 ROMA
Potete inviarlo anche per fax al n. 06 / 69996465

la nuova ecologia

NEL NUMERO DI NOVEMBRE:
I nuovi eco-mestieri.
Chi sono, come lavorano e quanto guadagnano i professionisti verdi.
Il cielo non può attendere.
Come eliminare subito i gas-killer dell'ozono.
In regalo. Scuola chiama scuola.
Il primo inserto dedicato agli insegnanti.
Il mensile dell'ambiente.

AVVISI ECONOMICI
2 Offerte di lavoro e di impiego
Aziende riunite a livello nazionale cercano urgentemente laureati/diplomati per coordinamento personale elevati guadagni carriera
Tel. 0444/581654

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **OTI**

LOTTO

44ª ESTRAZIONE (31 ottobre 1992)

BARI	87 12 16 61 4
CAGLIARI	47 7 14 58 87
FIRENZE	55 82 72 63 89
GENOVA	34 44 39 50 27
MILANO	68 79 85 84 11
NAPOLI	26 53 67 60 44
PALERMO	8 2 59 80 40
ROMA	46 87 57 85 45
TORINO	63 21 58 59 20
VENEZIA	51 14 80 87 1

ENALOTTO (colonna vincente)
2 X X X 2 1 1 X 2 X X 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L
ai punti 11 L
ai punti 10 L

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
giornale del LOTTO
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

IL RITARDO CRONOLOGICO AL LOTTO
● Quando ad esempio uno dei 90 numeri tarda ad essere estratto dall'urna da svariate estrazioni, la sua assenza viene chiamata appunto "RITARDO CRONOLOGICO" (storicamente si ha che il massimo ritardo cronologico registrato fino ad oggi è stato di 202 estrazioni nel 1941 alla ruota di Roma, dal numero "8")
"RITARDO GLOBALE"
Per ritardo globale si intende invece la somma di due, tre, quattro o più assenze consecutive di un numero in un compartimento o a tutte le ruote. Storicamente il massimo ritardo globale di due numeri in una ruota si è avuto a BARI nel 1970 con i numeri "55" tardò 192 colpi "84" tardò 138 colpi. Questi ritardi sommati tra loro, hanno stabilito l'assenza "globale assoluta" registrata finora, di 330 settimane.

Zimbabwe: i rinoceronti neri sono diminuiti dell'80 per cento



Il mondo sta ormai perdendo la battaglia per salvare dall'estinzione i rinoceronti neri dello Zimbabwe, una rara specie sopravvissuta dai tempi preistorici. Decimata dai bracconieri alla ricerca di corna, la cui polvere viene utilizzata in Asia per preparare pregiati afrodisiaci, la specie si è ridotta dell'80 per cento negli ultimi anni. I naturalisti non esitano a definire «catastrofici» i dati dell'Associazione dello Zimbabwe secondo cui la popolazione di rinoceronti neri è scesa a 380 capi rispetto ai 2.000 del 1989. «Si tratta in realtà di una vera e propria guerra», afferma il portavoce dell'associazione Dick Pitman, secondo cui i bracconieri non sono stati dissuasi nemmeno dall'uccisione di oltre 150 di loro nell'ultimo decennio. Sui mercati asiatici un corno di rinoceronte vale fino a una quarantina di milioni di lire e per le guardie forestali dello Zimbabwe è assai difficile bloccare l'afflusso di cacciatori illegali, specie dalla vicina Zambia. Secondo Pitman i fondi a disposizione delle autorità di Harare sono del tutto insufficienti a capovolgere le sorti della battaglia con i bracconieri, che dispongono di armi sempre più perfezionate. Come ultima risorsa l'associazione ha pensato di salvaguardare l'incolumità dei pachidermi sopravvissuti privandoli delle preziose protuberanze.

Anche negli Usa sarà consentita l'iniezione anticoncezionale

Anche l'America si aggiunge alla lista dei 90 Paesi in cui è consentito l'uso del farmaco iniettabile che protegge dal rischio di gravidanza indesiderata per almeno tre mesi. La Fda, l'ente federale per il controllo degli alimenti e dei farmaci, ha approvato ieri l'utilizzo di iniezioni a base di progesterone della Upjohn di Kalamazoo in Michigan, facendo piazza pulita di vent'anni di polemiche sulla sicurezza del prodotto sulla salute. Attualmente usato da 9 milioni di donne in poco meno di un centinaio di Paesi tra cui Gran Bretagna, Francia, Germania e Svizzera. Dopo l'approvazione di aumentare i rischi di tumore della mammella. Uno studio condotto dall'Organizzazione mondiale della sanità su 11 mila donne ha dimostrato che il farmaco non incide sulla formazione del cancro del seno, del fegato, delle ovaie e dell'endometrio. L'uso prolungato del medicinale può però, secondo recenti indagini, contribuire allo sviluppo dell'osteoporosi. «L'iniezione anti-gravidanza», ha commentato David A. Kessle della Fda, «è un efficace ritrovato per le donne che hanno problemi con altri tipi di anticoncezionali o che non possono prendere gli estrogeni contenuti nelle pillole attualmente sul mercato».

Programma di ricerca per prevenire il tumore al fegato

Sta per cominciare un programma europeo di ricerca per prevenire il tumore del fegato tra portatori cronici del virus dell'epatite B, basato sull'utilizzo dell'interferone. Lo ha annunciato a Milano Giuliano Da Villa, direttore dell'Istituto italiano per la prevenzione delle malattie del fegato «Fernando De Ritis» di Napoli all'incontro internazionale sulle epatiti virali e sul cancro primario del fegato. Al congresso ha partecipato Baruch Blumberg, premio Nobel per la medicina per aver scoperto alla fine degli anni '60 l'antigene Australia (antigene di superficie dell'epatite B). Il convegno ha messo in evidenza la conseguenzialità fra epatite e tumore del fegato. Se il problema delle epatiti A e B può essere oggi risolto alla radice perché esistono i relativi vaccini (non così per le epatiti di tipo C, delta ed E), resta comunque il problema dei 300 milioni di soggetti che dopo la manifestazione acuta della malattia sono divenuti portatori cronici del virus B. È stato lo stesso Blumberg ad affermare infatti che ogni anno il 3 per cento di questi portatori cronici sviluppa il cancro del fegato. Da qui l'idea di impostare ricerche per aiutare questi malati. Da Villa, con l'incoraggiamento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha organizzato uno studio per verificare l'azione terapeutica dell'interferone, che in base ai primi risultati, sarebbe attivo su circa il 55 per cento dei portatori cronici.

A New York nel Duemila 55 mila orfani per l'Aids

Nella sola New York, l'Aids lascerà entro il 2000 almeno 55 mila ragazzi orfani di madre. La previsione è contenuta in uno studio diffuso dall'United Hospital Fund, nel quale si precisa che 30 mila di loro avranno per quell'epoca meno di 18 anni. Il virus-killer colpirà soprattutto nelle comunità nere ed ispaniche: il 58% degli orfani saranno infatti di colore a fronte di un 30% di origine ispanica e ad un esiguo 12% di bianchi. L'impatto dell'Aids sulle famiglie newyorkesi avvertono gli autori dello studio: metterà sotto pressione i servizi di assistenza sociale della città. «Fino ad oggi», ha spiegato David Michaels, professore associato di epidemiologia alla Scuola Medica della City University di New York, «abbiamo avuto a disposizione i dati riguardanti giovani sieropositivi o malati di Aids. Ora siamo in grado di effettuare proiezioni sofisticate sul numero di ragazzi che, nati da madri infette, resteranno soli nel giro di qualche anno. È un iceberg che sta uscendo dall'acqua».

MARIO PETRONCINI

Per il Papa quella tra i teologi e il fisico fu un'incomprensione tra due stili di pensiero «pervicaci» Cercare un'armonia tra i saperi genera sempre violenza?

Ostinato d'un Galilei

Ieri Giovanni Paolo II ha riabilitato Galileo Galilei. Ma con riserva. Anche lui le sue colpe le ha avute. Al pari dei suoi avversari non è stato capace di operare la necessaria distinzione tra quello che è l'approccio scientifico ai fenomeni naturali e la riflessione sulla natura di ordine filosofico. Anche lui è stato ostinato. I vantaggi e i rischi della ricerca di una unitarietà dei saperi.

SILVANO TAGLIAGAMBE

Operare una netta separazione tra il caso Galileo nella sua effettiva realtà storica e il mito che attorno a esso è stato costruito dal secolo dei Lumi ai nostri giorni: questo l'obiettivo che ha indotto Giovanni Paolo II a istituire, il 3 luglio 1991, la «Commissione per lo studio della controversia tolemaico-copernicana». Dal lavoro della Commissione, che ha ufficialmente presentato ieri la sua relazione conclusiva, emerge, a giudizio del Papa, l'inconsistenza della pretesa di fare del processo allo scienziato pisano il simbolo del preteso rifiuto da parte della Chiesa del progresso scientifico o dell'oscurantismo dogmatico opposto alla libera ricerca della verità.

Questo mito ha giocato un ruolo culturale considerevole, esso ha contribuito ad ancorare parecchi uomini di scienza in buona fede all'idea che vi fosse incompatibilità tra lo spirito della scienza e la sua etica della ricerca, da un lato, e la religione cristiana, dall'altro. «Una tragica, reciproca incomprensione è stata interpretata come il rifiuto di una opposizione sostitutiva tra scienza e fede».

La ricostruzione storica dell'affaire Galileo, affidata alla Commissione e diretta a rispondere a tre questioni fondamentali, e cioè che cosa è successo, come è avvenuto e perché le cose sono andate così, è dunque diretta, in primo luogo, a cercare di dissolvere le conseguenze di principio tratte dall'interpretazione e dilatazione mitica del processo e a riportare la questione entro i binari dello scontro tra un sapere in rapida evoluzione e una tradizione culturale non abbastanza pronta a recepire e comprendere l'esigenza di un adeguamento dei propri paradigmi e del proprio stile di pensiero. E così, dalle parole del Papa, emerge la condanna dei teologi dell'epoca che, nel porsi il problema della compatibilità dell'eliocentrismo e della Scrittura, non seppero interrogarsi sui loro criteri di interpretazione dei Testi Sacri né stabilire la necessaria differenza tra un testo e le sue modalità di ricezione e di lettura, il che li condusse a trasporre indebitamente nel campo della dottrina della fede una questione di fatto, appartenente al campo delle conoscenze scientifiche. Ma dal discorso di ieri di Giovanni Paolo II trapela altresì l'orgogliosa rivendicazione dei benefici che la Chiesa ha saputo trarre da questo suo errore, assunto come sti-

qualche modo, almeno sul piano storico, coloro che il 22 giugno 1633 pronunciarono il verdetto di condanna nei confronti di chi solo oggi, a distanza di ben 359 anni, 4 mesi e 9 giorni, torna a essere nuovamente un «figlio legittimo» della Chiesa cattolica. Ma perché Giovanni Paolo II trae lo spunto da quella ostinazione di allora per ricordare ai ricercatori di oggi che nello sforzo di descrizione rigorosa e di formalizzazione dei dati dell'esperienza l'uomo di scienza è condotto a ricorrere a dei concetti metascientifici il cui uso è

richiesto e in qualche modo imposto dalla logica stessa del suo procedimento. Bisogna allora, a suo giudizio, «precisare con esattezza la natura di tali concetti per evitare di procedere a delle estrapolazioni indebitate che ledono le scoperte strettamente scientifiche a una visione del mondo o a delle affermazioni ideologiche e filosofiche che non ne sono affatto dei corollari». E qui, secondo il Papa, si avverte tutto il peso d'importanza imprescindibile della filosofia, che considera i fenomeni congiuntamente alla loro in-

DIALOGO

DI GALILEO GALILEI LINCEO

MATEMATICO SOPRAORDINARIO

DEI LORO STUDI DI PISA

E Filosofo, e Matematico primario del

SERENISSIMO

GR.DVCA DI TOSCANA.

Dono dei copisti di questo lavoro si è fatto

MASSIMI SISTEMI DEL MONDO

TOLÉMICO GALILEIANO

Di questo dialogo si è fatto un libro di

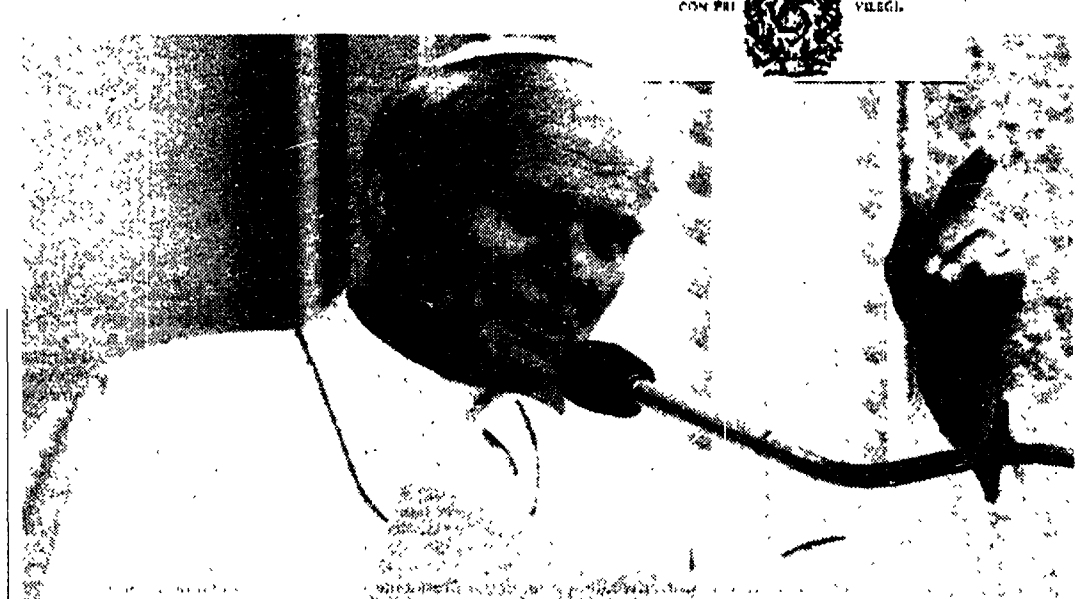
due tomi, quarto per il primo, e

quinto per il secondo.

VENETIA

1632

VELEGI.



CITTÀ DEL VATICANO

Ci sono voluti 359 anni perché la Chiesa riconoscesse pubblicamente i «torii» fatti a Galileo Galilei, costretto nel 1633 a fare abjurazione, in ginocchio davanti ai giudici del Tribunale dell'Inquisizione, della tesi eliocentrica ritenuta «errata» dai teologi del tempo i quali consideravano solo il geocentrismo in armonia con le Sacre Scritture. E per rendere solenne questo atto di portata storica, di fronte al mondo scientifico ed all'opinione pubblica internazionale, Giovanni Paolo II ha voluto che esso avvenisse nella Sala Regia, dove sono convenuti ieri i membri della Pontificia Accademia delle Scienze tra cui alcuni Premi Nobel e gli Ambasciatori accreditati presso la S. Sede, e in occasione del 359° anniversario della morte di Galileo. È in questa sede che il card. Paul Poupard, come coordinatore della Commissione istituita dal Papa il 3 luglio 1981 per studiare la controversia tolemaico-copernicana dei secoli XVI e XVII in cui si inserì la «scienza nuova di Galileo», ha illustrato le conclusioni per spiegare come fu possibile compiere «errori di valutazione» donde nacque la «questione Galileo» e le polemiche tra scienza e fede degli ultimi tre secoli.

Giovanni Paolo II, che già il 10 novembre 1979 aveva proposto il riesame del caso Galileo celebrando il primo centenario della nascita di Albert Einstein, ha espresso ieri mattina la sua «profonda soddisfazione» per il «leale riconoscimento dei torii» fatti dalla Chiesa all'illustre scienziato «inventore del metodo sperimentale» ora documentati dalla Commissione di studio. Di essa hanno fatto parte il card. Carlo Maria Martini, per l'egegesi biblica, il prof. Carlos Chagas e il padre George Coyne per la sezione scientifica ed epistemologica, mons. Michele Maccarrone per le questioni storiche e giuridiche, padre Enri-

Wojtyla: «Abbiamo sbagliato»

ALCESTE SANTINI

co di Rovasenda, segretario. «La rappresentazione geocentrica del mondo era comunemente accettata nella cultura del tempo - ha rilevato il Papa - ed il problema che si poseero i teologi dell'epoca era quello della compatibilità dell'eliocentrismo e della Scrittura» utilizzando, però, «criteri di interpretazione che la maggior parte di essi non seppero trovare». Invece, Galileo, «sincero credente, si mostrò su questo punto più perspicace dei suoi avversari teologi». E, dopo aver dato atto a Galileo che aveva cercato di esporre le sue tesi senza essere compreso, prima in una lettera del 21 dicembre 1613 a Benedetto Castelli e poi a Cristina di Lorena nel 1615, Papa Wojtyla ha affermato, perché «errori del genere non si ripetano più da parte della Chiesa», che «l'irruzione di una nuova maniera di affrontare lo studio dei fenomeni naturali impone una chiarificazione dell'insieme delle discipline del sapere». E poiché questa visione mancò alla Chiesa, il capovolgimento provocato dal sistema di Copernico ha richiesto uno sforzo di riflessione epistemologica sulle scienze bibliche. Infatti, solo con la Costituzione del Concilio Vaticano II «Dei Ver-

bum» ha rilevato - la Chiesa ha scelto un nuovo approccio teologico alla scienza. Questi nuovi orientamenti - ha detto ancora il Papa - hanno portato la Chiesa a capire che «l'orizzonte culturale dell'epoca di Galileo era unitario» mentre «proprio questo carattere unitario della cultura, che è in sé positivo ed auspicabile ancora oggi, fu una delle cause della condanna di Galileo». Ha, quindi, rilevato che «la maggioranza dei teologi non percepiva la distinzione formale tra la Sacra Scrittura e la sua interpretazione, il che condusse a trasporre indebitamente nel campo della dottrina della fede una questione di fatto appartenente alla ricerca scientifica». Un modo per giustificare la «buona fede» degli inquisitori. Inoltre, «l'errore dei teologi del tempo, nel sostenere la centralità della Terra, fu quello di pensare che la nostra conoscenza della struttura del mondo fisico fosse, in certo qual modo, «imposta dal senso letterale della Scrittura». Invece, «la distinzione tra i due campi del sapere non deve essere intesa come un'opposizione» in quanto «le metodologie proprie di ciascuno permettono di mettere in evidenza aspetti diversi della realtà ma anche punti di incontro». Il Papa si è, così, compiaciuto che la Pontificia Accademia delle Scienze abbia discusso in questi giorni il tema relativo a «l'emergere della complessità in matematica, in fisica, in chimica e in biologia» perché solo così si possono «elaborare nuove teorie a livello scientifico per spiegare l'emergere del vivente». E per dare un altro segnale di apertura della Chiesa, Giovanni Paolo II ha approfittato della solenne cerimonia per insinuare lo scienziato israeliano, Adi Shamir, della medaglia d'oro di Pio XI, su proposta dell'Accademia Pontificia.

terpretazione e che è ricerca del senso globale dei dati e dell'esperienza, e dunque ugualmente dei fenomeni raccolti e analizzati dalla scienza. «La cultura contemporanea esige uno sforzo costante di integrazione dei saperi. Certo è alla specializzazione delle ricerche che sono dovuti i successi che noi constatiamo, ma se la specializzazione non è equilibrata da una riflessione attenta è grande il rischio di giungere a una cultura frantumata, che sarebbe di fatto la negazione della vera cultura, perché quest'ultima non è concepibile senza Umanesimo e sapienza».

Se l'attenzione verso questa unitarietà è verso questo reciproco collegamento dei diversi campi del sapere è senz'altro lodevole e ha un valore eunistico ineguale, il problema diventa quello delle modalità e degli strumenti attraverso i quali attuare questa ricomposizione armonica tra conoscenze eterogenee. Perché lo stesso Papa, in un altro passo del suo discorso, ha dovuto riconoscere che una delle cause della condanna di Galileo è stata proprio l'unitarietà dell'orizzonte culturale della sua epoca. È stata questa unitarietà, infatti, a spingere i teologi che condannarono lo scienziato pisano a non percepire le differenze tra i diversi livelli in cui si articola la conoscenza umana e a non valutare a sufficienza la diversità dei metodi tra le diverse discipline del sapere e la funzione positiva di stimolo all'accrescimento della conoscenza della dialettica e del conflitto tra forme di sapere differenti.

In nome dell'armonizzazione e della standardizzazione della conoscenza, e il suo assorbimento entro un unico stile di pensiero, sono stati commessi molteplici misfatti, di cui il caso Galileo non è che un esempio, sia pure dei più eclatanti. È dunque un merito del discorso di ieri di Giovanni Paolo II aver posto al centro dell'attenzione la sempre attuale questione dei rapporti tra scienza e filosofia e tra tutto ciò che appartiene all'orizzontalità dell'uomo e della creazione (la cultura nel suo complesso e la ricerca scientifica e tecnica) e l'ineritamento verticale che cerca di dare un senso all'essere e all'agire dell'uomo, situandolo tra la sua origine e il suo fine. Resta però da chiedersi se la complessità (o il disordine, come il Papa l'ha chiamato) della condizione umana sia o no qualcosa di costitutivo e di irriducibile e quali siano gli strumenti con i quali va condotta la ricerca di uno sviluppo che sia uniforme e rettilineo e della perdita armonica da ristabilire. E, soprattutto, resta da definire quali siano i limiti entro i quali questa ricerca va tenuta perché non si trasformi in arbitrio e prevaricazione, in una delle tante forme di violenza esercitate nei confronti della ragione umana.

Rubbia e Montalcini «La Chiesa dimostra maggiore apertura»

La riabilitazione di Galileo, ufficiale e definitiva da parte della Chiesa cattolica, è stata accolta con soddisfazione dai premi Nobel Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, membri della pontificia accademia delle scienze, impegnati in Sardegna in un convegno sulle prospettive della ricerca in Italia e in Europa. «Il riconoscimento degli errori da parte della Chiesa cattolica - osserva Rita Levi Montalcini, prima donna a far parte della Pontificia Accademia delle Scienze - significa una maggiore apertura mentale. La religione cattolica oggi non può tornare indietro, i peccati possono venire invece dall'uomo con il adorazione di nuovi idoli. Mussolini, Hitler, Mao e Stalin, e la riproposizione di razzismi e genocidi». Secondo il Nobel

Giovanni Paolo II sembra abbracciare la tesi di una integrazione tra conoscenza razionale e fede in una sintesi sistematica E individua nelle nuove teorie biologiche il luogo della convergenza. Nel frattempo, la cultura laica si intrattiene in pettegolezzi

Quando la teologia scopre la complessità...

Cosa è successo davvero ieri nella grande sala del Palazzo Apostolico: Apparentemente «solo» una riabilitazione postuma di Galileo. In realtà c'è in questa cerimonia qualcosa di più: Giovanni Paolo II e la Chiesa leggono oggi Galileo all'interno della nuove teorie della complessità. È forse il tentativo di «piegare» teologicamente una teoria scientifica, ma è davvero corretto? O è un nuovo errore?

PIETRO GRECO

Ottobre 1632. L'inquisitore fiorentino bussa a casa Galilei. Con un semplice atto di notifica la Chiesa apre la «questione tolemaico-copernicana». Chiesa (bontà sua) riabilita il padre della scienza moderna e dichiara chiusa la «questione tolemaico-copernicana». E con essa l'era del conflitto, esplicito o latente, tra scienza e religione. «Ma più si dovrà pensare che tra le due esiste o è esistita una opposizione costitutiva». Due commenti a caldo su questo tardivo quanto

storico evento. Primo commento. Ieri, alla presenza di qualche cardinale e dell'intera Pontificia Accademia delle Scienze, il Sommo Pontefice non ha compiuto solo un semplice gesto di riconciliazione. Ha fatto qualcosa in più. Quando ha indicato nelle nuove teorie della complessità la terra di confine dove scienza e teologia possono finalmente incontrarsi, il Papa ha richiamato e fatte sue alcune delle tesi più ardite della moderna (e sofisticata) teologia delle scienze. Quelle che non solo riconoscono la totale indipendenza, autonomia, legittimità tra ricerca scientifica e ricerca teologica. Ma propugnano la necessità del dialogo e persino dell'integrazione tra queste due forme del sapere. Wojtyla ha ricordato una frase famosa

di Albert Einstein. «L'unica cosa veramente incomprensibile in questo universo è che è comprensibile». L'universo non è «chaos», ha sottolineato il Papa, ma è «cosmos». Ed è nella contemplazione e nello studio di questo ordine armonioso ed intelligente che teologia e scienza possono dialogare. Perché? Beh, perché (lan Barbour, in Physics Philosophy and Theology, Vatican Observatory, 1988) è Dio il fondamento creativo di questo «cosmos» unitario. È Lui la causa primaria, il Motore Primo, che agisce attraverso le cause secondarie studiate dalla scienza. Ma perché quell'esplicito richiamo alle teorie della complessità? Perché il Papa ha voluto seguire i suoi teologi fino alle estreme conseguenze: fino alla tesi della integrazione.

Scienza e teologia insieme possono contribuire congiuntamente alla formulazione di una «sintesi sistematica», cioè di una coerente visione del mondo con una sua intima metafisica. E dove può essere verificata questa «convergenza» per costruire una società armoniosa e un mondo più rispettoso dell'umano se non in quegli studi della complessità che per definizione non possono essere ridotti ad un unico livello di approccio? Insomma il divino come elemento costitutivo della inafferrabile realtà complessa. L'ipotesi è certo suggestiva. Ma abbastanza pericolosa e ben difficile da accettare per uno scienziato. Non solo perché le teorie fisiche della complessità, al centro peraltro di un tesoro dibattito epistemologico, di tutto hanno bisogno tranne che di essere avvolte in un alone di misticismo. Ma soprattutto perché, come sostiene ancora lan Barbour, la religiosità non dovrebbe mai essere ricondotta ad un sistema metafisico. Né tantomeno, aggiungiamo noi, ad un sistema fisico. Farlo significa ingenerare confusione. Secondo commento. A proposito di Galileo, padre del pensiero razionale. E padre di due figlie, non conosciute. Di cui in questi giorni si parla molto. L'occasione viene offerta da un libro, Lettere al padre, scritto da suor Celeste Galilei e uscito, a cura di Giuseppe Mercenaro, per i tipi della Ecig di Genova. Le lettere di suor Celeste sono da più parti prestate pretesto per inventare la figura del grande scienziato snaturato che, sull'altare della ragione e della sua darenata, sacrifica la famiglia e i doveri paterni. Abbandonando la sua «compagnia» (allora si diceva concubina) e segregando le due bambine in convento il convento da dove poi scriverà le sue straziante lettere suor Celeste. E giustamente, a questa caricatura di padre snaturato. Che muove a tanto sdegno. E fa tanta notizia. E così, proprio mentre la Chiesa riabilita Galileo, con notevole ritardo ma con una certa nobiltà, ecco che qualche laico, con notevole tempismo ed una certa sciattezza, cerca in tutti i modi di screditarlo. Che tristezza! Mentre la cultura cattolica fa, a suo modo, i conti con la storia, una parte della cultura laica si intrattiene a fare del pettegolezzo.

FILM INEDITI/2 «Io ti saluto e vado in Abissinia»

Alla fine degli anni '60 la riscossa del Terzo Mondo suscitava fantasmi e rimorsi di antiche guerre coloniali. Una notizia di cronaca mi suggerì l'idea di un film in Africa Orientale. Una storia dal 1935 a oggi (anzi, a ieri, perché l'idea risale a vent'anni fa).

Dopo la conquista dell'Impero non tutti i Ras abissini si erano sottomessi. Di quelli scappati al plotone d'esecuzione, alcuni si erano dati alla macchia, altri erano scappati all'estero, altri erano stati deportati in Italia. Tra questi, Ras Immirù e Ras Mangascià Ubié. Furono confinati a Longobucco, un paesino annesso tra gole scoscese e boschive, nell'alta Valle del Trionfo, in provincia di Cosenza.

I calabresi si aspettavano di vedere arrivare due selvaggi con l'anella al naso e la sveglia al collo - così come erano rappresentati gli abissini nelle vignette del Bertoldo e del Marc'Aurelio - video, invece, due signori in giacca sportiva con la martingala e le scarpe di camoscio. Immirù era vecchio, Mangascià un giovanotto sui trent'anni.

Rancoroso Immirù si rinchiuso subito nella casa che gli era stata assegnata. Più affabile e alla mano, Mangascià si mise a bighellonare in giro e a familiarizzare con la gente. Familiarizzò anche con una contadina (la chiameremo Sebastiana), una ragazza nera come un tizzo che forse gli ricordava le donne del suo paese. E, in capo a nove mesi, nacque un bambino, mezzo bianco e mezzo nero, cui fu imposto il nome di Antonio.

Siccome è opinione diffusa che l'italiano non è stato mai razzista si riporta il testo dell'Articolo Unico del Regio Decreto Legge datato 18 aprile 1937: «Il cittadino italiano che sul territorio del Regno e delle Colonie tiene relazione di indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana, è punito con la reclusione da uno a cinque anni».

La notizia di cronaca non diceva se, in seguito al fatto, Sebastiana era stata reclusa. Diceva, però, che Mangascià era stato trasferito in altro domicilio coatto, in Campania. Poi, con la guerra del '40 e l'invasione dell'Italia da parte degli Alleati, di Ras Immirù e di Ras Mangascià s'erano perse le tracce.

Gli americani li ritrovarono nel '45, prigionieri in una villa sul Lago di Garda. Inespugnabilmente i fascisti se li erano portati appresso anche nella Repubblica di Salò. Liberato, Mangascià tornò in Etiopia senza passare per Longobucco. Sposò una principessa del suo paese ed ebbe due figli. Diventò Consigliere della Corona e Aiutante di campo dell'Imperatore, con il diritto di sedere alla sua sinistra nelle assemblee di corte. Invecchiò negli onori e morì serenamente. Ma, all'apertura del testamento, venne fuori la storia di Antonio, il figlio calabrese che Mangascià non aveva dimenticato. Il Ras assegnava ad Antonio un terzo del patrimonio che, di per sé, costituiva una fortuna incalcolabile. Non vi fu opposizione da parte della vedova e dei figli. C'era solo una legge etiopica - promulgata dopo la fine dell'occupazione fascista - che vietava agli italiani qualsiasi diritto di proprietà nel territorio dell'Impero. Quindi, Antonio per entrare in possesso dell'eredità avrebbe dovuto assumere la cittadinanza etiopica e il nome di suo padre.

Un funzionario dell'Ambasciata etiopica di Roma partì subito alla volta di Longobucco per prendere contatto con il figlio naturale di Ras Mangascià. E qui (il soggetto operava ai danni di Antonio una certa forzatura rispetto alla realtà) il funzionario trovò una specie di bestia, cresciuta allo stato semiselvaggio e nella miseria più nera, che si guadagnava la vita segnando gli alberi del bosco.

Antonio - che non era mai uscito dal paese e non era mai stato nemmeno a Cosenza, nel capoluogo - adesso, avrebbe dovuto andare direttamente ad Addis Abeba, diventare ricco siondato e principe d'Abissinia.

In conclusione, un viaggio sentimentale, sul modello del romanzo itinerante settecentesco, tra la città santa di Axum, le chiese monolitiche di Lalibela, le memorie della guerra d'Africa e i partigiani dei bassopiani eritrei (la trentennale guerra di liberazione era già in corso), attraverso il quale Antonio, il selvaggio italiano, diventa civile.

Il titolo del film era quello della canzoncina che cantavano nel '35 i legionari in partenza per l'Africa: «Io ti saluto e vado in Abissinia».

Dopo il successo di *Nell'anno del Signore* avevo un ampio credito nella produzione. Il progetto fu approvato. Non restava che andare a dare un'occhiata «in loco» per prendere contatto e fare un preventivo dei costi. Mia moglie Lucia e io partimmo per Asmara a Natale del '69. Con l'Etiopian Airlines, alle 11 di sera. All'aeroporto di Roma faceva un freddo cane. Le hostess, in costume nazionale, erano figlie e nipoti di Faccetta Nera. Appena salito a bordo fui colpito da uno strano odore di spezie, di pepe o non so che altro. Un odore gradevole e leggermente esaltante. Era già l'odore dell'Africa. Qualche volta lo sento ancora, dentro una vecchia valigia, tra appunti ingialliti. Allora è come quando, per la strada, ti assale all'improvviso il profumo usato da una donna che hai conosciuto in anni lontani.

Ci guidava Ugo Tucci: un organizzatore di produzione che si rivelò subito un implacabile compagno di viaggio. Era abituato a girare il mondo, per cui non gli piaceva niente, non si entusiasma per niente. Viveva al minuto e guardava continuamente l'orologio: una nevrosi da cinema. Pensava solo all'organizzazione. «Ad Addis Abeba ci sono solo due buoni alberghi: l'Hilton e il Ghion. All'Asmara c'è l'Imperial e si mangia come in Italia».

Non aver memoria per il passato e il viaggio in sé non gli suscitava un ricordo, niente. Dovevamo ancora partire e già voleva prenotare il viaggio di ritorno. Tutto doveva essere nel preventivo, tutto previsto.

«Lasciamo un margine all'imprevisto - gli dissi - Hai visto mai che ci ammazzano appena arriviamo?»

Il fronte di liberazione eritreo aveva già compiuto due attentati sugli aerei della compagnia di bandiera etiopica. Uno a Karachi, l'altro a Francoforte. Un moro gigantesco ci guardò con sospetto per tutta la durata del viaggio. Era un agente della «Sicurezza». Sapemmo più tardi che, sventato un dirottamento, aveva strangolato il pirata dell'aria con la cintura di sicurezza di un sedile. Più «Sicurezza» di così.

Mi addormentai subito dopo il decollo. Mi svegliai di soprassalto per il sole che mi batteva sulla faccia. Era giorno e stavamo sorvolando il deserto egiziano. Faceva caldo e il Nilo Bianco mandava nverberi abbaglianti perché, come dice Amenophis il Faraone, il Dio Aton, il disco dalle mille braccia, traeva il fiume alla luce per



Cognome: MAGNI
Nome: LUIGI
Nato a: ROMA
il: 1928

Film particolari:

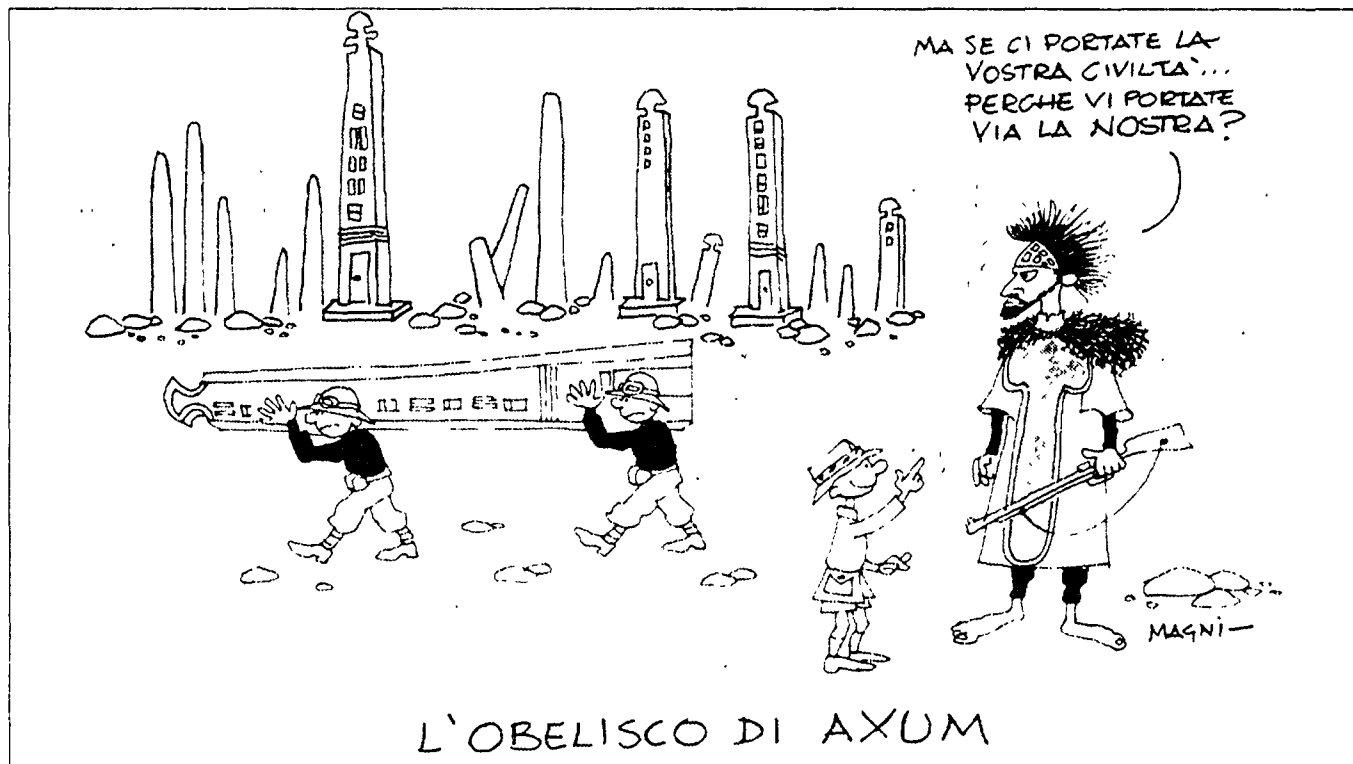
- «Faustina» (1968)
- «Nell'anno del Signore» (1970)
- «Scipione l'Africano» (1971)
- «Tosca» (1973)
- «La via dei babbuini» (1975)
- «In nome del papa re» (1977)
- «Arrivano i bersaglieri» (1980)



Il nostro viaggio nei film «inediti» del cinema italiano prosegue con un soggetto che, come scoprirete leggendolo, non è un soggetto. Quando abbiamo chiesto a Luigi Magni di aprirci i suoi cassetti segreti, ha fatto di più. Ha scritto un vero e proprio articolo per raccor tarci come ebbe l'idea per «Io ti saluto e vado in Abissinia», e soprattutto come non riuscì a farlo, nonostante i viaggi di sopralluogo in Etiopia e il credito pressoché illimitato di cui godeva dopo l'enorme successo di «Nell'anno del Signore». Ha recuperato le foto (scattate da lui o da sua moglie, la scenografa e costumista Lucia Mirisola) e i disegni fatti all'epoca che vedete in questa pagina. Il «suo» film abissino, poi, Magni lo fece: fu «La via dei babbuini», nel 1975, ma con un soggetto completamente diverso. Quella che rievoca qui è un'altra storia, un'altra avventura purtroppo non andata a buon fine.

Magni l'Africano

LUIGI MAGNI



Un disegno di Magni per il suo film mai fatto e due foto scattate durante i sopralluoghi in Abissinia in alto il regista assieme ad un anziano ex ascario e, sotto, con due bambini

niente. Bucammo e, all'improvviso, in un trionfo di sole e di luce, ci apparve il Mar Rosso. Dalla chiusura del Canale di Suez, in seguito alla guerra arabo-israeliana, il mare biblico era diventato un mare locale percorso solo da fragili sambuchi. Massaua, bianca, era sotto di noi con le sue banchine deserte. Il seno di Taulud vuoto, senza navi. Solo, di quando in quando, un postale arrivava da Gibuti o una vecchia carretta risaliva dall'Oceano Indiano per portare i pellegrini alla Mecca.

Il dottore era quello che si dice «un vecchio coloniale». Aveva i capelli bianchi e la faccia bruciata dal sole. Solido come una roccia nonostante i suoi quasi settant'anni, era dotato di una vitalità spaventosa. Ci aspettava impaziente al molo dove era ancorato il suo Baglietto-Ischia battente bandiera etiopica. Lo usava per scarozzare Ras in vacanza o per impressionare clienti bianchi in viaggio d'affari. Aveva tre marinai ai quali urlava continuamente neanche fossero sordi. Non restava molto impressionato. Non avevo mai visto trattare la gente così. Il più vecchio dei tre si chiamava Saie. Era stato ascario di Marina e conosceva i fondali di Massaua come nessuno al mondo. Con lui il dottore urlava peggio che con gli altri. Poi seppi che quando Saie si era ammalato di polmonite ed era stato per morire, il dottore lo aveva curato da illustre professionista. Le monache della clinica erano rimaste molto impressionate da quel povero malato mezzo morto che, nonostante il divieto dei medici, scendeva dal letto, si inginocchiava per terra e, con la faccia rivolta alla Mecca, pregava il Signore Allah quattro volte al giorno.

«Andiamo alle isole», disse il dottore appena ci vide. E ci imbarcò andandoci appena il tempo di levarci le scarpe.

Le isole erano le Dahlak: un arcipelago a poca distanza dalla costa. Ma due sole erano isole vere e proprie. Le altre, un centinaio, erano scogli affioranti o isolette bianche, pianeggianti, in prevalenza deserte. Alcune abitate solo da gazelle. Altre da pescatori dancalesi.

Guardavo intorno stupefatto il mare, il cielo, i capelli bianchi del dottore, i marinai neri vestiti di bianco, quando Ugo, impaziente come sempre, mi fece cenno di entrare in argomento e di chiedere notizie di Antonio Mangascià.

Il dottore cadde dalle nuvole.

«Antonio Mangascià? - Sì - dissi io - il figlio di Mangascià Ubié».

«Mi ricordo un Mangascià Ubié - replicò il dottore - era ministro a Roma nel '34. Non credo, però, che fu mai deportato». Si mise a ridere: «A Longobucco, poi... sarà stato un altro».

«Ma un altro chi?»

«Non lo so - disse il dottore con solennità - ma c'è un solo Mangascià importante in Etiopia. Attuale governatore del Tigray e mio carissimo amico: Mangascià Sejum, figlio del famoso Ras Sejum, il quale era figlio del grande Mangascià che ci scoscese ad Adua e che, a sua volta, era figlio del Negus Giovanni».

Una genealogia impressionante che ci lasciò senza parole.

«E voi capite - riprese il dottore - che non si può fare un film con protagonista un qualunque Antonio Mangascià. Sarebbe disdicevole. Tutti penserebbero a Mangascià Sejum. Non vi darebbero mai il permesso».

«Potremmo cambiare nome - osservò Ugo realisticamente - con un nome di fantasia la storia non cambierebbe».

«Anche perché - mi affrettai ad aggiungere - la storia è solo un pretesto».

«Un pretesto per che cosa?»

«Per raccontare l'aggressione fascista e le mazzolate degli italiani in Etiopia».

Solo dopo averlo detto mi accorsi di essere stato stupido e maldestro. Tuttavia il dottore, invece di buttarci ai pescicani, sorrisse amichevolmente e mormorò:

«Ancora peggio, figlio mio. Ancora peggio».

Ma siccome il piacere di lavorare nel cinema non consiste tanto nel fare un film quanto nell'immaginare di farlo, senza tenere conto dell'avvertimento del dottore, cominciammo ad andarcene su e giù per il vecchio impero, alla ricerca dei posti dove ambientare il film. Giorgio, il figlio del dottore, destituito dal comando il pilota canadese, ci accompagnava con l'aeroplano di famiglia.

E andammo dall'Asmara alle savane dell'Awash. Da Addis Abeba a Gibuti, sorvolando l'antica ferrovia. Dalla Dancaia a Cheren, giù per il bassopiano occidentale, fino ai confini del Sudan. Dalle cascate del Nilo Azzurro al lago Rodolfo. Ugo ci veniva dietro trafelato e inutilmente ci ricordava che stavamo buttando via un sacco di soldi e di tempo. Non si rendeva conto che in Africa il tempo ha un ritmo diverso. Lucia e io ci eravamo sintonizzati subito. Lui no. E mentre, in albergo, passava notti insonni a fare conti e preventivi noi andavamo a cercare ragazzi e ragazze da utilizzare nel film. In assenza di una cinematografia etiopica, li cercavamo nelle sale da ballo, nei caffè, nelle scuole. Ad Asmara trovammo una ragazza bellissima che studiava alla scuola italiana «Vittorio Bottego».

Me la ricordo ancora con il grembiolino nero e i libri sotto braccio. Era Zeudi Araya.

Ad Addis Abeba il dottore ci introdusse a corte. E fummo presentati al Leone di tutte le tribù di Giuda, il Negus Neghesti Haile Selassie. Una delle facce più nobili e tragiche che abbia mai visto. Ci guardò appena, come da protocollo. Poi il dottore ci presentò un ministro che parlava italiano con un bellissimo accento napoletano. Gli raccontai il film sostituendo astutamente il nome di Antonio Mangascià con un nome di fantasia. Alla fine il ministro scosse la testa e disse: «Ma perché vuoi ricordare queste cose passate? I nostri popoli vivono in pace. Come dice quella bella canzone italiana? "Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto..."».

Ugo faceva sforzi sovrumani per non mettersi a ballare. Il dottore sorrise: «Che ti avevo detto?». E mi batté una mano sulla spalla.

Il ritorno a Roma fu tristissimo. La produzione mi comunicò freddamente che, nonostante il non gradimento del governo etiopico, il film era irrealizzabile soprattutto per gli elevati costi desunti dalla relazione del nostro organizzatore. Avrei potuto fare causa alla produzione. Non per inadempienza, ma per i sintomi di una malattia che avevo contratto nel viaggio e che, nel clima invernale di Roma, cominciava a manifestarsi in modo inquietante.

Mi ero preso il «mal d'Africa». Che non è una affezione di carattere coloniale, come comunemente si crede. È solo nostalgia, nel senso etimologico della parola. *Algos e Nostos*. È la sofferenza per il ritorno. Il ritorno al luogo d'origine dal quale veniamo tutti. E non è un caso che i resti del primo essere umano siano stati ritrovati, guarda caso, proprio in Etiopia.

Insomma, il film non l'ho fatto. Mi è rimasto solo la malattia. Ed è sempre in questi giorni, con la caduta delle foglie e le prime piogge di autunno, che ricomincia a farsi sentire.



dare vita al popolo degli Egizi... o una cosa del genere.

Era la prima volta che vedevo il deserto: il giardino di Allah.

«Guarda - dissi a Ugo che mi sonnecchiava vicino - il Nilo Bianco».

Si sparse: «Devi girare anche da queste parti?», chiese con apprensione. Non riusciva a considerare le cose da nessun altro punto di vista.

A 2400 metri sul livello del Mar Rosso, Asmara è una città italiana caduta sull'altopiano. Avendo avuto il suo maggiore sviluppo, tra il '30 e il '40, al tempo della conquista dell'Impero, sembra una città dell'Agro Pontino Redento: Sabaudia o Latina.

Il nostro primo appuntamento asmarino era con il Cavaliere del lavoro Roberto Barattolo, residente in Eritrea dal 1935, da quando, sottotene di fantema, era capitato in Africa alla ricerca di un posto al sole. Concessionario di sterminate piantagioni di cotone e titolare, in Asmara, del più grande cotonificio dell'Africa Orientale, era intrinseco alla corte del Leone di Giuda e in dimesicchezza con Ras, ministri e generali. Avrebbe garantito per noi presso le autorità etiopiche (sempre diffidenti verso gli stranieri) e avrebbe dato lumi alla produzione circa le possibilità tecniche di realizzare un film in un paese che nessuno di noi conosceva. All'aeroporto di Asmara ci venne incontro un pilota canadese. Disse che il dottore ci aspettava a Massaua, dove era sceso per il weekend. Potevamo raggiungerlo con il suo Cessna: un aereo privato turbo-system che i ricchi, in Eritrea, usavano come noi, a Roma, usavano la 600.

Massaua dista da Asmara non più di settanta chilometri. Ma con l'aereo è un salto nell'abisso. Scendiamo tra picchi e dirupi affioranti da un mare di nebbia a perdita d'occhio. Il monastero di Debra-Bizen, appollaiato su uno sperone di roccia, sembrava un'isola fatata. Lucia, accanto a me, si mise a cantarellare: «Se vai sull'altopiano e guardi il mare...».

Tra folate di nebbia vedevamo sotto di noi le curve tortuose della strada che da Massaua si inerpicava sull'altopiano. Poi, entrammo nelle nuvole e, per un lungo tratto, non vedemmo più

Spettacoli

Oggi la maratona bolognese «rap & ragga» contro il carcere

BOLOGNA Assalti Frontal Ak47 Lionhorse Posse Amik 99 Posse Sud Sound System Sa Rizza Devastatin Posse e da Londra il Republic Dread Knot Hi Fi Sound System. Sono alcuni dei protagonisti di «Emergency Exit» la kermesse rap & hip hop contro il carcere a cui parteciperà anche Sante Nolamocia in scena oggi al teatro tenda di viale Togliatti

Bari: sospeso il megaconcerto Polemiche del promoter

BARI Niente per il megaconcerto di Bari. Il promoter è stato sospeso per aver accusato di truffa il promoter che aveva organizzato il megaconcerto di Bari. Il promoter è stato sospeso per aver accusato di truffa il promoter che aveva organizzato il megaconcerto di Bari.

Presentato in anteprima «Per non dimenticare», l'opera di Massimo Martelli dedicata alle vittime della strage alla stazione del 2 agosto del 1980 e a chi ancora lotta per far emergere la verità, per trovare i colpevoli. Fra i protagonisti Giuliana De Sio, Massimo Dapporto, Giuseppe Cederna

Bologna, ore 10.25...

Un film per non dimenticare i morti e per non abbandonare i vivi che ancora cercano la verità. Un film sui 40 minuti che hanno preceduto la strage del 2 agosto 1980. Stone di gente comune spezzata senza motivo. L'altra sera a Bologna l'anteprima di «Per non dimenticare», il film che il regista Martelli ha dedicato a Sergio Secci e a tutti quelli che chiedono giustizia per una strage ancora senza colpevoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Roberto come ogni anno, torna in stazione a Bologna. Sono dieci anni che prende il treno, la mattina del 2 agosto, la mattina della bomba che ha ucciso 85 persone. Si ferma nell'atrio, vaga con lo sguardo nel bar, scorre come sempre quegli 85 nomi. Roberto ricorda frammenti di storie e cerca di dare volti ai nomi incisi sulla pietra che copre e rivela lo squarcio assassino. Quei nomi e quelle età: 3 anni, 22 anni, 24 anni o 60 o 40 erano delle storie. Stone recise, stone vive nostre. Semplici storie d'amore o di amicizia di lavoro e di disperazione. Sono le nostre frasi di sempre quando finisce un amore o quando comincia quando parliamo con nostra madre o coi nostri figli. Siamo noi, tutti noi, quelle stone spezzate che Roberto — e anche Roberto siamo noi — vuole mantenere vive. Con dolcezza senza retorica, senza voler commuovere, ma con muovendo profondi emi.

Il 2 agosto del 1980 Roberto c'era. È lo scampato alla strage alla più orrenda strage avvenuta in Europa in tempo di pace. E i suoi ricordi di quegli ultimi 40 minuti trascorsi in stazione sono il film *Per non dimenticare* presentato a Bologna in anteprima l'altra sera al cinema Roma davanti agli occhi lucidi di Torquato e Lidia Secci di Paolo Bolognesi del sindaco Renzo Imbeni e degli amici e una platea che scoppiava e che costringe ad una doppia proiezione (e ancora non basta). Il film prodotto da Legami in collaborazione con Raitre (andrà su Raitre in gennaio). Comune di Bologna Regione Emilia Romagna e Coop Emilia Veneto (distribuito dall'Istituto Luce e una sorta di *Antologia di Spoon River* voluta dal regista Massimo Martelli, amico di Sergio Secci per «aiutare a diffondere una protesta, per far conoscere ciò che è successo e soprattutto per non dimenticare e in questo modo dar forza a tutti quelli



Angela Finocchiaro: «Un'occasione per riflettere»

BOLOGNA Quando la luce si accende, ha gli occhi lucidi visibilmente scossi. Ne film interpreta una persona oggi sola, una madre di oggi alle prese con un marito contestatore e due figliolotti maniaci dei videogiochi e delle membrane confezionate. Sono tutti e quattro in stazione ad attendere il treno che li porterà dai nonni i genitori di lei. La madre, e Angela Finocchiaro che è voluta essere presente all'anteprima di *Per non dimenticare*. Ha accettato con entusiasmo quella parte e ha voluto vedere la reazione del pubblico bolognese. «È bello ogni tanto avere la possibilità di fare qualcosa per qualcuno in cui credi», dice all'uscita del cinema. «Partecipare al film di Massimo Martelli mi ha ritalizzato. In teatro faccio delle cose comiche ma ogni tanto ho bisogno di altro». Ci pensa un po' su e prosegue: «A volte, pensando al lavoro che faccio magari anche al sorriso che, mesco a regalare, mi chiedo ma a cosa diavolo lo serviamo? Ci sono momenti in cui sembra davvero di non farcela abbastanza. Poi vedi in questo film ci sono tanti attori comici. Certo ci sono anche la De Sio, Dapporto o Fantoni e la Ralli che sono attori seri e drammatici. E stata una bella occasione e tutti noi che facciamo teatro comico l'abbiamo presa terribilmente sul serio perché, ci crediamo». «Rivedendo il film ripenso a quello che ci ha raccontato Martelli a come questa strage orrenda e stata vissuta lì a Bologna e tu mi ripensi a quelle persone uguali a noi con gli stessi nostri sentimenti che hanno avuto solo il colpa di essere lì a quell'ora in quei minuti. Sai, io sono una molociana e mi commuovo facilmente in emozione. Anche se i film non è né retorico né triste. Forse è un film sulla vita. Sicuramente è una spinta alla vita una spinta affinché tutto questo non accada mai più».

IL COMMENTO
Il film e la giustizia
TORQUATO SECCI

L'iniziativa di Massimo Martelli che conteneva mio figlio che gli era amico è stata una cosa che mi sorprese. E adesso che ho visto il film realizzato sono commosso. Il legame tra il narratore che è scampato alla strage ma che non riesce e non vuole fare a meno di ricordare quei volti e quelle frasi e gli altri le altre stone fino alla conferma di quello che avverrà alle 10.25 è talmente credibile e vero che mi scuote profondamente. A me a noi, che da anni ci battiamo per ottenere giustizia e verità, questo film è parso un mezzo straordinario per raggiungere la gente. Con quel linguaggio semplice e senza retorica colpisce il mio cuore di padre e di uomo che si è battuto e si batte per svelare tutte le reticenze e i depistaggi. Fra qualche mese in marzo verrà celebrato il secondo processo di appello per la strage del 2 agosto. Quello che aveva assolto i presunti colpevoli è stato annullato dalla Cassazione. Mi auguro che anche attraverso un film si riesca a mantenere alto l'interesse per le vicende giudiziarie insolte da 12 anni. Imbeni l'altra sera ha detto che questo film deve essere visto nelle scuole e nelle fabbriche e io condivido Ringrazio Martelli e tutti gli attori che ci hanno fatto vedere cosa significa solidarietà devolvendo il loro compenso all'associazione.

Presidente dell'Associazione dei familiari vittime della strage



L'orologio della stazione di Bologna subito dopo la strage in alto Giuliana De Sio e Massimo Dapporto sul set del film

Conclusa a Saint Vincent la 40ª edizione delle Grolle d'oro. Vincono «Verso Sud» e «Un'altra vita»

Una pioggia di premi sul cinema italiano

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

SAINT VINCENT Tutto si stemato la polemica in scesa da Mano Verdone (padre di Carlo) ofeso per non essere stato invitato a Saint Vincent in quanto membro fondatore delle Grolle d'oro si è sciolta attraverso uno scambio di telefonate con il direttore Felice Laudadio pare che per un disguido postale il cartoncino di invito non fosse stato recapitato in tempo. Meglio così, anche se è noto nell'ambiente cinematografico che le manifestazioni scorse nel 1989 è vista con un certo fastidio dai diretti rivali Nastro d'argento e David di Donatello.

Per il quarantennale delle Grolle Laudadio ha voluto fare le cose in grande radunando i convegni di studio (e si è parlato della commedia europea) e raddoppiando gli ospiti e i premi magari per soddisfare le esigenze spettacolari della diretta televisiva (la premiazione di ieri sera andrà in onda l'11 novembre su Rai due alle 22.30). Si tratta premi? O più se infatti la quantità di premi distribuiti una vera e propria Premiopoli in cui certissimi di

esordiente Pasquale Pozzessere per *Verso Sud* miglior attore (Luigi Zamparo per *Un'altra vita* miglior attrice Anna Bonaiuto per *Erzelli e sorelle* miglior sceneggiatura Ermanno Olmi e Maurizio Zaccaro per *La valle di pietra* miglior regista di miglior film Carlo Mazzacurati per *Un'altra vita* Ur verdetto condivisibile soprattutto la doppietta premi titoli *Verso Sud* e *Un'altra vita* certamente tra i più curiosi e interessanti anche per i titoli produttivi della stagione scorsa.

Ph più anche se per le Grolle alla carriera: miglior produttore Gian Minerva il compositore Ennio Morricone al tratto Claudio Gora premiata anche così recita la motivazione come «donna straordinaria» chissà cosa vuol dire.

Tutti felici e contenti comunque nei saloni di lusso di Hotel Billa di Saint Vincent tradizionale luogo di convegni politici nonché di appuntamenti televisivi (e a una spesa di Biscardi col suo *Processo del lunedì* Trucchi oggi sono approdati questi tre montagnani arrivati grazie alle agevolazioni concesse dall'Alitalia: oltre duecento tra

Di Pietro al ministero? Sì, ma l'articolo 28 fa bene alla produzione

PASQUALE POZZESSERE

SAIN VINCENT. Mi hanno appena detto che Sant'Vincent che mi sono conosciuti le Grolle d'oro al miglior produttore. Proprio a me. Sono sorpreso. La cristallina avvertirei potrei immaginare le taccie e registi e per me di studio e lavoro pensando esclusa un'abile e queste professioni. Un'idea mi messo il presidente della Rai che mi società l'impulso di produzione è diventato un'opportunità naturale necessaria in un'epoca ormai non è una esigenza di periodo necessario per il nostro paese. In queste brevi tempistiche vorremmo un'azienda.

Così nel 1991 ho presentato la domanda per i finanziamenti al Ministero di Turismo e dello Spettacolo e la commissione per il credito fiduciario ha approvato il film. In questi giorni ho ricevuto il finanziamento.



Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi, la sceneggiatura Verso Sud

Verso Sud è costato 800 milioni (saturamente il doppio dei soldi avuti dallo Stato) e comunque poco rispetto a una produzione media italiana. È stato un rischio sin dall'inizio: un film pieno di difficoltà di rinunce di rocambolesche avventure per il ripieno di denaro. Mi spiego quando si entrò nel meccanismo dei prestiti bancari e di interesse da pagare, la strada è diventata rischiosa. Se *Verso Sud* non fosse stato preso a Venezia se la critica non avesse parlato bene, se la Luck, Rec non l'avesse distribuito io mi sarei trovato letteralmente a terra senza nemmeno la garanzia di poter recuperare il futuro ad esempio con la vendita televisiva i milioni riscuotiti. E anche ora, dopo la vittoria al festival di Annecy e questi doppi premi con Sant'Vincent non sono per così tranquillo.

Ma è difficile essere tranquilli di questi tempi. Noi che cerchiamo di fare

Attenti, questa è la «tv da salvare»

Si c'era una parolaccia anche in Viaggio nel Sud l'inchiesta di Sergio Zavoli della quale Raiuno ha trasmesso venerdì scorso la puntata conclusiva...

Stasera a «Dido menica» debutta come conduttore Icio De Romedis Il comico con le pause

Icio De Romedis è l'ultimo arrivato in video dei «nuovi comici» di scuola meneghina. Ma da molti anni è dietro alle quinte...



Icio De Romedis conduce «Dido menica»

MILANO Con questo debutto la stagione televisiva fa il pieno. È infatti l'ultimo varietà ad arrivare in video quello che stasera su Italia 1, sotto il titolo Dido menica...

Il silenzio devi guadagnartelo il regista deve capire che ne ha bisogno. Comunque sono contento di poter rischiare sulla mia testa...

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes sections for Concerti alla Scala, Reportage, Buona Domenica, Italiani, Bloccartoon, Cia, and Su la Testa!

Grid of TV program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Bim Bum Bam, Scegli il tuo film, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio.

Primeteatro Per Simona una giornata particolare

ROMA Di protese insistenze da parte del produttore della Fox & Gould Massimo Chiesa parlata a testa nel programma di sala. L'infelice Simona Marchini la saporata moglie di Robbi (che portava una ventata di inconsapevole tragicommedia domestica nel caos serale di *Quelli della notte* dopo diverse apparizioni televisive e un paio di regie liriche e arrivata al monologo teatrale. Lo spettacolo in scena da giovedì al Teatro della Cometa di Roma si intitola *Una giornata dalla mattina* e arriva sui nostri palcoscenici tradotto adattato e diretto da Marco Mattolini con il onfondo del successo me tutto l'anno scorso a Parigi dal autrice (insieme a Bruno Giacco) e interprete Charlotte De Turckheim.

«Una sfida una piccola follia per misurarmi per verificare con me stessa quale sia realmente la mia dimensione di attrice. Dove vado? Che faccio di me?», si interroga Simona per spiegare i motivi che l'hanno spinta ad accettare la scommessa con un testo senza trama che è nella sostanza una vera e propria prova d'attrice. «One woman show» nel solo già tracciato in Italia da molte delle nostre migliori attrici-attrici comiche dalla capostipite Franca Valeri a Lucia Poli da Lella Costa e Sabina Guzzanti. Certo dare voce e gestualità ad una quindicina di personaggi: tanti quanti ne richiede la commedia (da noi ci aveva già pensato Alessandro Benvenuti con *Benvenuti in casa Gori*) è una sfida difficile da lasciare cadere. Ma altro è avere il carisma il fragoroso lo spessore vocale e il magnifico attore per catturare e intrattenere fino in fondo il pubblico sia pure quello più affezionato.

La sua unica cartina vincente è l'eclettismo dialettale, arm suggestiva e largi e dolci del regista Mattolini per differenziare le donne di Simona Marchini Carla un altro televisivo e artista tentante. L'aria è il trionfo *La cocchiara* di Goldoni la madre Beatrice, la baby sitter Catia l'aristocratica Maria Vittoria la domestica filippina (di certo la caratterizzazione più riuscita). I musicisti borbottano Cinzia. Tutte catapultate in una giornata convulsa funestata dallo scoppio dell'avalanga truce. Dalla visita dell'ufficiale giudiziario e dall'evadanza di un pullman di tifosi della curva sud. E della parte di Goldoni a fine giornata nessuno si ricorda più.

Orchestre Rai A Milano il «Continuo» di Berio

MILANO Luciano Berio ha definito «culturalmente criminale» il comportamento della Rai nei confronti delle orchestre e dei concerti di cui oggi si cerca di completare la distruzione iniziata da tempo. Lo ha detto nell'incontro con il pubblico seguito alla conclusione del bel ciclo «Ritratti» della Rai di Milano. In termini analoghi si era espresso Giacomo Manzoni la sera prima e il direttore dei due concerti lo spagnolo Arturo Tamayo abituato a lavorare con le numerose ed eccellenti orchestre delle radio tedesche appanna incredulo di fronte all'idea che si possa distruggere un insostituibile patrimonio culturale.

Di Berio Tamayo ha presentato tre pezzi. *Encore* è un breve folgorante frammento sinfonico del secondo atto dell'opera *La vera storia* assai suggestivo in sé e insieme capace di evocare un certo clima acceso e commosso felicemente esaltato da Tamayo. *Calmo* cantato con impeccabile sicurezza e grande finezza da Luisa Castellani è un pezzo per mezzosoprano e orchestra da camera che Berio progettò nel 1971 in memoria di Maderna dandogli forma definitiva soltanto nel 1988-89. È uno dei suoi capolavori concepito come una lettera rivolta all'amico piena di allusioni al loro rapporto privato e a certi modi di essere di Maderna e della sua musica. *Anche fra i testi cantati (dal *Cantico dei cantici* a sanguinetti) alcuni furono musicati da Maderna. *Calmo* è una pagina di estrema delicatezza lirica dove una linea vocale di grande finezza si profila su uno sfondo sonoro di pacata trascolorante suggestione.*

In prima esecuzione italiana era *Corinto* il più recente lavoro sinfonico di Berio ancora una volta concepito per un'orchestra disposta in modo non tradizionale e articolata quasi in gruppi cameristici. L'autore ha spiegato che il progetto in computo prevede nell'ultima parte così nuove e natiche. «Lo ha paragonato a un «difetto musicale che trae i suoi caratteri espressivi dalle contraddizioni di essere virtualmente aperto a una continua aggiunta di nuove ali stanze e finestre. La difficoltà della scrittura è a mezza a dura prova. L'orchestra della Rai di Milano che l'ha messo a dura prova è un caldo successo. La qualità e la ricchezza dei «Ritratti» sono l'ennesima conferma del significato di immutabile dei complessi Rai nella vita culturale italiana».

Una prima assoluta a Roma all'Accademia Filarmonica per due giovani compositori che s'ispirano alla pittura

Giorgio Battistelli ricrea due quadri di Rembrandt Matteo D'Amico riscopre l'«Angelus Novus» di Klee

Musica per gli occhi



Matteo D'Amico
A destra
Giorgio Battistelli

Presentati a Roma in prima assoluta *Ascolto di Rembrandt* di Giorgio Battistelli e *Angelus Novus* di Matteo D'Amico rievocante nel quinto centenario della morte, la figura di Lorenzo il Magnifico. Accolta con successo la ricerca dei due compositori mirante da un lato a stabilire nuovi rapporti tra suono e luce pittorica e dall'altro non impossibili incontri tra antiche melodie e sonorità della musica d'oggi.

ERASMO VALENTE

ROMA Vediamo due giovani compositori giungere per vie diverse a importanti traguardi della loro carriera artistica. Sono Giorgio Battistelli (1953) e Matteo D'Amico (1955) applauditi l'altra sera al Teatro Olimpico - il merito è dell'Accademia Filarmonica - in prime esecuzioni assolute.

Battistelli è l'autore di un *Ascolto di Rembrandt*. Matteo D'Amico di *Angelus Novus*. Sarebbe un errore puntare su queste composizioni come su un'ultima disperata melancolia del melodramma cioè di un teatro musicale che qui non c'è. L'opera lirica avrà fatto il suo tempo e non serve ti

arla sempre in bilico. È un'altra cosa la ricerca dei due compositori spinti in altri prospettivi approdi ed è lì di

Giorgio Battistelli il suo linguaggio è tanto vitale e la percezione - è attrito qui - il risultato non tanto si vede di giochi di luce che invidio il palcoscenico quanto da quelli che si svolgono in orchestra in una fantasmagoria di toni e timbri di suoni di un esultante nuovo interesse. Quello di poter percepire la luce della pittura di Rembrandt attraverso il suono. È convinto Battistelli della possibilità di quella che altri chiamano «musica

colore» per cui il suono potrebbe essere un faccino da sbirciare attraverso gli occhi. Rembrandt - assicura Battistelli - non tutto ha bisogno di «spettatori» quanto di «colatori» e così cerca di realizzare fonici in sé il suono di due opere del pittore: il ritratto di un figlio solo e quello di un idolo. Inoltre a quegli anni di dipinti di Rembrandt il far emergere la luce dall'ombra che lo avvolge ed è di questa musica di Battistelli far emergere il suono di una «musica» di acqua che lo circonda. «Una ricerca per tutto il paleo-scenico. Ma il bisogno di qualcosa in più aggiunge il suono lucido di due poesie di Guido Cavalletti, tolte dall'raccolta *Compassioni e disperazioni* che ben aderiscono al *luce* di un corpo che si muove alla luce di un'aria che trasmette di spriti all'«Inferno» dell'anima» dell'«coscienza» della mente della follia e della vita. Ma stritti a tutto della musica più compatta su cinto e intensa mente di musica composta

fin qui da Battistelli. Ad analogo risultato giunge Matteo D'Amico con il suo *Angelus Novus*. Viene dai suoni e dal canto - una *summa* di raffinatezza - con tutta l'ansia e un rovello vitale il fremito del nuovo che eccita la fantasia e l'intelligenza di Lorenzo il Magnifico (1419-1492) ricordato nel quinto centenario della morte. Nel titolo si configura un quadro di Paul Klee con la figura dell'angelo proteso nel l'indare avanti ma con le ali impigliate in una tempesta. «Cio che è un mio progresso è questa tempesta», dice Walter Benjamin. La «tempesta» viene mescolata nel giro e nel gioco dei Tarocchi dei loro «Fronti» o «Arcani» che regolano la vita e la morte. L'amore è «il tutto sempre» ma «cinato» dal tempo (e soccorso no verso di Lorenzo) che slugge e distrugge. C'è una voce recitante (Lorenzo Macri) un po' arreso all'enfasi) e ci sono due voci che cantano versi di Lorenzo il Magnifico. Voci disperate in un'aura antica che non contrasta però con il timbro

nuovissimo dell'orchestra: qui la percussione aggiunge nuovi momenti di «morte». Certo *Angelus Novus* è lo stesso Lorenzo impigliato nella tempesta della vita ma l'immagine può perfezionarsi dischiudendo quella stessa del compositore Matteo D'Amico - pro e so con i suoni e reestrati ad avanzare nel futuro senza avere le ali (le voci libere da ogni tempesta) impigliate in qualche cosa che le blocca. E già aspettiamo la sua nuova composizione su versi di Mallarmé.

Preziosa la partecipazione delle cantanti Daniela Lucello e Jana Mrazova - nonché di Gabriella Bertolomaci che aveva sussurrato frammentato salmodiato goigogliato le poesie di Ceronetti il Gruppo Musica d'oggi ce l'ha messa tutta diretto splendidamente da Giuseppe Merz Applausi e chiamate agli autori. Non di sperate di tempo che le ne il za due anziane elegantissime dame hanno tenuto tra le labbra sorridenti fischietti distendendo dal Rembrandt Ceronetti Battistelli. Poi sono andate via soddisfatte.



Il musicista rock americano Steve Wynn in tournée in Italia

L'artigianato rock fa scintille con Steve Wynn

ROBERTO QIALLO

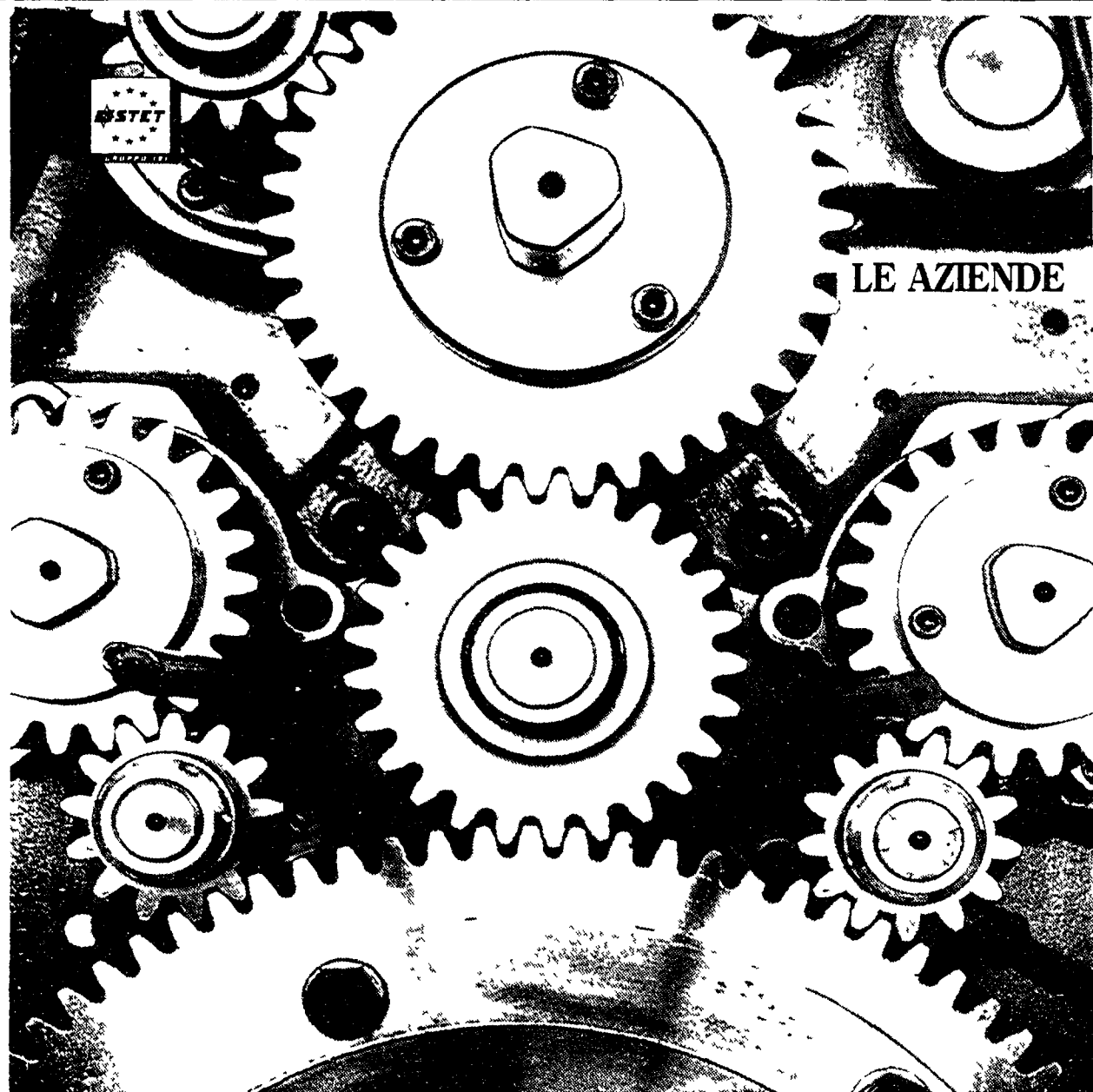
Bologna Fuori moda e fuori stagione i carrozzoni della musica miliardaria ecco che passano - e meno male - i camioncini dell'artigianato rock. Piccoli gruppi che regalano spiccioli sorprese migliori per attente alla qualità che ai balletti promozionali. E da Bologna il primo data di un lungo tour italiano è passato Steve Wynn un tempo voce e testa principale del Dream Syndicate oggi leader di una band che porta il suo nome. Al Bestial Market con l'organizzazione di Radio Città del Capo il rock e riformano ha tenuto banco per due ore di fuoco liberato suoni elettrici e ballate piccande sull'acustica con grande maestria tornando poi - a furor di popolo - a concepire in forma di bis quelle canzoni che gli hanno assicurato la guida e sono di gran attendibilità a qualche soddisfazione commerciale.

Al centro del concerto com'è ovvio le nuove canzoni di *Dazzling Display* il disco appena uscito ma anche i pezzi migliori di quell'eccellente album che era *Kerosene Man* per non parlare dei piccoli gioielli elettrici costruiti ai tempi del Dream Syndicate oggi manipolati con fantasia rinnovati nel suono e nello spirito. Basta un pugno di canzoni perché Wynn riveli le sue antiche intenzioni di leader a volte re-

gista elettrico altre e qui nei pezzi più mossi e aggressivi aiutato alla grande dalla chitarra solista di Robert Mache duttile quanto basta per seguirlo su ogni sentiero. L'equilibrio è così il gioco vincente di tutto il concerto con una rima secca e mai pesante (Kevin Jerns alla batteria e Paula Jean Brown al basso) qualche richiamo di tastiere e violino una voce perfetta.

E tutta qui oltre che in una capacità di scrittura eccellente la lezione bellissima di Wynn quel passare dal rock picchiato alla ballata (in Italia si direbbe cantautorale) senza dar l'impressione di affrontare diversi approcci ma con uno stile personale e suoni puliti. In più un canismo notevole che consente a Steve di giocare con il pubblico di tenerlo legato al filo delle sue canzoni con grande autonomia anche se i testi poi sono duri e spigolosi cattivi come si conviene al rock di strada.

Semina bene Steve Wynn e raccoglie il giusto chi si è stretto sotto il piccolo palco del Bestial Market se n'è andato contento non prima di aver chiesto a gran voce bis obbligato (*Boston* e *Medicine Show*). Domani Wynn porta la sua band a Genova il 3 sono a Biella il 4 e 5 a Roma il 6 a Napoli e il 7 a Perugia.



LE AZIENDE

CONSUMANO PIU' INFORMAZIONI CHE ENERGIA.

È cominciato tutto con un nome, cognome e numero di telefono. Oggi i servizi ed i prodotti SEAT aiutano il sistema economico a produrre di più e meglio. L'operatore economico è diventato un consumatore abituale di informazioni. Per trovare nuovi clienti interroga banche dati e utilizza liste di nominativi per aprire nuovi punti vendita. fa analisi territoriali per trovare fornitori si collega a servizi on line. SEAT da Società editoriale di supporto al sistema delle telecomunicazioni è diventata un punto di riferimento per il mondo degli affari e per tutti noi. È dalla qualità e quantità di informazioni che dipende in gran parte lo sviluppo della nostra economia. Le informazioni e i servizi SEAT sono di fatto energia e vitalità nuove per tutto il nostro sistema produttivo.



DIVISIONE STET

LA FORZA DELL'INFORMAZIONE

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.

TBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

Assemblea con l'assessore Cutrufo si è impegnato a chiedere una proroga alla giunta per gli hotel

Ma il provvedimento resta «Come avete speso 19 miliardi se noi viviamo con i topi?» La voce degli extracomunitari

Immigrati, sfratto sicuro ma fra due settimane

Quindici giorni di proroga a spese del Comune per mandare in porto la trattativa sui prezzi con gli albergatori. È la richiesta che è stata fatta ieri in un'assemblea affollatissima di immigrati. Due ore di discussione sulla fine dell'assistenza alloggiativa e sui clandestini. L'assessore Cutrufo riesce a strappare un applauso con l'impegno a premere sul governo per una nuova sanatoria

RACHELE GONNELLI

Poter rimanere negli hotel pagati dal Comune per altri quindici giorni. È nei frangenti cercare un accordo con gli albergatori sui prezzi delle camere con la mediazione del Cameridoglio. Questo il risultato dell'assemblea che si è svolta ieri nella stanza affollatissima di immigrati dell'ex Centrale del Latte all'Esquilino. L'assemblea fu partecipata dai tempi della Pantanella. E per la prima volta un faccia a faccia con il nuovo assessore all'immigrazione Mauro Cutrufo. Argomento dell'incontro la fine dei contributi comunali agli alberghi di Nettuno. Sistema Ladi spoli. Fiumicino decisa da Cutrufo a partire dal 31 ottobre.

Di soldi per questo tipo di assistenza non ne abbiamo più e comunque dopo venti mesi non esiste neanche più la pos-

sibilità per legge di continuare a dare un alloggio agli ex della Pantanella», esordisce Cutrufo a muso duro. Non tutti i 630 ospiti attuali degli hotel sono gli stessi di venti mesi fa. Gli contestano gli immigrati. Degli oltre 2000 pakistani bngalesi in diani pakistani smistati negli alberghi dopo lo sgombero del l'ex pastificio abbandonato all'Ostense la maggior parte è riuscita a trovare una casa e un lavoro.

Alcune stanze si sono liberate. In altre c'è stato un ricambio. E in alcuni casi i posti sono stati occupati da immigrati clandestini che ancora non hanno di che vivere. Poi ci sono i vecchi gli ammalati le persone disperate che non sono riuscite ad integrarsi. «La gran parte degli immigrati è disposta a pagare gli albergatori per resta-



Immigrati due momenti dell'assemblea di ieri

(foto Alberto Pao)

re sanno che non possono continuare con questo assistenzialismo. È un problema di dignità ma esistono anche dei problemi», spiega Dino Frisullo dell'associazione antirazzista Senzaconfine. Problemi di soldi e dell'inverno che avanza un

periodo dell'anno in cui non esiste neanche la possibilità di lavori stagionali. «Ne sono due essere cacciato per strada esposto al freddo e il fascista-vogliamo sapere come avete speso questi 19 miliardi per l'immigrazione abbiamo avuto

volò camere con topi e pasti a base di carne di maiale che non mangiamo», gli immigrati sono tutti uguali. Clandestini e regolari ma come amministratore devo rispettare la legge. È la professione di buona volontà. Promette che entro febbraio aprirà cinque o sei centri di prima accoglienza in cui poter stare 4 mesi e non solo due. Annuncia come iniziato ve quasi andate in porto l'agenzia lavoro e l'agenzia casa. due progetti elaborati con i sindacati per la formazione professionale e per reprimere appalti menti da offrire con contratti



Disservizi nei cimiteri del Verano e di Prima Porta

(nella foto) l'altro grande cimitero del Flaminio. Il personale però è poco e da anni sono sospese le tumulazioni nel pomeriggio. Risultato file e caos davanti alle camere ardenti nelle ore della mattina. Soprattutto verso le 11. Il problema è una interrogazione al sindaco e sottolinea inoltre il problema dei trasporti delle bare. «Il Comune dispone solo di 20 cam - dice - e i cittadini sono costretti a rivolgersi alle 110 agenzie private che svolgono il 80 per cento del servizio». Intanto l'Atac annuncia che fino al 2 novembre compreso ha programmato il potenziamento delle linee dirette a Prima Porta (079 da Ostia 204 e 304) e al Verano (bus 91130 barrato 163 409 490 492) a Prima Porta per una disposizione sperimentale dell'assessore Cioffarelli fino al 8 novembre. L'uscita dal cimitero sarà su via Tibertina anziché su via Flaminia «per snellire la viabilità».

«Negozii chiusi giovedì prossimo» un appello Confesercenti

La rivolta dei commercianti contro i provvedimenti economici del governo non si ferma. La Confesercenti romana lancia un appello alla mobilitazione della categoria per giovedì 5 novembre. «Non è comprensibile l'atteggiamento della Confcommercio nazionale che non accetta di rappresentare la volontà dei suoi iscritti - critica l'associazione romana - Il commercio e il turismo lottano per un fisco più equo per colpire i grandi evasori e per semplificare le normative tributarie». La Confesercenti romana rivolge il suo appello alle «forze più sensibili e meno disponibili ad essere subalterne a questa o a quella forza politica» dentro la Confcommercio romana perché adiscano all'iniziativa.

Un ufficio stranieri aperto anche in Vaticano

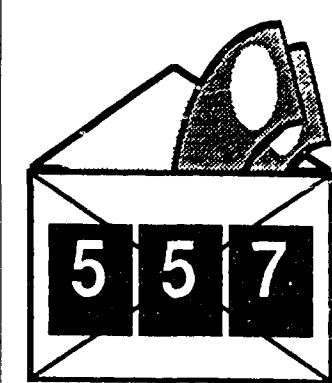
Dalla prossima settimana anche il Vaticano avrà il suo ufficio stranieri abilitato a trattare direttamente le pratiche relative ai permessi di soggiorno e ai visti di ingresso dei religiosi e dei laici che vengono a Roma per lavorare presso la Santa Sede o presso le Cune generaliste degli ordini ecclesiastici. L'iniziativa presa nell'ambito del potenziamento dell'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano ha lo scopo di offrire la più ampia disponibilità per garantire la migliore forma di accoglienza a persone che spesso vengono da paesi che solo recentemente hanno riconquistato i diritti di libertà civile e religiosa.

Promozioni nei carabinieri per l'inchiesta «Mani pulite»

Il vicecomandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma maggiore Luciano Gargiulo è stato promosso tenente colonnello Gargiulo da cinque anni è il responsabile della sezione che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione truffe usura e gioco d'azzardo e da tempo indaga in collaborazione con l'Arma di Milano impegnata nell'operazione «Mani pulite» sui casi che hanno portato nella capitale all'arresto di amministratori pubblici. Prima di arrivare al reparto operativo di Roma ha lavorato per nove anni a Palermo e per sette a Napoli.

Annunciato a fine mese pronto intervento psichiatrico

Il Comune di Roma sembra che si sia deciso a realizzare il pronto intervento psichiatrico di cui si parla da anni. L'assessore alla sanità Francesco Cioffarelli si è impegnato a farlo partendo dalla fine di novembre nelle 12 Usl romane con una dotazione di sedili per sonale linea telefonica per le richieste di intervento ai tomobili per portare gli operatori sul luogo dell'emergenza. Da anni il mondo della psichiatria chiede a gran voce la realizzazione di centri in grado di dare una risposta immediata e competente alle emergenze psichiatriche che di solito si versano sui pronto soccorsi.



Sono passati 557 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.



17 anni fa moriva Pasolini. La città lo ricorda

alla cultura Pietro Barbera il verde De Luca e il direttore di Rome Gay News Consoli lo commemorano all'idroscalo di Ostia. Pietro Consagra realizzerà una scultura per il luogo dell'omicidio.

Il 6 febbraio morì su una barella Giovanni Silvestri. L'accusa: omicidio colposo

Morte in corsia al Policlinico. Chiesto il rinvio a giudizio del medico

Chiesto il rinvio a giudizio per Antonello Rosa medico del Policlinico Umberto I è accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso. Secondo i giudici non prestò le cure necessarie a Giovanni Silvestri un giovane tossicodipendente che morì il 6 febbraio scorso su una barella del Policlinico. Se ci sarà il processo probabilmente il Comune si costituirà parte civile.

NOSTRO SERVIZIO

Giovanni Silvestri è morto su una barella dell'ospedale. Il medico di guardia non prestò le cure necessarie a Giovanni Silvestri un giovane tossicodipendente che morì il 6 febbraio scorso su una barella del Policlinico. Se ci sarà il processo probabilmente il Comune si costituirà parte civile.

La testimonianza dell'ausiliario fu una «bomba». Ma al tre pol. mediche si scatenarono presto l'ospedale si era difeso sostenendo che il giovane aveva apposto la propria firma sul registro delle dimissioni in pratica si diceva era consapevole dei rischi che correva quando aveva lasciato l'ospedale. Ma la madre davanti ai giudici negò che quello scarabocchio illeggibile fosse la firma del figlio. Per

fatti raccontò ai giornalisti e alla polizia di avere cercato più volte nel corso della notte di richiamare l'attenzione del medico di guardia. «Il ragazzo era steso nell'astante ma io bussai al medico gridando ma quello non apriva. Anche gli altri pazienti in attesa a un certo punto cominciarono a gridare».

La testimonianza dell'ausiliario fu una «bomba». Ma al tre pol. mediche si scatenarono presto l'ospedale si era difeso sostenendo che il giovane aveva apposto la propria firma sul registro delle dimissioni in pratica si diceva era consapevole dei rischi che correva quando aveva lasciato l'ospedale. Ma la madre davanti ai giudici negò che quello scarabocchio illeggibile fosse la firma del figlio. Per

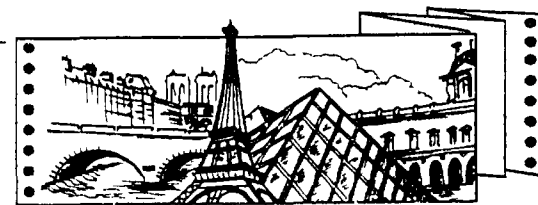
non sbagliare in tribunale portò con se anche alcuni documenti su cui il giovane aveva scritto il proprio nome. E qualche settimana dopo la perizia calligrafica le diede ragione.

Due persone quando la richiesta ebbe inizio ne vennero l'avviso di garanzia. I medici Antonello Rosa e Igino Genuni. Quest'ultimo visitò Giovanni Silvestri la notte del 6 febbraio e poi smontò dal servizio Antonello Rosa invece era di turno quando il giovane morì. Secondo i testimoni che furono ascoltati dai magistrati era lui il dottore che chiamato a gran voce dal ausiliario e da alcuni pazienti non intervenne. Lui si sempre difeso disperatamente dicendo «Avevo tantissime visite gente che aspettava un

paziente dopo l'altro». Anche i suoi colleghi del Policlinico si schierarono dalla sua parte davanti alle telecamere in quei giorni mille volte ripetono «Noi medici siamo abbandonati il pronto soccorso del Policlinico è un inferno».

L'inchiesta adesso è praticamente finita. Il giudice Diana De Martino ha chiesto il rinvio a giudizio per Antonello Rosa. Le «accuse»: Omissione di soccorso e omicidio colposo. Per Igino Genuni invece è stato chiesto l'archiviazione.

Se il giudice e per le indagini preliminari accoglierà la richiesta di rinvio a giudizio previsto ci sarà il processo. E forse il Comune si costituirà parte civile. Lo aveva ipotizzato da febbraio il sindaco Franco Carraro.



La città si specchia con le altre capitali. Parigi la crisi si catapulta sul mercato immobiliare. Poi Berlino e il supermarco. Il costume la cronaca cioè che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

Guidonia I Verdi «Sciogliere il consiglio»

Ieri mattina il consigliere verde di Guidonia Mario Cioni ha consegnato al prefetto di Roma Carmelo Caruso la richiesta di scioglimento del consiglio comunale di Guidonia. Motivo il Comune non ha provveduto ad approvare entro il 15 luglio 92 l'assessamento di bilancio come invece era stato richiesto dal revisore dei conti.

Nei giorni scorsi i consiglieri provinciali verdi Paolo Ciano e Stefano Zuppello avevano inoltrato la richiesta di scioglimento in relazione agli arresti per tangenti che hanno falciato il consiglio comunale della cittadina una decina di giorni fa. Ed avevano anche chiesto al Comune di Guidonia di costituirsi parte civile contro gli amministratori incriminati per corruzione.

Comprate case costano poco!

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Finiti gli anni 80 proprio finiti. Anche a Parigi erano stati folli come a Londra Tokyo New York. Una follia che si riassume in due parole boom immobiliare. Pascal Jeandet 25 anni nell'87 operatore del settore era diventato il più giovane miliardario di Francia. Un simbolo ricercato blandito fotografato. Oggi ha dichiarato fallimento il suo «buco» sfiora i 500 milioni di franchi. Sempre nell'87 cominciava la grande razza giapponese sugli immobili giapponesi due miliardi mezzo di franchi d'investimento poi nell'88 l'acquisizione di «pezzo» come la Tour di Montparnasse nell'89 l'acquisto da parte della New York Life (la stessa che a New York si comprò il Rockefeller Building) del 32 per cento del Forum des Halles. E non c'era soltanto l'espansione del

Sol Levante a drogare il mercato. Basti pensare che nell'89 Kaufman & Broad assieme a Indosuez avevano comprato per 2,7 miliardi la sede della Shell in rue de Berry e che la vendevano rivenduta dieci mesi più tardi per un miliardo di euro. Affari di questo genere avevano fatto del «quadrilatero d'oro» (la zona intorno al l'avenue Montaigne e gli Champs Elysees) una delle cascate immobiliari più fortunate del pianeta. I prezzi non conoscevano confini crescevano senza freni. Nell'89 si vendevano uffici in avenue Matignon (quella delle grandi case di moda) fino a 50 milioni di lire il metro quadro. Alle stelle anche i prezzi delle case di abitazione e dietro di essi pure gli affitti. Sembrava un corso senza fine a perdifiato. E invece tutto è finito come crollato per un colpo di kara-

te. L'inizio della fine fu una data 2 agosto 1990 l'invasione del Kuwait. Giappone e Inghilterra alzano i tassi d'interesse. Negli Usa si affaccia la recessione. Parigi non sfugge alla tagliola internazionale e di allora è una pena ritirata. Ciri per città per esempio intorno alla Madeleine. Il dove era tutto un cantiere di restauri miliardari per uffici miliardari. C'è un tron cartelli su cartelli che sono «affittasi» o «vendesi». Sono lì da un anno o più senza clienti. I cifre parlano chiaro sono spietate. Alla fine dell'anno la regione parigina avrà uno stock di uffici disponibili pari a due milioni di metri quadrati. Davanti ad un domanda che non toccherà il milione di metri quadrati. Per costruirli negli anni 80 sono stati in molti a contrarre prestiti con le banche. Prendevano mille al 10 per cento di interes-

se. Oggi devono restituire 1300 milioni. Lo speculazione non gli garantisce ormai che 800 o 900 di metri quadrati venduto. Vista la depressione. Di qui i buchi e i fallimenti di grandi imprese. Ma anche per piccoli proprietari. Avevano comprato cinque anni fa fiducia nella salute del mercato per poter rivendere e farsi il gruzzolo con il plus value. Ebbene molte di fare gli annunci sui giornali offrono appartamenti per un milione di franchi ma spesso bastano scenti del 10-15 per cento. In crisi anche i costruttori. Nella regione parigina le aperture di cantiere sono diminuite del 30 per cento quest'anno. In campo nazionale si prevede per il '93 la perdita di 50 mila posti di lavoro nell'edilizia. Un disastro soprattutto per la manodopera immigrata che ve-

va sperato di aver finalmente trovato un posto al sole. Un salamoia una casa nella ricca Europa.

Parigi la crisi anche i edilizi popolari. A Parigi si era puntato molto sulle cosiddette Zac («Zones d'aménagement concerté») vale a dire iniziative pubbliche con l'apporto di capitale privato. Detto in soldoni in una Zac il potere pubblico costruisce gli alloggi mentre i privati costruiscono gli uffici. Vuol dire avere la possibilità economica di dar vita a servizi sociali che senza il contributo del privato costerebbero molto più cari. Vediamo l'esempio della Zac della Seine Rive Gauche. 130 ettari vicino alla stazione di Austerlitz sui quali in quindici anni si sarebbero dovuti costruire due milioni di metri quadrati. Gli uffici previsti ne costituivano più della metà. Vale a dire l'80 per cento dell'investimento. Ma non c'è domanda. I

Un esito negativo sulla richiesta di incidente probatorio avanzata dalla giunta provocherebbe le dimissioni del sindaco

Il Pds rilancia l'ipotesi di un «governo di transizione» «Per Roma ci vuole un nome fuori dalla nomenklatura»

Un giorno di quiete per Carraro

Census, la decisione del gip arriverà solo domani

Caso-Census domani la decisione del tribunale sull'istanza del Comune, che ha chiesto un'altra perizia sui costi. Non è un dettaglio se il gip dirà «no» infatti, Carraro potrebbe dimettersi. E, per il Comune, il Pds propone un «sindaco di garanzia» e chiede a Segni se è disponibile a discutere da subito di un governo di transizione. In Provincia, la Quercia avvia consultazioni per una nuova giunta

NOSTRO SERVIZIO

Si conoscerà domani la decisione del tribunale sul caso-Census. Il giudice per le indagini preliminari Trivellini in mattinata dirà se ha respinto o accolto l'istanza presentata da alcuni assessori perché alla perizia partecipino esperti del Comune. Un dettaglio «tecnico» non proprio Sembra in fattiche davanti a una risposta negativa del magistrato il sindaco Franco Carraro sia intenzionato a dimettersi. In ogni caso quello di domani è solo il primo round della vicenda giudiziaria relativa allo «scandalo Census». Poi il giudice per le indagini preliminari dovrà anche decidere se rinviare a giudizio Carraro 9 assessori e 28 consiglieri comunali. Ventotto? In realtà pare risolto il piccolo giallo dell'«Az-zarzo mancante». L'ex assessore ai Servizi sociali infatti, pur avendo votato sì alla delibera Census non risultava inserito nell'elenco dei politici per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio. Ma ora pare che alla

dimenticanza si sia posto rimedio. I guai dovuti al censimento del patrimonio immobiliare stanno minando la giunta Carraro nelle fondamenta. Da giorni nei corridoi del Campidoglio si parla di crisi. Le opposizioni hanno nuovamente chiesto le dimissioni della maggioranza. L'ex assessore è arrivata anche la risposta del Pds alla idea di Mario Segni che giovedì scorso aveva detto: «Alle prossime elezioni comunali concorrerò con una lista aperta ai laici agli ambientalisti e alle forze di sinistra». Il leader dei Popolari per la riforma però pensa a elezioni da tenersi dopo il varo della nuova legge sul voto. E così ieri il Pds con un documento approvato dalla direzione federale e dal gruppo consigliere a Segni e ai suoi chiede: «Siete disponibili ad impegnarvi oggi nella battaglia per Roma? Siete disponibili a un governo che subito rompa con il malaffare e con il passato?». In sostanza la



Franco Carraro



Romano Forleo

Quercia concorda sulla necessità di evitare immediate elezioni dal momento che ora si voterebbe con le vecchie regole. Il 10 del mattino ha in detto su quest' tema una manifestazione pubblica. Nei prossimi giorni inoltre rappresenteranno tutti del Pds incontreranno «tutte le forze progressiste della città e quanti sono impegnati nella ricerca di possibili alternative».

Molto dipenderà comunque anche dai sovvenimenti partiti un appoggio al suo programma e alla sua giunta. Segni ci sta? chiede la Quercia che per domenica 8 novembre, alle 10 del mattino ha in detto su quest' tema una manifestazione pubblica. Nei prossimi giorni inoltre rappresenteranno tutti del Pds incontreranno «tutte le forze progressiste della città e quanti sono impegnati nella ricerca di possibili alternative».

in corso nella Dc. Domani sarà eletto il nuovo segretario Romano Forleo senza tessera proposta da Sbardella ma benedetto da Martinazzoli.

venture giudiziarie della Provincia hanno quanto meno accelerato la sua decisione. E adesso? Adesso si cerca di mettere insieme una nuova giunta. Secondo il Pds che ieri in proposito ha diffuso una nota in Provincia ci sono numeri per una maggioranza senza la Dc «una maggioranza cioè che prefiguri in qualche modo un polo progressista e riformatore». Martedì pomeriggio la Quercia incontrerà i gruppi provinciali dei Verdi degli Antiproibizionisti del Pli, Pri, Psdi e dei Pensionati.



Carlo Leoni



Giorgio Fregosi



Studenti contro Amato ma divisi in corteo

Studenti divisi contro la manovra del governo. La manifestazione che si è svolta ieri mattina in piazza del Gesù è stata divisa in due cortei. Da una parte gli aderenti al «coro di sinistra» e l'Unione degli studenti, dall'altra molti giovani degli istituti tecnici della capitale. Due spazzoni che urlavano slogan e si lanciavano in altre reciproche accuse.

Il corteo si è concluso con un concerto in piazza SS Apostoli. I due spazzoni del corteo che sono giunti in piazza parlando separatamente da un cordone di polizia hanno concluso la manifestazione divisi. Il corteo in un'area cittadina degli studenti accusa i tagli alla ricerca e agli istituti tecnici di essere strumentalizzato da Radio Città aperta. Questo a loro volta diceva agli studenti del coordinamento di aver ceduto alla logica degli schieramenti e avvertendo alcuni settori dell'Autonomia e i Rifondatori comunisti.



Al Teatro Delle Arti sei giovanissimi attori nell'opera prima premiata dall'Idi

Un mistero di nome «Alaska»

STEFANIA CHINZARI
Alaska. Di Patrizio Cigliano scene e costumi di Patrizia Quaranta luci Jura Salen musiche di Fabio Rossi. Interpreti Patrizio Cigliano Eleonora Vanni Pierfrancesco Favno Pietro Farel la Alessandra Muccioli Mana Letizia
Teatro delle Arti
Cercavano un testo «giovanile» per la stagione 1992-93 quelli della Contemporanea 93 diretta da Sergio Fantoni e si sono imbattuti in Alaska opera prima di Patrizio Cigliano (un po' poco più che ventenne, un giovane vero finalmente) appena diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico. Insieme a lui un gruppetto di coetanei tanto desiderosi di verificare le proprie capacità sul palcoscenico quanto impensieriti all'idea di poterlo dispendere. Invece eccoli qui attorno al testo vincitore del Premio selezione Idi autori nuovi 1992 una buona occasione per mettersi in luce per parlare di loro stessi senza calcare troppo la mano sul compiacimento autobiografico per raccontare disagi solitudine amorosa e primi entusiasmi professionali per giocare con il teatro citando esplicitamente Fedevau e Pirandello per sperimentare vis comica e capacità di interpretazione drammatica (così come richiede il progredire della storia). Siamo nella casa di Andrea attore agli esordi invasamente dai colleghi amici di compagnia. Sarà oggetto di interesse amoroso dichiarato di qui a breve e subito corrisposto Marco sbruffone straripante e casanova Sergio il midsissimo un po' di balbuzie spallate ripiegato quattro anni senza uno straccio di fidanzata e una vita a compensare i insicurezza Giada e Deborah due liceali cni hanno assistito alla matine della compagnia natve e un po' impacciata la pri

ma allegra punk di borgata la seconda sconosciuta e geniale. Atmosfera è gioiosa le battute pronte lo spettacolo e la recensione (sia pure dello zio di Marco) hanno clettrezza to tutti. Ci sono soltanto quelle strane telefonate misteriosamente silenziose a turbare progressivamente la giornata. Quella prima giornata e le altre che verranno. Andrea prima reticente ed esitante poi a furia di codici Morse e di comandi più disponibili si affeziona a quel «grito intorciuto» che lo chiamano Alaska e finisce per essere una presenza amica ingombrante e ossessiva. Gli telefoni nei momenti più delicati gli fa trovare lettere sotto la porta e messaggi sul parabrezza della macchina gli confessa una solitudine disperata il suo nome vero - Fabio - e il suo amore fino a rivelargli la sua identità. Con notevole senso del ritmo di Patrizio Cigliano conduce il gioco regista per buona parte dello spettacolo rivelando doti precoci anche come attore (è Andrea) ma volendo osare troppo nel finale quando per dare spessore e cuperezza al suo racconto confida troppo nei giochi di luce nei video e nell'ingenua



Patrizio Cigliano ed Eleonora Vanni in «Alaska»

scena d'amore con la sicura Sara di Eleonora Vanni. Accanto ad Alessandra Muccioli e alla cancarulata Mana Letizia spiccano le due promettenti prove di Pierfrancesco Favno e di Alessandra Muccioli.

Bambino-libro

«Si legge tra un atto e l'altro»

«Si legge tra un atto e l'altro» è il titolo di un'attività organizzata dal Teatro Monogruppo (G. Genocchi 15) per proporre ai bambini, suoi privilegiati interlocutori, novità editoriali in un'attività collettiva. Autrice illustrazioni adatti al mondo dell'infanzia. Nel l'ambito di questa attività si è inaugurata l'attività di spazio gestito dai fratelli Accattella la mostra «L'Accattella e il libro greco» con il proposito di dedicare il primo ciclo di tre libri (il primo è in corso) a un progetto di riscossione di stoffe di pistone, sagomati pronti di fatto in un'attività di lavoro. Il gruppo è guidato da Harry Wayne Casco, ex venditore di vinile rivalessaggio con gente del club degli «Earth Wind & Fire» e «Jazz» e del Gang vendendo i vinili di dischi e licenziando successi internazionali a 100.

«Sunshine Band» dieci anni d'oblio e ritorno

MASSIMO DE LUCA
L'operazione nostalgia che sta letteralmente attanagliando il mercato discografico continua. È un ineluttabile regola dell'odierna società del spettacolo sempre più propensa a guardare al passato per la gioia di chi vuol rivivere vecchie emozioni e per «colore» che non è erano. Quest'operazione di recupero si applica anche a un ritorno alle esibizioni dal vivo e così il «Sunshine Band» antica gloria del funk e del suo anno Settanta quello che impazziva di dischi e scotechi con le palle psichedeliche ancora appese a soffitto e dove il massimo della trasgressione consisteva nel togliersi la giacca e nel mezzo di un ballo scatenato (altro che «classico»). A quei tempi il gruppo è capeggiato da Harry Wayne Casco, ex venditore di vinile rivalessaggio con gente del club degli «Earth Wind & Fire» e «Jazz» e del Gang vendendo i vinili di dischi e licenziando successi internazionali a 100. Dopo dieci anni di anonimato il «Sunshine Band» si è nuovamente ritrovata ai vertici delle classifiche grazie all'aver sione house di Piersa de la «Double D». La cultura di proposte di studio del brano nel prossimo anno televisivo. Non è la Rai con le sue zone ininterrotte di Boncompagni impegnate a ballarlo fino allo stordimento fisico. È un'operazione di recupero che si applica anche a un ritorno alle esibizioni dal vivo e così il «Sunshine Band» antica gloria del funk e del suo anno Settanta quello che impazziva di dischi e scotechi con le palle psichedeliche ancora appese a soffitto e dove il massimo della trasgressione consisteva nel togliersi la giacca e nel mezzo di un ballo scatenato (altro che «classico»). A quei tempi il gruppo è capeggiato da Harry Wayne Casco, ex venditore di vinile rivalessaggio con gente del club degli «Earth Wind & Fire» e «Jazz» e del Gang vendendo i vinili di dischi e licenziando successi internazionali a 100.

Il Festival Barocco ha presentato «Moro per amore» alla Cancelleria

La vita spericolata di Stradella

MARCO SPADA
Come Vasco Rossi anche Alessandro Stradella anacronistico e compositore eccelso del Seicento aveva voluto una vita spericolata. Moro per amore il 25 febbraio 1682 pugnalato da tre scani mandati da un rivale geloso in un vicolo di Genova. Pensare che aveva già pronta un'opera fresca di inchiostro che manca a farlo apposta si chiamava proprio Moro per amore. Nessuna premonizione ovviamente. Il Moro in questione è proprio un negretto, anzi un finto negretto il re di Cipro che si traveste da schiavo colorato per conquistare la bella regina di Mesina Eunnda. Ma come resi

stere a giocare con le parole le metafore e le nondantini allegorie barocche? «Moro per amore» come dice Eurinda e poi tutto un repertorio in forma di eco, consentito sento infatti ce l'ha. «Moro per amore» ecc. Flavio Orsini, duca di Bracciano, ci si era messo d'impegno a scrivere un libretto degno della fama del compositore, ma era rimasto nei guai. L'opera non si rappresentò mai e lui si contentò di farne stampare il testo nel 1697 e regalare qualche copia della partitura agli amici. Ma perché lasciarla ancora nel cassetto? Si sono chiesti al XXIV Festival Barocco diretto



guarda al futuro per cantanti già virtuosi in grado di musiche tecniche dimistiche del reati tar cantando e pronti a saltare nel vortice haendeliano. L'edizione è stata pregevole, soprattutto per la precisione e la pulizia dell'orchestra (diretta da Esteban Velardi) ed orchestra di un ottimo basso continuo e di timpani di arpa doppia lute chitarra spagnola flauti dritti e trombone. Più disinvolto il cast vocale in cui si sono distinte l'Nutrice del contraltista Marco Lazzara, il Lucido di Silvia Piccolo, il Furio di Roberto Livorno, il Riccardo di Riccardo Ristori. Ora si passa tutti in sala di incisione per il mortale evento.

Video-poesia di Toti a Fahrenheit

Nell'ambito della programmazione del primo ciclo di incontri con i poeti lo «Stabile della poesia» di Roma organizza per domenica 21 e 22 (Cinque di Fiori) un incontro con Gianni Toti. Figura di parte colta e interessante nell'ambito non solo della poesia come poeta ma anche della letteratura del Novecento. Toti è autore di importanti video opere, risultati pietra miliari nella crescita della «video poesia». A metà degli anni Sessanta Toti ha fondato il «Cinéma di Maria» a Livorno, dell'incontro del 7 novembre scorso. Il 7 novembre sarà in



Disegno di Marco Petrella

La Juventus fa lo sconto alle donne

La Juve in crisi prova a dare un colpo con l'Ancona e fra sette giorni ci sarà il prezzo dei biglietti per le donne. In tutto l'anno scontati del 50 per cento. L'occasione è in due anni che il club ha ancora fatto questa iniziativa

Cercasi un anti-Milan

A San Siro il sorprendente Torino prova ad arrestare la marcia della squadra dei record. Ad aiutare Mondonico ci sono le molte assenze: fuori causa Rijkaard, Tassotti, Eranio, Gullit, Evani e Galli. Capello inventa la formazione

Abbraccio fra Van Basten (che ieri ha festeggiato i 28 anni) e Papi dopo un gol del Milan una scena quest'anno piuttosto consueta. Sotto: Pasquale Bruno «mastino» della difesa granata di Mondonico

Anche i ricchi piangono

E Boban-naftalina esce dall'armadio

LA DOMENICA DEL PALLONE

Oggi Trap prova a imitare Sacchi

FRANCESCO ZUCCHINI

Ottava di campionato su tre partite Milan-Torino Sampa-Genoa, Pescara-Inter Milan-Torino è stato definito dall'Indipendente «il derby del garofano appassionato» dalla prospettiva di un Bettino Craxi tifoso granata e padrone di Berlusconi e Borsano. «Stone di socialisti» scrive Damascelli chissà Nenni da lassù. Scendendo al terreno, anzi al campo di gioco, oggi il Milan dei record (con Boban al debutto) può chiudere il campionato dopo di che, lotterà soprattutto con se stesso per superarsi e magari superare il primato dell'Inter 88-89 di Trapattini (58 punti).

Un derby vero è quello genovese Sampa e Genoa sono reduci da batoste: la squadra di Eriksson dallo 0-4 di Firenze, quella di Giorgi (che oggi schiera il «graziato» Dobrowolski) dall'eliminazione in Coppa Italia. Taccioni è sceso in una polemica spicciola con i tifosi che gli hanno dato del «venduto» per le papere commesse contro la Juve. Da alcuni anni il derby della Lanterna era un big-match oggi c'è aria di recessione anche qui. Pescara-Inter racquista nobiltà per l'impresa dei nerazzurri (3-1) con la Juve fra alti e bassi. L'Inter può diventare la seconda forza del campionato per un duello (teorico) tutto milanese. Sconcertante il ruolino fin qui tenuto in trasferta dai nerazzurri: due sconfitte in tre gare. Ma Pescara (già due ko in casa) è una superoccasione. Pancev resta in tribuna, Schillaci (arabbiato con la ex moglie) può ritirarsi sul burro (19 gol in 7 gare) della difesa di Galeone.

La Juve è stata strigliata in settimana da Boniperti, come capita nei momenti difficilissimi. Trapattini ha mezza squadra fuori uso (Cesar Platt, Tomcelli) e rilancia Marocchi. Di più: fa giocare Dino Baggio mediano e Roberto Baggio di punta al fianco di Viali. Proprio come farebbe Sacchi in Nazionale. Il Trap dà ragione al ct: gli sarà costato molto. L'Ancona (sfiga inedita) è il miglior avversario per scacciare una crisi: ha la peggior difesa del torneo: in trasferta ha perso tre volte su quattro.

Fabio Baldas torna a arbitrare il Napoli dopo quasi due anni (Juve-Napoli 1-0, gol di Casiraghi di mano e altre decisioni pro-bianconeri) torna con i partenopei a Bergamo, in una giornata di fantasmi. Fu qui che nella primavera '90 scoppiò il caso-Alemo (ora atalantino oggi squalificato), con l'Atalanta sconfitta a tavolino. Da quel giorno il Napoli viene trattato con disprezzo supremo dagli ultrà bergamaschi: non a caso, nessun suo tifoso lo segue in questa trasferta «a rischio». È anche una sfida fra panchine traballanti.

A Roma si riparla di un caso-Caniggia. Boskov vorrebbe escluderlo anche contro il Brescia, pur mancando Rizzitelli. L'argentino si è sfogato con il diesse Mascetti. La Lazio va a Udine priva del capocannoniere Signorini (squalificato), la Fiorentina a Cagliari dove non vince dal '65, Mazzone e Radice hanno allenato sotto entrambi le bandiere, Foggia-Parma si gioca sotto il peso di una crescente contestazione a Zeman e a una squadra predestinata alla serie B.

Contro il Torino, il Milan giocherà con una formazione inedita: debutta Boban in campionato (al posto di Rijkaard) mentre Capello deve fare i conti con una infermeria affollatissima: Tassotti, Gullit, Evani, F. Galli, Eranio. Nessun difensore sano per la panchina. Capello ricorre a Nava, pure lui acciaccato. Berlusconi a Milanello promette per l'anno prossimo, qualche piccolo ridimensionamento.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CARNAGO Di 28 ce n'è uno tutti gli altri chechè ne dica Capello sono meno importanti. Marco Van Basten il giocatore più rappresentativo del Milan festeggia i 28 anni alla vigilia della partita con il Torino. Il Marco è al top ma da buon olandese genovese d'Europa al momento di offrire si tira indietro. Per lo champagne bisogna allora ricorrere a Vincenzo Pincolini: il preparatore atletico.

«Questo è davvero un bel periodo per me», conferma Van Basten. Gioco tanto e non ne risento. All'inizio quando sono arrivato in Italia facevo molto più fatica a recuperare. Probabilmente mi sono irrobustito: sopporto meglio le fatiche. Un buon periodo sia per me che per il Milan. Sono orgoglioso di aver contribuito al record delle 41 partite utili. «Ma è vero che sta portando Bergkamp al Milan? Anche lei come tanti italiani si sta inventando una nuova professione?»

In effetti per motivi vari il Milan è ridotto ai minimi termini. Vediamo gli indisponibili: Tassotti (microfrattura a un piede), Eranio (dolore a un piede), Rijkaard (postumi sinusite), Gullit (stramento). Per acciacchi vari Capello non può contare neppure su Evani e F. Galli. Capello deve allora sperimentalmente un Milan inedito facendo debuttare in campionato Zvonimir Boban. 24 anni il sesto straniero del Milan. Ci sarebbe anche Savicvic ma le sue ultime prove sono state piuttosto deludenti.

BOBAN CHI LA DURA LA VINCE. «Sono veramente felice», esclama Boban. «Debuttare in campionato è la cosa che mi interessa di più. La coppa è importante ma qui in Italia l'avvenimento più seguito è la partita della domenica. Sono felice perché questo significa che il lavoro paga sempre. Nel Milan bisogna fare così: lo vedo dalla Dinamo eppure ho ricominciato da zero impegnandomi per capire il gioco della squadra. Qui nessuno ti aspetta, se non ci si adatta si perde il treno. Io capisco le difficoltà di Savicvic, lui era il numero uno nella Stella Rossa qui invece deve far la fila. Ma questo vale per tutti. C'è una cosa che mi conforta stare nel Milan: lo ha fatto subito notare con un lampo di malizia. Come a dire: mi sfottevate anni di poca fede, quando sottolineavo la necessità di una rosa ampia. Bene, eccovi accontentati».

Bruno e la sfida personale con la punta olandese

«Morderò Van Basten poi gli stringerò la mano»

Ruspante, autentico, svitato. Pasquale Bruno è sempre personaggio, nel bene e nel male. Simbolo dell'anti-piattume conformistico, male che sembra affliggere quasi tutti i pedatori italiani, sa essere anche leader. Ad una condizione: che lo si accetti così com'è, senza pretendere coerenza di atteggiamenti o snaturamenti di personalità. Secondo lui, naturalmente, il Toro non deve aver paura del Milan.

TULLIO PARISI

TORINO Allora, Pasquale, è vero che andate a Milano senza timori renzianzi? È il Milan ad aver più da perdere e per noi ci sono due risultati utili su tre, mentre per loro uno solo. E poi mica è la prima volta che incontriamo il Mi-

che loro non siano i più forti ma per fortuna anche i più forti perdono. E i più piccoli spesso si esaltano contro i grandi.

Si, ma per te comunque non sarà un pomeriggio piacevole, con quel Van Basten di fronte.

È il più forte del mondo ma non un incubo. Sono riuscito a fermarlo qualche volta come è successo per Careca, Viali e altri campioni. E gente fortissima e non bisogna aiutarla come ha fatto qualche mio collega facendosela sotto e complicandosi la vita da solo. Gli starò sempre alle calcagna lo morderò e farò i fatti necessari. Poi alla fine ci stringeremo la mano. Anche il brutto

episodio dell'anno scorso quando mi prese in giro per l'autoretore dimenticato.

Resta comunque la sfida dei poveri contro i ricchi. Tu come ti senti nelle vesti di povero?

Certo il mio ingaggio è inferiore a quello del mio omologo di domani. Considero la mia qualità non vorrei vedere in squadre scambiate. Accanto a Baresi giocherebbe anche mia figlia. Quanto al mio stile di vita sto benissimo al Toro, ma anche nel Milan mi sarò trovato bene. Ho giocato nella Juve e lì ti raccomandavo certi comportamenti, alla minima di chiacchiere o intemperanze flocavano multe.

Continui quindi a pensare che i veri poveri siano quelli come tuo fratello che lavora in fabbrica, come hai ricordato qualche tempo fa?

Vale. In che modo? Nel calcio di successo, troppo, o niente. Il povero è un uomo che non ha un lavoro. Il mio è un lavoro che mi fa stare bene. Ma noi dobbiamo trattarlo come un avversario qualunque: non fargli anche il piacere di dargli un'importanza superiore a quella che ha.

Ma se tu fossi Mondonico, da chi lo faresti marciare? A parte il fatto che se bastasse controllare Lentini per fermare

Ora Berlusconi scopre l'austerità

CARNAGO Tempi d'austerità anche per il Milan? Secondo quello che dice Silvio Berlusconi: di solito poco propenso a sentirsi dall'orecchio del risparmio, pare proprio di sì. Il presidente della Fininvest a pranzo nel villaggio milanese lo conferma parlando del deficit (18 miliardi) della società rossonera. «Si quest'anno abbiamo avuto parecchie spese. Sono stati degli investimenti che frutteranno soprattutto nei prossimi anni. Per ora quindi basta con le spese. Anzi, cercheremo di sfondare un po' dove è necessario».

È l'acquisto di Bergkamp? «Non mi riferivo a questa operazione. No, volevo solo dire che nel futuro più che spendere dovremmo recuperare». Ru-sparmi a parte, viene quindi confermato l'interessamento del Milan per il giocatore dell'Ajax. La settimana prossima Galiani dovrebbe incontrarsi con il suo procuratore che poi è lo stesso di Van Basten e degli altri olandesi.

Berlusconi si è detto preoccupato a proposito di austerità delle previsioni poco ottimistiche per l'affluenza di pubblico mercoledì sera in coppa. «Mi dispiace spero che il pubblico non si abitui troppo ai nostri successi. Dicono che il Milan abbia ucciso il campionato. Spero che sia così, ma ci credo poco. Io penso che sia un fatto positivo la sfida che il Milan lancia alle altre squadre. Gli sportivi hanno bisogno di miti. Il Milan può solo far del bene al campionato».

estate che si è comportato da mercenario?

Adesso serve di più stringersi con orgoglio attorno a questo bel Torino piuttosto che fare i nostalgici su quello che fu. Altrimenti si fa un torto a noi che stiamo dando il massimo e ottenendo molto. Lentini faccia quello che vuole non sarà il primo né l'ultimo a operare certe scelte. Ma noi dobbiamo trattarlo come un avversario qualunque: non fargli anche il piacere di dargli un'importanza superiore a quella che ha.

Ma se tu fossi Mondonico, da chi lo faresti marciare?

A parte il fatto che se bastasse controllare Lentini per fermare

il Milan sarebbe troppo bello comunque scegliere Sordo. Lo terrebbe impegnato in un angolo remoto del campo facendolo parlare di ragazze dal primo all'ultimo minuto. Come facevano sempre quando erano in campo.

Come finirà a San Siro? Con un pareggio magari 0-0. Loro vinceranno lo stesso il campionato anche se perdono il primo punto in casa mentre per noi il pari farebbe un sacco di morale. Comunque se vuoi una previsione tecnica, eccola: ce la giocheremo, ne sono sicuro. Certamente non andremo in campo a stendere una bel tappeto rosso al Milan per fargli fare passerella.

SERIE A - 8ª GIORNATA - ORE 15.00

ATALANTA-NAPOLI	
Ferrari	1
Porri	2
Codispoti	3
Bordin	4
Valentini	5
Montero	6
Rambaudi	7
Minardo	8
Ganz	9
De Agostini	10
Perrone	11
Arbitro: Baldas di Trieste	
Pinato 12 Sansonetti	
Mascheretti 13 Corradini	
Magoni 14 Polignano	
Tresoldi 15 Cornacchia	
Valenciano 16 Ferrante	

CAGLIARI-FIORENTINA	
Ielpo	1
Napoli	2
Festa	3
Bisoli	4
Fricano	5
Puscaddu	6
Moniero	7
Herrera	8
Francescoli	9
Matteoli	10
Bresciani	11
Arbitro: Battin di Padova	
Dibontino 12 Mannini	
Villa 13 Bartoletti	
Cappioli 14 Faccenda	
Gaudenzi 15 Beltrami	
Oliveira 16 Dell'Oglio	

FOGGIA-PARMA	
Mancini	1
Petrescu	2
Grandini	3
Di Biagio	4
Fornaciari	5
Di Bari	6
Seno	7
Mandelli	8
De Vincenzo	9
Medford	10
Arbitro: Rodomonte di Teramo	
Bacchin 12 Taffarelli	
Bianchini 13 Franchini	
Sciocca 14 Pulga	
Nicoli 15 Pizzi	
Kolyanov 16 Brolin	

JUVENTUS-ANCONA	
Peruzzi	1
De Marchi	2
D. Baggio	3
Galia	4
Knoier	5
Carreira	6
Di Canio	7
Conte	8
Viali	9
R. Baggio	10
Moeller	11
Arbitro: Merlino di Torre del Greco	
Rampulla 12 Micillo	
Santor 13 Mazzarano	
Giacobbe 14 Gadda	
Ravarelli 15 Lupe	
Casiraghi 16 Gaccia	

SERIE C2	
Girone A. Casale-Solbiatese	
Centese-Trento	
Fiorenzuola-Lecco	
Gorgione-Suzzara	
Mantova-Novara	
Ospitaletto-Pergocrema	
Tempio-Aosta	
Varesse e Lecco	
Trento 9	
Giorgione Casale e Aosta 8	
Suzzara Solbiatese e Aosta 7	
Centese e Tempio 5	
Pavia e Oltrepò 4	
Ospitaletto e Pergocrema 2	
Girone B. Baracca-Francavilla	
Castelsanro-Rimini	
Civitanova-Fano-Pontedera	
Ponsacco-Poggibonsi	
Montevarchi-Cerveteri	
Prato-Pistoiese	
Vastese-Cecina	
Viareggio-Gualdo	
Classifica Cerveteri e Pistoiese 11	
Rimini Ponsacco e Viareggio 9	
Francavilla Gualdo Castelsanro e Montevarchi 8	
Poggibonsi 7	
Avezzano Baracca Prato Vastese e Civitanova 5	
Fano 4	
Pontedera 3	
Cecina 1	
Girone C. Altamura-Sora	
J. Stabia-Molfetta	
Licata-Agrigento	
Monopoli-Catanzaro	
Sangiusepese-Formia	
Savoia-Bisceglie	
Trani-Astrea	
Turris Leonzio-Lamezia-Matera	
Classifica J. Stabia e V. Lamezia 10	
Leonzio Catanzaro e Matera e Formia 8	
Bisceglie Monopoli Molfetta Sora Sangiusepese e Turris 7	
Licata e Trani 6	
Agrigento e Astrea 5	
Savoia 4	
Altamura 3	

MILAN-TORINO	
Antoniosi	1
Marchegiani	2
Gambaro	3
Maidani	4
Cois	5
Albertini	6
Fortunato	7
Costacurta	8
Annoni	9
Baresi	10
Fusi	11
Lentini	12
Mussi	13
Donadoni	14
Sordo	15
Van Basten	16
Aguilera	17
Soban	18
Schicchi	19
Papi	20
Arbitro: Collina di Viareggio	
Rossi 12 Di Fusco	
Nava 13 Sergio	
De Napoli 14 Venturini	
Messaro 15 Casagrande	
Simone 16 Vieri	

ROMA-BRESCIA	
Cervone	1
Landucci	2
Negro	3
Bonacina	4
Rossi	5
Piacentini	6
De Paola	7
Benedetti	8
Aldair	9
Ziliani	10
Muzzi	11
Sobau	12
Haessler	13
Bonometti	14
Carnevale	15
Saurini	16
Gianini	17
Hagi	18
Mjalovic	19
Arbitro: Beschin di Legnago	
Zinetti 12 Vettore	
Tempestilli 13 Paganini	
Nela 14 Bertolotti	
Comi 15 Schenardi	
Salsano 16 Olivari	

SAMPDORIA-GENOA	
Pagliuca	1
Taccioni	2
Negro	3
Fortunato	4
Walker	5
Rudolfo	6
Invernizzi	7
Caricola	8
Corni	9
Signorini	10
Lombardo	11
Van t. Schip	12
Jugovic	13
Bortolazzi	14
Chiesa	15
Dobrovolski	16
Mancini	17
Kukhrov	18
Bonetti	19
Arbitro: Boggi di Arezzo	
Nuciani 12 Spagnolo	
Sacchetti 13 Fiorini	
Busso 14 Panucci	
Serena 15 Padovano	
Bertarelli 16 Iorio	

UDINESE-LAZIO	
Di Sarno	1
Fiori	2
Pellegrini	3
Bonomi	4
Kozminski	5
Selva	6
Sensani	7
Galoni	8
Gregucci	9
Mandorlini	10
Cravero	11
Mattei	12
Fuser	13
Rossitto	14
Doll	15
Balbo	16
Ridie	17
Dell'Angio	18
Gascoigne	19
Branca	20
Arbitro: Boggi di Arezzo	
Giuliani 12 Orsi	
Contratto 13 Corino	
Mauro 14 Ripa	
Mancione 15 Strappa	
Marronaro 16 Neri	

SERIE C1	
Girone A (1-11-92)	
Alessandria-Lefte	
Arezzo-Carpi	
Carrarese-Siena	
Chievo-Como	
Empoli-Spezia	
Palazzolo-Vis Pesaro	
Pro Sesto-Massese 2-0	
(gioc. ieri)	
Sambenedettese-Vicenza	
Triestina-Ravenna	
Classifica Empoli 13	
Vicenza 12	
Chievo e Sambenedettese 11	
Ravenna e Triestina 10	
Como Pro Sesto e Spezia 8	
Carpi Carrarese e Siena 7	
Alessandria Lefte Massese e Vis Pesaro 6	
Palazzolo 5	
Arezzo 3	
Girone B (1-11-92)	
Avellino-Acrirealte	
Casertana-Barletta	
Catania-Messina	
Chieti-Perugia	
0-0 (gioc. ieri)	
Giarre-Notara	
Ischia-Casertana	
Palermo-Siracusa	
Potenza-Lodigiani	
Reggina-Salerntina	
Classifica Acrirealte 12	
Perugia 11	
Giarre e Palermo 10	
Casertana Potenza e Salernitana 9	
Avellino Ischia e Reggina 8	
Barletta Catania Lodigiani Messina e Siracusa 7	
Chieti 6	
Nola 5	
Casertana 4	

Il derby della Lanterna

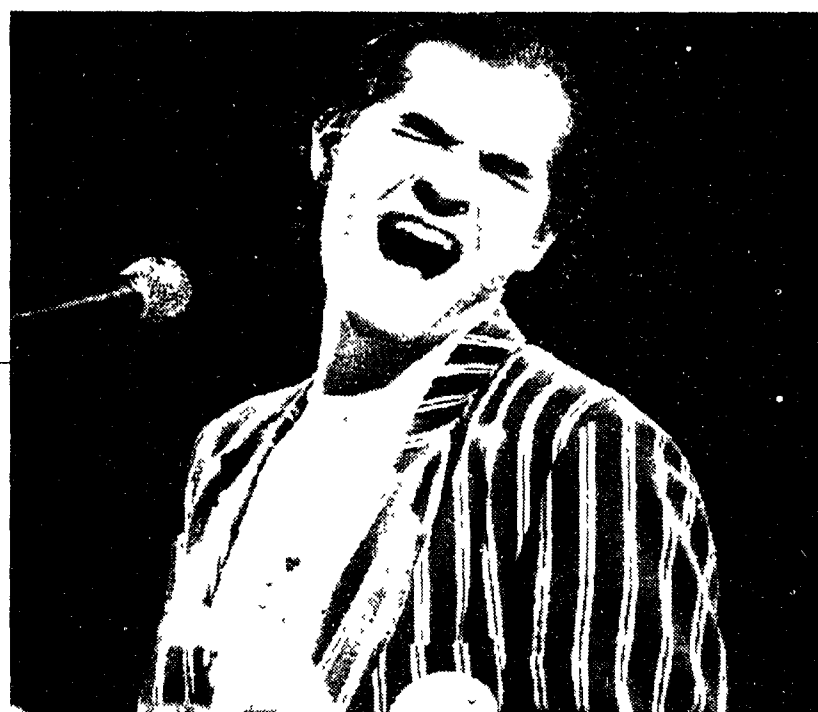
Sampdoria e Genoa, con problemi da vendere, si sfidano a ranghi ridotti: tra i genoani assente Branco, Vierchowod tra i blucerchiati. Giorgi prudente con Dobrovolski Sulla stracittadina parlano due personaggi dello spettacolo

Genova decadence

Mancini torna e dà una mano a Eriksson Tacconi sfida gli ultrà dopo le accuse

GENOVA. Cosa in comune? Tantissime. La pretattica la tensione, la voglia di vincere. Non cambia l'atmosfera tra le due opposte sponde ugualmente nervosissime, ugualmente attese fra i tifosi per questo derby che da due anni non assegna vincitori e che oggi a Marassi registrerà il tutto esaurito. Genoa e Samp sono pari in tutto negli idoli persi: Aquilera e Viali nei grandi assenti; Branco e Vierchowod nei punti in classifica. E fra le cose simili anche la prima volta di due allenatori: Giorgi ed Eriksson, mai protagonisti nella stracittadina.

«Deve giocare perché con la sua classe ci farà vincere il derby». Anche Eriksson non anticipa nulla. L'anna che fino a venerdì non riusciva a camminare per la distorsione alla caviglia giocherà per lui genovese di nascita. Sarà la centesima partita in serie A. Tomerà Mancini dopo tre giornate di squilibrio e quaranta giorni di assenza. Sarà l'unica punta per cui Eriksson ha deciso di sfilare: sia Busto che Bertarelli dando spazio a Chiesa un altro genovese.



Francesco Baccini, cantautore. Lifa Genoa l'ultimo Fazio presentatore e della Sampdoria. Oggi non saranno in tribuna a Marassi ma scaturiranno alla radio le vicende della stracittadina. Baccini però ci sarà col suo inno rossoblu. Genoa Blues. Da loro due protagonisti opposti, ma una visione calcistica parallela. Il derby è salvo, ma il calcio è stanco, faticato dal monopolio milanista berlusconiano che incombe sul campionato. Genova se ex camallo ed ex calciatore, ma nella Samp Baccini legge nel derby una parentesi felice di una città triste e melanconica, sempre alle prese con l'insolita questione portuale. Savoni se già conduttore con Walter Zenga di Forza Italia, Fazio guarda alla Sampdoria come all'ultima squadra che gioca per divertire e divertirsi senza scomparire nelle funzioni imposte dalla commercializzazione dello spettacolo.

Francesco Baccini «Canto la città Per i miei rossoblù»

GIULIANO CESARATTO. Oggi c'è la musica nelle mani di Francesco Baccini. Ma sino a ieri c'erano calli da camallo e da portiere di calcio portiere nelle giovanili della Sampdoria. E si, l'autore di Genova Blues, l'inno composto con Fabrizio De André, per i colori rossoblu, era sull'altra sponda della realtà stracittadina. È andata così: una botta contro il palo, il femore incrinato, ci ha giocato su lo stesso s'è rotto e per guarire ho passato due anni a letto. Addio pallone, ma in quei due anni ho scoperto io che sapevo solo di musica classica, i cantautori genovesi, ho trovato in Fabrizio De André il mio mito dell'infanzia il massimo per me. Poi l'ho conosciuto abbiamo scritto a quattro mani quella canzone dedicata alla nostra squadra. Certo è un inno di parte, odiato da metà della città, ma serve per localizzare chi ti ama.

«Sarà un derby più avvincente delle celebrazioni lombiane. Ecco non sarà una frase stonata, vince il migliore, purché non lo sport ma lo sport, cioè nessuna mediazione e quindi mi auguro di vincere. Anche se è un se questo calcio diverte sempre di meno. Non la Samp, per squadra fuori dai circuiti. L'ultima che ha interpretato nel modo giusto lo spirito ludico del pallone. Comunque con la Coppa dei campioni con Viali alla Juve è finito un ciclo un'epoca, ma si rito omnia da capo. E la rivalità col Genoa basta a tener su una fede calcistica che non si diverte? Sono un esule, ma aumento il legame con la mia squadra. Cala un po' l'interesse se per il calcio in generale, ma resta il meraviglioso clima del derby della stracittadina. Certo il calcio oggi sembra finito, l'antissimo. Se non vai allo stadio potresti a che credere che siano finite le partite? I calciatori ormai fanno di tutto presentatori giornalieri, altri modelli pubblicitari. E calcio sport, pezzo inquinato, inflazionato, americanizzato. E non è un caso che i prossimi mondiali si faranno in USA. E dove arriverà l'andirivento orientale dei blucerchiati? Spero lontano anche se so che questo campionato è il prossimo e altri ancora. Li vince il Milan che ha già comprato tutto. Presto comprerà anche le altre squadre, quante sono diciotto? E giusto così, come col Giro d'Italia. Ma chi doveva se non Berlusconi aquistare i calciatori che vanno vestiti a quel modo? E perfino l'unico vantaggio che non perdendo mai il Milan, perdersi l'interesse il calcio e andiamo in lele trasmissioni del suo leader». G.C.

Basket. Oggi ottava di campionato con Scavolini-Messaggero La Lega consola De Michelis e lo acclama presidente onorario

BORGOGNA. Acclamazione bulgara per Gianni De Michelis che da ieri è presidente onorario della Lega basket. È stato nominato dopo un lungo discorso, autopolitico e condiviso da buona parte dei club. Altrettanto compatta dovrebbe essere la maggioranza che il 20 novembre prossimo - a meno di improvvise sviste a favore del commissioner pallavolista Roberto Ghirelli - designerà il manager pubblicitario Domenico Malgara come suo successore. Scontro anche serrato è invece previsto sulla vicepresidenza. In carica c'è l'avvocato Porelli che aveva manifestato propositi di abbandono una volta eletto vicario federale. Sembra ora che intenda ricandidarsi ma dal segreto dell'urna potrebbe uscire - se non una bocciatura - una delegittimazione. Quella cui mirano i 12 club pegnesi appoggiati da Cleda, riunitesi in una Lega propria ma altre De Michelis parlava. Oggi intanto si gioca il match clou è a Pesaro dove la Scavolini attende Roma. Rigerati dal franco successo sul Patok gli uomini di Bucci testeranno in campionato la validità del nuovo arrivato Peter Myers, che pur non essendo un fuoriclasse, ha ottime chance di meglio figurare dell'ultima smania James. Il Messaggero continua ad evolvere in formazione, rappresentata e domenica scorsa ha preso un brodo di marca Marr. Il confronto tra Radica e Magnifico promette di essere decisivo, così come il duello nel tiro pesante tra gli esterni pesaresi e romani. Della grande sfida che ha mutato il passato recitativo del nostro basket comune per ora resta solo la graduosità ma come. Potremo ammirare la su. Telemontecarlo nella diretta delle ore 15. Nell'anticipo televisivo la Yogi e i polti ha superato fuori casa il tutto S. na per 82-81. M.B.

Volley. Maxicono vince. Paura per un incidente Alpitour non viaggia più Al capolinea i sogni

CUNEO. Il sogno dell'Alpitour di rimanere solitaria in vetta alla classifica è durato soltanto un set: il primo vinto per 15 a 13 contro i campioni d'Italia della Maxicono. Ieri nell'anticipo televisivo gli emiliani infatti dopo aver perso il primo parziale hanno tirato fuori gli archi: hanno cominciato a dominare sopra le tinte nonostanti l'assente non fosse d'accordo chiudendo l'incontro in quattro set: 3 a 15, 13 a 15, 12 a 12, 12 a 15. Nel secondo parziale, sul punteggio di 12 a 8 per gli ospiti Peter Blangé e Carlo si sono scontrati dopo un tentativo di recupero risultato "volandese" e stato portato fuori dal campo in barella e trasportato all'ospedale di un trauma cranico. Dopo alcuni controlli è stato subito dimesso. Il match di oggi si disputerà a Milano per 11-30. Il 11 dove la Misura se la vedrà con il Messaggero di Ravenna.

ROMA. Quando la non si fa insopportabile quando il primo dirigente del Comitato olimpico sterilizza anche le domande più virulente il numero per rompere la monotonia è uno solo: nominare Paoletti. Nichiolo è accaduto puntualmente ieri nella conferenza stampa di Arago. Gattai successivamente alla riunione del Consiglio nazionale del Cio. La recente scomparsa del membro del Cio Giorgio de Stefani (comemorato durante il Consiglio di Franco Carraro) ha aperto il problema della sua sostituzione in seno al Comitato olimpico internazionale. Al Cio si appropinquano a proporre un ruolo di primo piano a Gattai e a segretario Paoletti. Se non chi di qualche mese dopo la nomina di Nichiolo nel Cio, l'Italia aveva l'eccezione di tre membri nel organismo (e anche Carraro) contro un massimo di due consentito per ciascun Paese. Proprio per questo in seno al Cio, morto de Stefani qualcuno pensa che per riportare le cose nella norma non vada cooptato un altro italiano. «Ma una cosa del genere», ha replicato Gattai - «la pensa soltanto Nichiolo. Lui è stato cooptato nel Cio nella sua qualità di presidente della IAAF e non come rappresentante dell'Italia. Tanto è vero che quando perdersi la presidenza della IAAF Nichiolo decadrà pure dalla carica di membro del Cio. Lui ha quindi diritto di proporre una rosa di nomi fra i quali scegliere il successore di de Stefani». La situazione però potrebbe essere meno incerta di come la prospetta il presidente del Cio. Che Nichiolo sia una sorta di membro provvisorio del Cio è tesi tutta da dimostrare. E intanto sfruttando i suoi rapporti preferenziali con Samaranch il Primo ministro di potrebbe farsi con vertice, rappresentando tale a capo del Cio, con buona pace di Gattai e Paoletti. M.A.

ROMA. Quando la non si fa insopportabile quando il primo dirigente del Comitato olimpico sterilizza anche le domande più virulente il numero per rompere la monotonia è uno solo: nominare Paoletti. Nichiolo è accaduto puntualmente ieri nella conferenza stampa di Arago. Gattai successivamente alla riunione del Consiglio nazionale del Cio. La recente scomparsa del membro del Cio Giorgio de Stefani (comemorato durante il Consiglio di Franco Carraro) ha aperto il problema della sua sostituzione in seno al Comitato olimpico internazionale. Al Cio si appropinquano a proporre un ruolo di primo piano a Gattai e a segretario Paoletti. Se non chi di qualche mese dopo la nomina di Nichiolo nel Cio, l'Italia aveva l'eccezione di tre membri nel organismo (e anche Carraro) contro un massimo di due consentito per ciascun Paese. Proprio per questo in seno al Cio, morto de Stefani qualcuno pensa che per riportare le cose nella norma non vada cooptato un altro italiano. «Ma una cosa del genere», ha replicato Gattai - «la pensa soltanto Nichiolo. Lui è stato cooptato nel Cio nella sua qualità di presidente della IAAF e non come rappresentante dell'Italia. Tanto è vero che quando perdersi la presidenza della IAAF Nichiolo decadrà pure dalla carica di membro del Cio. Lui ha quindi diritto di proporre una rosa di nomi fra i quali scegliere il successore di de Stefani». La situazione però potrebbe essere meno incerta di come la prospetta il presidente del Cio. Che Nichiolo sia una sorta di membro provvisorio del Cio è tesi tutta da dimostrare. E intanto sfruttando i suoi rapporti preferenziali con Samaranch il Primo ministro di potrebbe farsi con vertice, rappresentando tale a capo del Cio, con buona pace di Gattai e Paoletti. M.A.

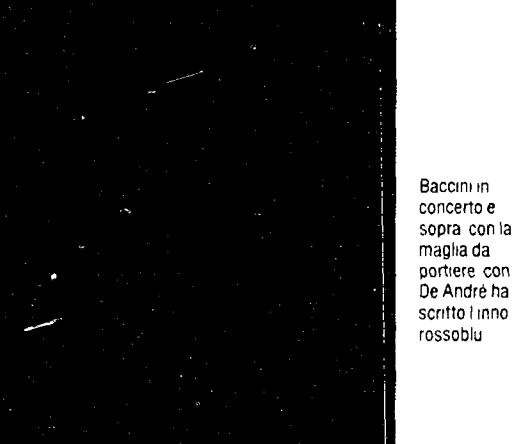
ROMA. Quando la non si fa insopportabile quando il primo dirigente del Comitato olimpico sterilizza anche le domande più virulente il numero per rompere la monotonia è uno solo: nominare Paoletti. Nichiolo è accaduto puntualmente ieri nella conferenza stampa di Arago. Gattai successivamente alla riunione del Consiglio nazionale del Cio. La recente scomparsa del membro del Cio Giorgio de Stefani (comemorato durante il Consiglio di Franco Carraro) ha aperto il problema della sua sostituzione in seno al Comitato olimpico internazionale. Al Cio si appropinquano a proporre un ruolo di primo piano a Gattai e a segretario Paoletti. Se non chi di qualche mese dopo la nomina di Nichiolo nel Cio, l'Italia aveva l'eccezione di tre membri nel organismo (e anche Carraro) contro un massimo di due consentito per ciascun Paese. Proprio per questo in seno al Cio, morto de Stefani qualcuno pensa che per riportare le cose nella norma non vada cooptato un altro italiano. «Ma una cosa del genere», ha replicato Gattai - «la pensa soltanto Nichiolo. Lui è stato cooptato nel Cio nella sua qualità di presidente della IAAF e non come rappresentante dell'Italia. Tanto è vero che quando perdersi la presidenza della IAAF Nichiolo decadrà pure dalla carica di membro del Cio. Lui ha quindi diritto di proporre una rosa di nomi fra i quali scegliere il successore di de Stefani». La situazione però potrebbe essere meno incerta di come la prospetta il presidente del Cio. Che Nichiolo sia una sorta di membro provvisorio del Cio è tesi tutta da dimostrare. E intanto sfruttando i suoi rapporti preferenziali con Samaranch il Primo ministro di potrebbe farsi con vertice, rappresentando tale a capo del Cio, con buona pace di Gattai e Paoletti. M.A.



La telefonata

Dell'Anno «Io ex ragazzo scapestrato diventato vip»

Pronto, Francesco Dell'Anno? Domani a Udine ritrovi la Lazio e un pezzo del tuo passato da giovane calciatore «scapestrato»... Ritrovo solo una Lazio molto diversa da quella di una volta. Anche «quel» Dell'Anno oggi non c'è più, ma non ero scapestrato o drogato come disse qualcuno: ero solo un ragazzino di 16 anni molto ingenuo arrivato a Roma da un piccolo paese in provincia di Avellino. Non ero pronto per vivere in una grande metropoli. La tua carriera è quantomeno singolare: 14 partite in serie A (84-85) con la Lazio, poi la serie A che torna con l'Udinese, a 25 anni. E in mezzo, le esperienze a Taranto e Arezzo, in C, e un ritiro a Pomezia con i colleghi disoccupati. Puoi dare una spiegazione? Credo di sì. Di Roma ho bellissimi ricordi, ma ancora mi porto dietro quella sensazione di «abbandono» in cui mi sono sentito nel momento delle difficoltà. Finimmo in B con Manfredonia, Giordano Laudrup eppure toccò a me che ero il più giovane, pagare il prezzo più alto. Quando ti bollano come vizioso o drogato in questo ambiente 99 volte su 100 è impossibile risalire. Evidentemente davo fastidio a qualcuno. Ma la rivincita è stata mia. Di Dell'Anno si ricorda un tunnel a Platini nel giorno del debutto, e la lunga parentesi nella quale ci si chiedeva «adesso dov'è finito?». Ricordo tutto specie quel colpo di classe impartito a un campione come Michel. Ma anche il lungo momento buio in realtà fu bello e importante anche quello. A Pomezia, da dove è ripartito, confrontandomi con i colleghi è iniziato un altro capitolo della mia vita. Il Dell'Anno ragazzino sparì proprio in quei giorni. Adesso a Udine? Sono qui da tre anni. La stagione scorsa ho raggiunto con l'Udinese la serie A, la gente mi vuole bene. Con la società ho firmato fino al '94. E dopo? O magari prima del '94? L'estate scorsa si è parlato di un interessamento del Napoli e dell'Inter. Torneresti in una grande città, dopo il fallimento di Roma? Adesso sto bene a Udine. In futuro vedremo. Anche io sono ambizioso, mi piacerebbe riprovare ad alti livelli. Ritrovando dopo 8 anni la serie A, che puoi dire, si gioca meglio, si gioca peggio, ci sono più o meno campioni di una volta? Trovo un Milan imbattibile, ha già vinto lo scudetto. E trovo meno campioni di una volta. Dietro a Van Basten non c'è molto. Otto anni fa c'erano Zico e Falcao, Maradona e Platini. Baggio non è un campione? È un ottimo giocatore. Ma io non mi sento inferiore a nessuno. Cos'è, un messaggio a Sacchi, una candidatura alla Nazionale? Fate voi. Io non sono solo un calciatore «tecnico», so fare il pressing, le caratteristiche dei giocatori azzurri sono anche le mie. Ma in Nazionale si arriva soprattutto dai club che giocano col modulo che piace a Sacchi. Però mi piacerebbe che il Cavaliere si desse una partita qui a Udine. Un'altra scommessa? La mia carriera è stata tutta una scommessa, una in più non l'ho avuta. E il desiderio di oggi? Un gol alla Lazio, un'altra rivincita sul passato? Una vittoria è basta. Ma soltanto per l'Udinese. Il passato adesso è per sempre il passato. F.Z.



Fabio Fazio «Siamo noi il vero football»

Sarà un derby più avvincente delle celebrazioni lombiane. Ecco non sarà una frase stonata, vince il migliore, purché non lo sport ma lo sport, cioè nessuna mediazione e quindi mi auguro di vincere. Anche se è un se questo calcio diverte sempre di meno. Non la Samp, per squadra fuori dai circuiti. L'ultima che ha interpretato nel modo giusto lo spirito ludico del pallone. Comunque con la Coppa dei campioni con Viali alla Juve è finito un ciclo un'epoca, ma si rito omnia da capo. E la rivalità col Genoa basta a tener su una fede calcistica che non si diverte? Sono un esule, ma aumento il legame con la mia squadra. Cala un po' l'interesse se per il calcio in generale, ma resta il meraviglioso clima del derby della stracittadina. Certo il calcio oggi sembra finito, l'antissimo. Se non vai allo stadio potresti a che credere che siano finite le partite? I calciatori ormai fanno di tutto presentatori giornalieri, altri modelli pubblicitari. E calcio sport, pezzo inquinato, inflazionato, americanizzato. E non è un caso che i prossimi mondiali si faranno in USA. E dove arriverà l'andirivento orientale dei blucerchiati? Spero lontano anche se so che questo campionato è il prossimo e altri ancora. Li vince il Milan che ha già comprato tutto. Presto comprerà anche le altre squadre, quante sono diciotto? E giusto così, come col Giro d'Italia. Ma chi doveva se non Berlusconi aquistare i calciatori che vanno vestiti a quel modo? E perfino l'unico vantaggio che non perdendo mai il Milan, perdersi l'interesse il calcio e andiamo in lele trasmissioni del suo leader». G.C.

Serie A1 8ª Giornata (ore 17.30)

- BENETTON Treviso-BAKER Livorno
SCAVOLINI Pesaro-MESSAGGERO Roma
PHILIPS Milano-SCAINI Venezia
CLEAR Cantù-BIALETTI Montecatini
PHONOLA Caserta-TEAMSISTEM FABRIANO
ROBE DI KAPPA Torino-PANASONIC Reggio Calabria
MARR Rimini-KNORR Bologna
KLEENEX Pistoria-STEFANEL Trieste
Classifica: Panasonic Philips Knorr e Benetton 12 punti
Stefanel e Clear 10 Messaggero e Bialetti 8 Scavolini e Kleenex 6 Baker Robe di Kappa e Scaini 4 Phonola e Marr 2 Teamsystem 0

Serie A2 8ª Giornata (ore 17.30)
TICINO Siena YOGA MASSALOMBARDA Napoli (g. ieri)
GLAXO Verona TEOREMATOUR Milano
FERNET BRANCA Pavia BANCOSARDEGNA Sassari
HYUNDAI Desio CAGIVA Varese
MANGIAEBEV Bologna-ACQUA PANNA Firenze
Ferrara-TELEMARKET Forlì
BURGHY Modena-TONNO AURIGA Trapani
MEDINFORM Marsala-SIDIS Reggio Emilia
Classifica: Mangiaebevi Yoga e Cagiva 10 Hyundai Fernet Branca Burghy Ticino Glaxo Teorematour e Banco Sardegna 8 Auriga Sidis e Telemarket 6 Ferrara e Acqua Panna 4 Medinform 2

BREVISSIME

- Rominger ok. Il ciclista svizzero ha vinto ieri la Firenze-Pistoia (la corsa più antica del mondo, dal 1870). Al secondo posto Chiappucci.
Tennis a Stoccolma. Finale a sorpresa nel torneo ATP. Forget ha eliminato Sampras (7-6, 7-6). Keweenaw ha superato Edberg (6-1, 7-6). Oggi la finale.
Rugby anticipato: ieri il Galles ha battuto per 23 a 12 il Canada. Questi gli incontri di oggi: Serie A1. Treviso L'Aquila, Petrarca Llod, Roma Milano, Piacenza-Casale, Parma San Donà, Sene A2. Noceto-Farvium, Thiene-Ecotecca, Mirano Ivorno, Catania Roma, Logrò Bologna, Barenco Italia Napoli.
Vela. È stata varata ieri ad Antibes la barca italiana Brookside, che parteciperà al Giro del mondo (partenza 25 settembre '93).
Morto guardialinee. A Imola durante un incontro di calcio amatoriale è morto per un malore Angelo Gnili, 16 anni di Medcinia. L'arbitro della partita è stato interrogato dalla polizia per accertare se il Gnili avesse le certificazioni necessarie nelle attività agonistiche.
Hockey ghiaccio. Il comitato tecnico della Federhockey ha diffidato le società per lo sciopero (partite iniziate con 10 di ritardo) contro la sospensione del capitano del Courmayeur (Bom) attuato nelle ultime settimane, rischiando il deferimento agli organi giurisdizionali.

Consiglio nazionale Coni Troppi italiani nel Cio? Gattai nega e prepara la successione di de Stefani

ROMA. Quando la non si fa insopportabile quando il primo dirigente del Comitato olimpico sterilizza anche le domande più virulente il numero per rompere la monotonia è uno solo: nominare Paoletti. Nichiolo è accaduto puntualmente ieri nella conferenza stampa di Arago. Gattai successivamente alla riunione del Consiglio nazionale del Cio. La recente scomparsa del membro del Cio Giorgio de Stefani (comemorato durante il Consiglio di Franco Carraro) ha aperto il problema della sua sostituzione in seno al Comitato olimpico internazionale. Al Cio si appropinquano a proporre un ruolo di primo piano a Gattai e a segretario Paoletti. Se non chi di qualche mese dopo la nomina di Nichiolo nel Cio, l'Italia aveva l'eccezione di tre membri nel organismo (e anche Carraro) contro un massimo di due consentito per ciascun Paese. Proprio per questo in seno al Cio, morto de Stefani qualcuno pensa che per riportare le cose nella norma non vada cooptato un altro italiano. «Ma una cosa del genere», ha replicato Gattai - «la pensa soltanto Nichiolo. Lui è stato cooptato nel Cio nella sua qualità di presidente della IAAF e non come rappresentante dell'Italia. Tanto è vero che quando perdersi la presidenza della IAAF Nichiolo decadrà pure dalla carica di membro del Cio. Lui ha quindi diritto di proporre una rosa di nomi fra i quali scegliere il successore di de Stefani». La situazione però potrebbe essere meno incerta di come la prospetta il presidente del Cio. Che Nichiolo sia una sorta di membro provvisorio del Cio è tesi tutta da dimostrare. E intanto sfruttando i suoi rapporti preferenziali con Samaranch il Primo ministro di potrebbe farsi con vertice, rappresentando tale a capo del Cio, con buona pace di Gattai e Paoletti. M.A.

ROMA. Quando la non si fa insopportabile quando il primo dirigente del Comitato olimpico sterilizza anche le domande più virulente il numero per rompere la monotonia è uno solo: nominare Paoletti. Nichiolo è accaduto puntualmente ieri nella conferenza stampa di Arago. Gattai successivamente alla riunione del Consiglio nazionale del Cio. La recente scomparsa del membro del Cio Giorgio de Stefani (comemorato durante il Consiglio di Franco Carraro) ha aperto il problema della sua sostituzione in seno al Comitato olimpico internazionale. Al Cio si appropinquano a proporre un ruolo di primo piano a Gattai e a segretario Paoletti. Se non chi di qualche mese dopo la nomina di Nichiolo nel Cio, l'Italia aveva l'eccezione di tre membri nel organismo (e anche Carraro) contro un massimo di due consentito per ciascun Paese. Proprio per questo in seno al Cio, morto de Stefani qualcuno pensa che per riportare le cose nella norma non vada cooptato un altro italiano. «Ma una cosa del genere», ha replicato Gattai - «la pensa soltanto Nichiolo. Lui è stato cooptato nel Cio nella sua qualità di presidente della IAAF e non come rappresentante dell'Italia. Tanto è vero che quando perdersi la presidenza della IAAF Nichiolo decadrà pure dalla carica di membro del Cio. Lui ha quindi diritto di proporre una rosa di nomi fra i quali scegliere il successore di de Stefani». La situazione però potrebbe essere meno incerta di come la prospetta il presidente del Cio. Che Nichiolo sia una sorta di membro provvisorio del Cio è tesi tutta da dimostrare. E intanto sfruttando i suoi rapporti preferenziali con Samaranch il Primo ministro di potrebbe farsi con vertice, rappresentando tale a capo del Cio, con buona pace di Gattai e Paoletti. M.A.